GLI ANNALI DI GENOVA

Dall'1528. che ricuperò la libertà, fino al 1550.

Di M. Giacomo Bonfadio.

Diuisi in Cinque libri.

NVOVAMENTE TRADOTTI IN LINGVA Italiana, & di vna Tauola copiosissima accresciuti

DA BARTOLOMEO PASCHETTI MEDICO, ET FILOSOFO VERONESE.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE, IL SIGNOR GIVLIO PALLAVICINO.

IN GENOVA,

Per gli Heredi di Girolamo Bartoli. MDXCVII.

Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE
MIO SIG. ET PADRONE
OSSERVANDISS.
IL SIGNORE GIVLIO
PALLAVICINO.

QVESTI Annali di Giacomo Bonfadio non deuono eſſer meno di V. S. molto Illuſtre nella Volgare che nella Latina lingua; ſi perche; & nell'vno, & nell'altro Idioma hanno acquiſtato molta perfettione co'l mezzo, & con l'opera di Lei, come perche il ſuo nobiliſſimo nome è meriteuole d'eſſer letto in qual ſi voglia fauella, & aſcoltato da qual ſi voglia natione, che bene è il douere che chi indirizza l'attioni ſue à beneficio commune communemente ſia lodato, & riuerito; ne laſcierò di ſoggiongere che ſendo io deſideroſo di offerirle qualche coſa degna del molto merito ſuo, & della infinita deuotion mia non mi pareua di poterlo più acconciamente fare che con l'appreſentarle vna imagine del valor de' ſuoi Auoli, perche; ſe bene ſi mira, non è attione alcuna Illuſtre, & Eroica in queſti Annali, & anco nella precedente Hiſtoria, che non poſſa eſſere in qualche modo

rappresentatrice della Virtù, & della eccellenza de' suoi PALLAVICINI. Se desidera consiglio,& eloquenza nel maneggio delle paci, & delle confederationi tra grandi? mirinsi l'ambasciarie di Abraino à Filippo Re di Francia, di Ogerino à Pisani, di Giacomo al Re di Gierusalemme, al Re di Cipro, & al Re di Armenia, di Damiano alle due Republiche Venetiana, & Fiorentina, al Duca di Milano, al Re di Aragona; & al Papa, di Benedetto ad Alfonso di Aragona Re di Napoli, & per abbreuiarla, di Cosimo, di Paolo, di Agostino, di Rafaele, di due Cipriani, di Nicolò, di Francesco, di Vicenzo, di Babilano, di Tobia, di Gio. Battista, di Agostino Padre, & di Nicolò fratello à V. S. molto Illustre tutte ambascierie à più gran Potentati del mondo. Si brama honore, & eccellenza di toga legale? pongasi mente à Damiano, & à Cosimo occhio, & anima delle leggi. Ricercasi prudenza, & maestà di toga Ciuile, & Senatoria? volgasi ad Agostino vno de' dodici Riformatori della Libertà che hora godiamo, & ad infiniti altri che nella Republica hebbero dignità supreme, le quali si tralasciano, perche si scriue vna lettera,& non vna Historia, chi vuole grado, & eminenza di porpora Sacra? remirisi Antoniotto zio, & Gio. Battista nepote, gemma della corona de' Cardinali per bontà de' costumi, & per deuoto spirito di Religione. Hassi à caro prudenza, & pietà di cura Pastorale? guardisi Tomaso, Nicolò, Antonio Vescoui di Scio, Filippo, Giacomo Vescoui di Aiaccio, Gieronimo, Francesco, Petro Francesco Vescoui di Aleria, & Cipriano Pastore vigilantissimo tanti anni di questa Chiesa. Si desidera norma di militare ingegno, & valore, & esperienza nelle espeditioni maritime? mirisi Christoforo soccorrer miracolosamente Corone, mirisi nella liberatione di Genoua dal giogo

Franceſe, miriſi nel opporſi all'aſſedio di Calui in Corſica, & di Nicolò nell'aſſedio della Baſtita pure in Corſica, dalla quale dipendeua la conſeruatione di tutta l'Iſola, & in ſomma pongaſi ben mente, & trouerasſi che non è virtù ne Ciuile, nè Militare, ne Eroica, ne Chriſtiana, che non ſi troui habitata, eſſercitata, & incontaminatamente perpetuata ne'voſtri paſſati, per le veſtigia de' quali caminando continuamente V. S. molto Illuſtre li viene à rappreſentare non meno con le opere, & con gli habiti delle più belle virtù, di quel che ſiano rappreſentate dalla penna di veraci Scrittori nelle Hiſtorie, ne gli Annali preſenti, perciò non poſſono eſſi Annali, nè eſſere meglio appoggiati, nè più giudicioſamente collocati, che nella perſona ſua, alla cui bona gratia, & protettione quanto più poſſo humilmente mi raccomando, che Dio noſtro Signore le conceda lunga vita, perche lungamente poſſa giouare, & lungamente far bello queſto ſecolo. Dalla mia ſtamparia in Genoua li VIII. di Gennaro. MDXCVII.

Di V. S. molto Illuſtre.

Obligatiſſimo, & deuotiſſ. ſeruitore.

Pietro Bartoli.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE, IL SIG. GIO. BATTISTA PALLAVICINO.

AVENDOMI richiesto il Sig. GIVLIO PALLAVICINO, che io volessi tradurre in lingua Italiana gli Annali delle cose seguite in questa Republica, dopò che ripigliò l'antico, & primero suo stato di libertà gia latinamente scritti à nome publico da M. Giacomo Bonfadio, & non douendo io ricusar ne questa, ne verun'altra fatica quantunque difficile per l'obligo grandissimo che gli tengo, mi son posto nelle hore otiose, che da gli miei soliti studij, & da' priuati affari mi sopravanzano, à tradur quelli con la maggior facilità, & purità di stile, che è stato possibile. Ne così presto hebbi posto loro l'vltima mano, che egli mi persuase, & per l'autorità, che tiene meco mi comandò, che li dedicasse à V. Signoria Molto Illustre come à gentilhuomo, che per la strettezza del parentado, & per li molti suoi meriti egli ammira, & osserua singularmente. Et è ben ragione, che essendo questa fatica fatta ad instanza di esso Signor Giulio, esca similmente in luce sotto il nome di alcuno de' suoi più stretti, & più pregiati parenti, il quale per la somma

sua

sua autorità possa, & per l'infinita cortesia voglia protegerla, & fauorirla, come mi gioua di credere, che ella sia per fare, hauendo fatto sempre stima di tutte le fatiche virtuose, & compiaciutosi molto delle buone lettere, & dell'historia massimamente lettione a punto degna di huomo nobile, il qual nasciuto in Città libera goda de gli honori, et partecipi del gouerno publico, come fa V. S. Illustre, la qual impiegata continuamente ne i più sopremi magistrati, & ne i più importanti affari di questa Republica dà saggio tale della integrità, della prudenza, & del giudicio suo, che meritamente vien annouerato tra i più prudenti, & più saggi gentilhuomini di questa Città, come pochi giorni adietro l'ho vdito io particolarmente celebrar dal Signor Matteo Senarega gentilhuomo di quella grauità, di quel valore, & di quella finezza di giudicio, che conosce, & proua tutta questa Republica. Si che sperar si può, che essendosi egli adoperato in tutti li magistrati, in tutti li consigli tanto honoratamente, & con tanta sodisfattione di tutti i buoni, & non senza grandissima laude del nome suo, et della Nobilissima casa PALLAVICINA, onde Prelati sapientissimi Vescoui, Arciuescoui, & Cardinali, Capitani valorosissimi, & Senatori prestantissimi sono vsciti in ogni età, come si conosce in parte da questa medesima historia; si può sperar dico, che quando fosse posto nel sopremo grado di questa Republica (al qual benche egli non aspiri, ne pur pensi i meriti suoi nondimeno forse lo conduranno) sarebbe quella sotto la sua scorta ottimamente, et felicissimamente amministrata, & maggiormente apparirebbe il valor dell'ingegno, et l'integrità dell'animo suo, poiche la virtù di alcuno quanto più egli è in alto, & eminente luogo collocato, tanto maggiormente, & più chiaramente risplende. A lei adunque ragioneuolmente come a Cittadino grauissimo di questa Republica si deue la dedicatione, & la protettione insieme di questa opera,

contenendo li fatti di quella, et di alcuni ottimi Cittadini. La quale da me tradotta con quella maggior diligenza, che la debolezza del mio ingegno, & le diuerse occupationi mi hanno concesso, se conoscero, che aggradisca à gli intendenti almeno, et giudiciosi m'ingegnerò di fare, che fra qualche spacio di tempo si veggano le cose seguite dal mille cinquecento cinquanta in qua, oue l'auttor finisce l'historia sua, in stile perauentura più gradito, & più graue, essendo à mio parer di tradurre più duro, & più difficile, che il comporre; et questo per gratificar alcuni gentilhuomini amici, & benefattori miei, & per dimostrar insieme con tutti i modi possibili la buona volontà mia verso questa Nobilissima Republica. Di Genoua il dì XV. di Gennaio. MDLXXXVI.

Di V. S. molto Illustre.

Seruitore Affettionatiss.

Bartolomeo Paschetti.

T A

TAVOLA DELLE COSE, ET DE i Nomi di coloro, che ne gli Annali si contengono.

Bonifacio

Gio. Bat-

Pan-

TAVOLA.

IL FINE.

GLI

DE GLI ANNALI DELLE COSE DE' GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Primo.

RAN cosa è veramente, & somma felicità humana contiene la Società Ciuile, e la raunanza de gli huomini, dalla quale ogni humanità, tutte le arti honeste, e buone hebbero origine, & la giustitia primieramente di tutte l'altre virtù regina apparue, & rilusse nel mondo; onde affermar liberamente si può, che non è bene alcuno à mortali concesso ne più eccellente, ne più desiderabile dell'vfficio, e culto ciuile. All'incontro poi tra le cose, che quì tra noi si fanno, niuna è ripiena di maggiori difficultà, ne di più gran trauagli di essa raunanza, e communion ciuile; imperoche, lasciando da canto i mali, che non potendo hauer luogo in quella purissima regione del Cielo, noi, che questo mondo inferiore habitiamo, continuamente molestano; hauendo ciascuno huomo vna certa sua natura, & questa non pura, ne semplice, si scorge tanta diuersità di volontà, e di pareri in ogn'vno, e tanto varij mouimenti d'animi, che malageuolmente passar si può questa vita senza qualche disparere, e discordia segreta, e tall'hor troppo palese, & ria. Appresso, proponendosi ogni Città vn'ottima vita, percioche tutti noi, per quanto ci è possibile, desideriamo d'esser felici, & consistendo essa felicità nell'vso della virtù, auuiene, che tra vna grande moltitudine d'huomini, alcuni, quali sono molto pochi, sommamente amino la virtù: altri poco: molti nè anco conoscano, che cosa sia; onde non è marauiglia, se poi veggiamo le cose ciuili, non solamente non conseguire il lor fine proposi, ma spesso ancora, da quello trauiando essere da molte procelle di

varij mouimenti, e pericoli combattute. A queste cose per se stesse pur troppo chiare, non soggiongerò essempi alcuni; però, chi anderà veggendo, & inuestigando con diligenza quei fatti, che dalla memoria de gli huomini ci sono scritti lasciati, trouerà ageuolmente non dico nelle nationi barbare; ma nelle più temperate parti dell'Europa, oue gl'ingegni furono sempre molto prestanti nelle cose, ne i maneggi publici, che quelle città, che più all'hora fioriuano, erano da ciuili discordie, e da intestini mali, ò del loro quieto stato leuate, ò almeno trauagliate, & afflitte. La onde maggiormente si deuono ammirare, & con eterni honori all'immortalità consecrar coloro, li quali con ogni studio à questo riuolsero gli animi, e questa sola gloria mirarono, che legando gli animi de' suoi Cittadini con li salutiferi vincoli della concordia stabilissero, & ampliassero, non la priuata ambitione, ò potenza; ma i commodi, & ornamenti della Republica. Percioche con questi consigli, & attioni, quasi diuine, & à se stessi hanno fatto illustre strada nel Cielo, & a gli altri in così pacifico stato posti lasciato via assai facile per giungere all'eterna beatitudine; poiche i popoli, che di ordini, e di leggi ottime accompagnati con vn eguale, e reciproco amore tra lor con uengono, e stanno in pace, sono ancora più strettamente congiunti, e cari a Dio Prencipe, & moderator di tutte le cose. Hor' a me nel trattar di sì fatte cose souuiene, e si fa innanzi la Republica de' Genouesi, la quale per la sua potenza, & autorità tra l'altre Republiche risplendendo in questi tempi in vn pacifico, e quieto stato honoratissima si riposa: i fatti de' quali, oltre l'altre genti sono certamente stati grandi, & honorati, conciosia, che non solo nelle vicine contrade, che bagnano li due mari d'Italia; ma nelle lontane ancora, e dalla regione nostra remote si è la lor virtù militante inalzata, & quiui lasciate molte memorie di perpetua laude. Ne fa ampia fede, per tacer le cose a noi più note, la regione della Palestina, e della Fenicia verso Oriente; onde hauendo dalle mani lordissime de' nimici racquistate molte nobilissime città, e specialmente Gierusalemme, eterne insegne di vittoria riportarono. Ne fa fede l'Armenia, nella qual'entrati, i Sarraceni, che per tutti quei campi s'an dauano spargendo, con vna memorabile battaglia strinsero, & a misero partito ridussero. Poscia, hauendo la loro autorità, e potenza allargata in quella parte ancora, che guarda a Settentrione, al Tanaì, & nella Taurica Chersoneso, posero seggio, e fondarono habitationi; si che tutto quel mare, che fra Calpe prorompe, e scorre nella palude Meotide; pare sia stato Teatro angusto streto, & piccolo alla virtù, & gloria loro. Senza che hanno sempre hauuto in grandissima riuerenza nella prospera fortuna, e nella auuersa giouato, e con le loro arme difeso la maestà della Religione nostra, e tutti li Sommi Pontefici; in appresso Potentissimi Rè, alcuni de' quali essendo da pericolosa guerra oppressi, da loro sono stati aiutati, altri hauendo voluto far ad essi oltraggio, rotti, e soggiogati. Quanta prudenza poi, e quanta virtù fusse in quelli nel gouernar la Republica circa le cose di dentro, la grandezza loro chiaramen te ce lo dimostra; tutto ch'essi ancora fussero sottoposti, a quella comune sciagura delle humane cose, quale di sopra hò nominato. Però sicome le

facelle

facelle col moto partoriscono maggior fiamma, così gli animi loro nelle varie percosse della fortuna tentando, e con diligenza rimirando ogni cosa, più ardentemente s'accendeuano al conseruare con riputatione la libertà loro: della quale hanno hauuto sempre questa ispecial cura, che quantunque volte è parso loro valersi dell'autorità, e potenza di genti straniere, essi spontaneamente, e con certe condizioni se le sono elette; si che poteuano ritenerle, come il più delle volte auueniua: imperoche quantunque i Re, e Signori siano bene inclinati, nondimeno i Ministri loro da guadagno sospinti, ò da desiderio d'altre cose corrotti, bene spesso dall'vfficio prescritto, e dalla via retta si scostano, & al male condur si lasciano; ma quello più rincrescer ci deue, che nel gouerno della Città, li capi delle fattioni, l'vno, o l'altro de' quali per la qualità di quei tempi faceuano Duce, non al ben della patria; ma solo alla priuata potenza, & ambitione attendeuano: e doue le parti de' cittadini tra lor discrepanti insieme vnire, ò il consenso de' buoni aiutare, e con le buone arti della pace aumentar doueuano, essi all'incontro la rendeuano più debole, & alienauano; e doue protettori della cittadinanza conueniua loro mostrarsi, come tiranni di vincerla, e d'opprimerla con ogni studio procurauano. Nel qual tempo quella città, la quale da maggiori, di generosi consigli, e fatti egregij munita, e famosa, etiandio nell'vltime parti del mondo, haueuano riceuuto, e poi occorso veder più volte correre pericolo di rouinar, & tutta lacerata, e guasta essendo per i dispareri, e per la cupidità di regnare di coloro, che ho detto, tutte le cose da discordie, e seditioni sottosopra riuolte. La onde spiacendo infinitamente a tutti i buoni li gouerni, e varietà per l'adietro seguite, e da gl'imminenti pericoli delli passati danni fatti accorti, e specialmente dalla crudel strage, e percossa, c'hebbero pochi anni a dietro, che fino a quel tempo staua loro fissa ne gli occhi, tutti con ogni studio per la riputazione, e salute vniuersale procurarono di ridurre la Republica a miglior stato, e disciplina: della quale io son per iscriuere, rallegrandomi meco stesso, che questa bellissima impresa mi sia accaduta quando meno vi pensaua. Poiche quantunque dalle crudeli tempeste dell'ambitiosa vita sciolto, in Padoua, cioè nel porto della Filosofia attendessi alle buone arti, e studij, quelli però non vsciuano in luce, impiegandomi io in quelle cose, che riguardauano solamente l'essercitatione di me stesso, doue hora volgendomi a questa impresa, spero (se però potrò sostenerla) di giouar etiandio in qualche parte a gli altri, sottraendo me stesso per mezo d'occupationi honoratissime dal silentio, e dalla solitudine. Hora le cose delli tempi a dietro da gli scritti altrui si potranno sapere, ne hanno mestiero della fatica nostra, quelle ch'io incomincio, non sono sin'hora state con alcuna lodeuole diligenza poste in iscritto; e queste quanto più ci sono vicine, narrando i fatti d'huomini, che à questi tempi viuono, tanto meglio, e più ardentemente infiammar doueranno gli honorati petti di coloro, che per la memoria delle passate attioni, ò per rispetto della futura fama sogliono accendersi al vero honore, & ad vna salda gloria. Però prima, che io venghi a quel luogo, ond'io debbo pigliar principio, alquanto più di lon-

tano ripigliando il mio scriuere, succintamente narrerò, cose, che però sono di maniera concatenate con la materia proposta, che malageuolmente l'une dall'altra separar si possono.

1527 Era l'anno della Redentione humana mille cinquecento ventisette nel quale per l'inimicitia che tra Carlo V. & Francesco Valois Re di Francia crudelissima regnaua, tutta Italia ardeua di guerra, essendo i Genouesi altresi per la malignità de i tempi adietro, e per le disgrazie seguite afflitti molto, & abbattuti. Era loro Duce Antoniotto Adorno, che seguiua la fattione di Carlo; e per le cagioni da me di sopra mostrate molti Cittadini andorono a ritrouare i sopremi Magistrati dicendo loro, che per l'autorità, che teneuano volessero eleggere alcuni Cittadini, quali con saldo consiglio instituissero qualche ottima forma di virtù, e di giustizia ciuile; & prescriuessero leggi, con le quali la città regolata pur finalmente si riducesse, e stabilisse in quella concordia, che da tutti i buoni fu sempre sommamente desiderata. Quei padri laudarono la cosa, & abbracciatola con caldo affetto, non contradicendoui per giuste cagioni Antoniotto Adorno, diedero il carico di ciò a dodeci Cittadini, quali furono, Francesco Fiesco, Battista Spinola, Agostino Pallauicino, Stefano Giustiniano, Simone Centurione, Agostino Lomellino, Filippo Cattaneo, Vicenzo Sauli di Rapallo, Gio: Battista Moneglia, Giouanni Marino Dauagna, Nicolò Grimaldi Cebà, Geronimo Doria, che fu poi fatto Cardinale. Era per questo tutta la Città in festa, ne si trouaua alcuno, il quale si come nell'animo, di già si proponeua il fine delle discordie ciuili, e la forma della futura quiete, così non riputasse essere dal cielo a beneficio suo, e del publico una nuoua luce venuta. Così nō solamente gli huomini mostrauano nel sembiante serenità, ma l'istessa città nell'aspetto pareua sentisse parte di questa gioia, & allegrezza. Haueuano pigliato questo carico i dodeci Cittadini tutti huomini per giuditio, & integrità molto approuati, & di già postoui tutto il loro pensiero, ma non so per qual rio destino auuenga (il che per vna longa esperienza pur chiaramente si vede) che l'IMPRESE grandi sieno insieme difficili, e lunghe. Certi tempi calamitosi sopraueniero, per cagion de' quali bisognò, che soprasedessero, ne più auanti incaminassero il negocio. Percioche essendo occupati tutti i luoghi maritimi da presidij de nimici, e da vna grande, e ben fornita armata assediati d'ogni intorno i mari in guisa, che non restaua luogo alcuno, per doue condur si potessero le cose al viuere necessarie, venne la città in grandissimo disagio, e penuria di tutte le vettouaglie. Onde, fino che quel poco grano, che rimanea conuenne distribuirsi ad vgn'vno per capo, e si sentirono per la città di giorno, e di notte lachrimosi pianti, e da una miserabil fame, e crudel horrore furono assaliti, stauano gli huomini in molto lontani pensieri, e da diuersi affari distratti. Occorse in quel tempo, che per la venuta di Lotrecho in Italia, il quale era Capitano generale di tutto l'essercito del Re di Francia si cangiò lo stato della Città; onde essendo dato licenza ad Antoniotto Adorno dalla contraria fattione di rimouersi dal Ducato da se stesso, fu a nome del Re accettato al gouerno della Republica Teodoro Triuultio.

Dopò

Dopò la qual mutatione di cose, non mancarono però i Cittadini pur costāti nella già incominciata impresa di seguir, come prima potero quello, ch'haueuano principiato, consentendoui il Triuultio, ò lo facesse di buon cuore, ò pur con disegno segreto, e finto, accioche essendo egli venuto di nuouo in questo grado, conciliandosi sotto questa specie d'humanità gli animi de' cittadini, conseruasse quelli nella già presa amicitia del Re: sia come si voglia, a molti certo recò grandissima marauiglia; così passò quell'anno. Il seguente al principio di primauera apportò vna grandissima, e molto horribile pestilenza. Erano state il verno a dietro per li venti Austri, che regnarono, molte, e continue pioggie, in maniera, che il sole moderatore de i tempi, & il quale con la sua ampia luce porge la vita, e la salute a mortali, quasi per lo spacio di tre mesi non era apparso sopra la terra: la qual poscia scaldata dal calore della Primauera, e dall'humidità, c'haueua imbeuerata, eleuandosi molti vapori, infettò l'aere. Al qual contagio tanto più erano disposti i corpi humani, quanto, che gli humori, che per la penosa vita mentre durò la fame, haueuano generati, erano molto facili a putrefarsi; benche quel male, non solo ne i bassi, & ignobili, ma più largamente diffondendosi, tolse di vita, etiandio molti nobili, e ricchi. Alcuni de' quali essendo per empio fato di questa luce priuati, altri dal timor della morte ispauentati, hauendo lasciato in abbandono la Patria, e le case loro, nella Città vedeuasi vna strage, e solitudine miserabile. Fra questo tempo i Sauonesi già prima datisi a' Genouesi sopportando mal volontieri di rimaner all'Imperio di loro soggetti, e tributarij, come è costume di molti, che malageuolmente possono sofferire la loro buona fortuna, molto più alla scoperta, e con maggior ardire cominciarono a machinar quello, che prima vanamente, però, haueuano più volte tentato. S'erano proposti nell'animo, e con tutti i modi possibili s'ingegnauano di ottennere, che tutte le naui con le merci, e carichi a loro venissero libere, e così a Genouesi sottraessero tutto il negotio maritimo; oltre di ciò la commodità del sale, che Genouesi per loro propria ragione s'haueuano riserbata, con ogni potere procurauano venisse in balia, & in dominio loro. Le quali cose, oltre, che scemauano le forze de' Genouesi, cadeuano etiandio in loro grandissimo detrimento.

1528

Hor hauendo essi questi mouimenti, e sforzi poco considerati, & altre volte con gran speranza incominciati più volte tentato; conciosia, che alla celebrità della piazza del mercato aiutando etiandio la natura del luogo, confidassero d'aumentare, & aggrandire di guadagno, e di potenza le cose sue, furono sempre con piaceuolissime parole ripresi, & amicheuolmente auisati, che desistessero da così fatta impresa, & star volessero in quello, di che per antichissima cōuentione s'erano contentati; poiche cosa iniqua era, così l'vsurparsi la potestà altrui, come il voler ricusar quello, che di lor spontanea volontà, e per giusta ragione di già haueuano accettato. Esser loro debito di pensare, e quello, che potessero, e quello, che insieme douessero; all'vna, & all'altra delle quali cose riguardando, nell'una ingiustamente, nell'altra poco prudentemente adoperarsi ageuolmente conoscerebbono. Con

cosi fatte parole, e simili a questo proposito, che tutte tendeuano a sanar le menti loro, essendo essi più volte auisati, tuttauia nell'ostinatione gia presa persisteuano fortemente, e pigliata occasione in quel tempo, e dalla potenza d'alcuni pochi, che solo alle lor priuate uoglie, e commodi attendeuano per fauori, & larghi doni aiutati, entrarono in speranza certa di poter conseguire dal Rè ciò, che desiderauano, per via de i Ministri, e Consiglieri di quello. I Genouesi, i quali haueuano fatto sempre ogni opera possibile, perche questa cosa a Sauonesi non riuscisse, come intesero questo fatto, oltre ogni loro speranza, e contra ogni equità, veggendo, che coloro, che auezzi erano ad vbidire, di grandissime mura, e bastioni fortificauansi, come se de già ne gli animi, e nella speranza loro si presupponessero la guerra, da giustissimo dolore furono fieramente commossi. Et tanto più, che hauendo mandato Ambasciatori al Re, perche trattassero con quello, e l'auisassero, che concedendo egli a Sauonesi quell'auttorità, & giurisdittione sarebbe contra ogni ragione, non poterono però rimouerlo dal suo proponimento. La qual cosa come mostrerò poi, fu cagione, ch'andasse innanzi, e si effettuasse quella noua riforma di Republica, che gia s'era incominciata. Nel medesimo tempo Lotrecho con molte genti di terra tenendo l'assedio d'intorno a Napoli, Andrea Doria Ammiraglio del mare per lo Re, mandoui Filippino Doria con otto Galee affine, che gli nimici con vn'intiera oppugnatione da ogni lato venissero assediati; li quali dal troppo ardire di Vgo Moncada sospinti non dubitando con sei Galee, e due fuste, venir à battaglia, & assalir l'armata del Doria, ch'allhora era giunta nel Golfo di Salerno, furono dall'egregia virtù de' soldati del Doria sconfitti: nel qual fatto d'arme, morì il Moncada, furono presi Alfonso d'Aualo, Ascanio Colonna, & molti altri Signori, e Gentilhuomini principali. Dopò questa cosi signalata vittoria Andrea Doria, tra cosi grande contentezza d'animo non poteua però col pensiero acquetarsi, anzi quanto più liete cose si rimembraua sotto il suo stendardo, & imperio gloriosamente adoperate in seruigio del Re, tanto più acerbe li pareuano quelle, che continuamente pensaua de gli incommodi, che al presente patiuano i suoi Cittadini, e di quelli, che molto più graui, gli pareua che soprastessero a loro. Ma perche mi occorrerà spesso far mentione di questo honoratissimo huomo, egli è bene in questo luogo non passar tacitamente le cose, che vedute, & conosciute si sono della natura, & de' costumi suoi. Fù egli di sangue molto nobile, di aspetto regio, nato alla gloria, & ad ogni alta cosa; si voltò però più alla laude della militia maritima. L'amor suo incredibile verso la Patria fa che non sia da paragonar con Cesare, che oppresse la sua: la humanità singolar verso tutti, che ne anco con Catone, il qual si dice essere stato seuero, & crudele. Fù però in lui la natura dell'vno, & dell'altro: di industria, & di vigilanza pareggiaua quello: questo di equità, & di operationi rette: di grandezza d'animo l'vno, & l'altro. Huomo, che era e Cittadino, & Imperator ottimo. Egli adunque (come diceua) tra se stesso pensando gli interposti decreti de' Sauonesi, & alla rouina imminente alla Patria sua tutto turbato con l'animo si crucciaua: ne haueua scritto al Re caldissime lettere, gli haueua oltre di ciò mandato alcuni

cuni huomini, li quali con affettuose parole, e caldi prieghi vna tanta, e cosi graue indignità deplorassero auanti al Re, & in aiuto loro chiedessero la fede, e sapienza di quello. Però egli, il quale in vna causa etiandio dubbiosa, & incerta per li grandissimi suoi meriti, doueua esser solleuato, fù in questa giustissima abbandonato. La onde veggendo, che non l'egregia sua volontà, non i meriti suoi, non la gratia della nuouamente conseguita vittoria, non gli huomini mandati per la patria haueuano potuto conseguir dal Re vna cosi honesta, e ragioneuole cosa, determinò di sottrarsi dall'amititia sua. Furono altre particolari cagioni giuste, e grandi, che a ciò lo spinsero, ma quella c'hò detto fu la principale: l'altre non è mestiero, che siano da me raccontate. Lerice è vn castello discosto dalla Città sessanta miglia posto in luogo sicurissimo vicino a Portouenere, quiui Andrea si ritirò, molte cose seco nell'animo riuolgendo, & a tutti li accidenti veggiando, che per trattati occulti, ò per torbidi mouimenti di quel tempo gli potessero incontrare; & hauendo assai presto fornito il tempo, che s'era obligato a seruigi del Re, parendogli hauer a pieno sodisfatto all'vfficio suo, fattogli per vn Messo intendere la volontà sua, fù da lui licentiato. E benche poi il Re, come alla maggior parte suole auuenire, che poi ardentemente desiderino quello, che poco prima haueuano sprezzato, con ogni diligenza per persona a ciò molto idonea procurasse di riconciliarsi l'animo del Doria; egli però sprezzando i gran premij, e larghe promesse, che gli erano poste innanzi, stette fermo nel suo primero proponimento, & hauendo nauigato con tutte le sue galee verso Napoli, che gia era Filippino ritornato, e si trattaua, ch'egli si accostasse a Carlo, si fermò ad Ischia, oue cominciò à perseguitar, e trattar male l'armata de' Francesi, che di là passaua. Ne i medesimi giorni passò di vita Lotrecho, e l'essercito, che teneua assediato Napoli, si disfece, essendo la maggior parte d'acutissime febri miseramente distrutto.
In questa mutatione di fortuna, e di cose Teodoro Triuultio, ch'à nome del Re gouernaua Genoua, dubitando delle cose, pensò di radoppiar i presidij nella città, e ritrouandosi in Alessandria di Lombardia circa due mila fanti, gli mandò con molta celerità a chiamare, quali (come poi s'intese) non indugiando molto, e di già apparecchiandosi al partir, informati, che li stipendi si pagauano molto male, e temendo insieme della peste, la quale haueuano notitia ogni dì più essacerbarsi in Genoua, mancarono di venirui. Andrea Doria, i cui pensieri, & attioni tutte tendeuano al sottrare da gli homeri della Patria sua il duro giogo di seruitù, inteso questo proponimento di Teodoro stimò non douersi più differire la cosa, e di già con l'animo, e con l'armata apparecchiata si accostaua; il che venuto a notitia de' nemici, che poco prima si erano ritirati nel porto, temendo si risolsero di fuggirsene. Già se n'era andato il giorno; il quale fù il x. di Settembre, e la notte seguente haueua ingombrato l'aria d'vn'oscura caligine, e ben ch'essi, come se combatter volessero il Cielo riempissero d'vn grandissimo rumore d'artiglierie, che tirarono, però quel combattere altro non concerneua, che vna loro veloce, e frettolosa sfuggita. Il Doria hauendo prima seguito le galee, che s'erano poste in fuga, intorniato di tenebre conoscendo non poter far cosa buo-

na, si trattenne fino al giorno seguente. Fatto giorno la mattina per tempo assalito due Galee, che da Sauona a Genona veniuano, le vinse; & altretante abbandonate da tutti li galeotti, e soldati peruennero in potestà sua, le quali incautamente, e con troppa fretta sforzandosi vscir del porto, intricate ne gli scogli c'haueuano dauanti, non poterono seguir il loro corso. Era nella città vna vasta solitudine, e con quella insieme ogni cosa ripiena di spauento, e di confusione, i Magistrati solitarij, e colmi d'vno angosciosо timore. Andarono quattro Cittadini a ritrouar il Doria, il quale s'andaua dimorando intorno a i liti vicini gli raccomandano l'afflitta fortuna della Città, e la salute insieme de' Cittadini, e lo pregano, che co'l voler espugnar la città, non cagioni qualche nuouo tumulto, che poi cadda in pregiudicio, e detrimento della città; a i quali, hauendoli con molta humanità raccolti, cō vn giudicioso discorso scoprì quello, che haueua nella mente sua proposto, e questa fù quasi la somma di tutto il suo ragionamento, che egli non haueua in animo di turbar la Patria con alcun nuouo mouimento: che già molti anni haueua sempre fatto particolar disegno, anzi di ridurla veggendola trauagliata in quieto, e pacifico stato: però riferissero a gli altri Cittadini, che stessero di buon core, che egli mentre non sofferissero, che da straniere genti fusse la patria oppressa, non verrebbe a Genoua, se non fusse di loro libera volontà. Dopò che questo fu riferto, Teodoro Triuultio sceso dalla fortezza auanti la piazza delle Vigne persuase alcuni pochi, che all'hora vi si trouarono, che mancar non volessero della lor fede, ne isperimentar con tanto rischio loro nuoui accidenti, ne più dura fortuna; che dall'amicitia del Re sperar poteuano honori, e beneficij grandissimi, de i quali autore, & coaiutore loro si offeriua; molte altre cose soggiunse, con le quali paruegli poter disporre le volontà, & animi de' Cittadini alla deuotione sua; la qual fredda oratione fornita, partendo, e ritornando nella fortezza, ond'era vscito, alcuni pochi, che a quella furono presenti lo seguitarono. La mattina seguente essendo auisato il Doria, che il Triuultio con ogni diligenza procuraua d'introdur soldati nella città, dubitando, che l'occasione, che cosi commoda haueua di condur a fine l'intento suo, non gli fuggisse dalle mani; hebbe per bene preuenire i consigli di quello; cosi cominciato ad oppugnar la città, quasi senza difficultà l'espugnò, percioche Giano da Brando Corso, valoroso soldato, il quale all'hora con vna picciola compagnia di soldati guardaua il Mole, non entrando i soldati del Doria da quella parte, ch'egli haueua in cura, ma da vn'altra di sopra al principio della guardia assignatali trattenendosi, poscia vdito nominar libertà, e S. Giorgio, il quale i soldati del Doria per ogni luogo a piena voce gridauano, stimò empia cosa il voler contendere con arme contra il santissimo nome di quello, sotto'l patrocinio del quale l'Isola patria sua con giustissimo Imperio si reggeua, & Borrasino, che con vno assai debole presidio de' soldati difendeua il lito della valle di Sarzano, e li Suizzeri, che d'intorno sessanta stauano alla guardia del Palazzo, non ardendo di porsi contra quelli, che già conosceuano essere vincitori, facilmente cederono. Nel qual timore di cose conoscendo Teodoro Triuultio esser gia venuto ogni cosa in mano del Doria, da ogni speranza

abban-

abbandonato si rinchiuse nella fortezza. Queste cose, che nella città seguirono s'intesero incontanente nelle ville vicine, doue già dicemmo per la peste tutta la cittadinanza essersi ritirata. Onde prestamente concorse nella città vn grandissimo numero d'huomini, & essendo chiamato il popolo moltissimi d'ogni grado, e conditione nella loggia de i Doria si raunarono, a' quali dicesi, che Andrea Doria hebbe quasi le formali parole.

Di tutte le fatiche, che molte, e grandi ho sostenuto in tutta la vita mia, hoggi pur finalmente, ò Cittadini miei carissimi, riceuo largo, & abbondantissimo guiderdone, voi in questo luogo, & in questo stato in tanta frequenza quì raunati veggendo. Hora non già alcun superbo impero de'stranieri Signori ci preme: non alcune scelerate fattioni di Silla, ò Mario all'armi ci spingono; le cose che pria torbolenti, e per maluagità d'animi alterate c'intorniauano, pur finalmente se ne son gite. Hora ogni cosa quieta, sciolta, e libera habbiamo; però si come questo giorno recato ha fine alle nostre sciagure, così vorrei a tutti fusse principio d'una nuoua salute. Non vi date a credere, che le cose, le quali per mutatione de' tempi, e di cose avuengono, e si cangiano, a caso, & impensatamente succedano, che dalla prouidenza di Dio, che l'uniuerso mira, e regge, tutte indubitatamente prouengono. Riguardate d'intorno voi stessi qui hora in tanto numero raunati, i quali poco prima per lo tenitorio, & ville sbanditi haueuate nella misera Città cagionato vn' estrema solitudine. Il Cielo istesso ad una nuoua celebrità, al principio d'vn' altra vita, & al fondar vna più stabile forma di gouerno nella Città c'inuita. Molte difficoltà ci ostano; però NON è cosa che conseguir non si possa col mezo della virtù, nella via della quale caminando i nostri maggiori, superarono ogni dura, & aspra cosa, la gloria del loro nome ampliando fino nell'estreme parti del mare Egeo, & Jonio. Però d'ogni virtù, e della ciuile massimamente, della quale noi habbiamo tanto mestieri, è la concordia custode, & conseruatrice. Quante calamità ne' tempi adietro ha patito per la discordia la nostra Città, le quali di raccontar mi vieta l'estremo dolore, che ne sento. Di questa, come d'vn fortissimo muro di ferro muniti schermo faremo alle sciagure, & auuersità in maniera, che a quelle sarà in noi la strada rinchiusa, ne forza vi hauerà, o potenza alcuna, che deprimer possa le forze nostre. Imperoche se restano debolissime le cose, che da discordia, e disunione d'animi vengono alterate; quelle di certo si manterranno eterne, le quali da vnione d'animi corroborate saranno. Non più del principato, ne della precedenza siano tra voi contese: non più fattione con fattione, parte con parte contenda; ma se veri Cittadini amiamo d'esser nominati, adoperiamoci in modo tutti, che la virtù di ciascheduno alla commune società d'un'honesta vita con la virtù dell'altro conspiri, & insieme si vnisca. Voi certamente andauate per adietro imaginando di porre concordia nella Republica, però questo al parer mio non vi potea venir fatto, che prima non racquistaste vna intiera, & ampissima libertà. Questa per ricuperatione, & mantenimento della quale se siete huomini, douete prima, bisognando, ogni fiera gente, ogni terra, & ogni mare

sotto-

ſottoſopra riuolgere. Queſta, dico io, hoggi vi rendo. Voi fate in maniera, che dalle mani non vi ſi toglia, & che eſſendoui per diuino volere poſta innanzi coſi commoda occaſione per conſeruarui, fugendoui, in vano poſcia habbiate a deſiderarla.

Fornita queſta oratione nacque vn dolce, e grato mormorar tra gli huomini, che quiui erano raunati; a' quali Franceſco Fieſco vno, e principale tra li dodici Cittadini, cominciò ad entrare in ragionamento, dimandando ad alcuni per nome il parer loro intorno a ciò. Però fu cõmune opinione, che ſe ne faceſſe publico conſiglio. Coſi il giorno ſeguẽte, il quale lietiſſimo oltre modo alla Città riluſſe, chiamato il gran Conſiglio vn grandiſſimo numero di Cittadini con grande aſpettatione del ſucceſſo futuro concorſi con lieto, & vniuerſal cõſenſo di tutti, riſolſero quello, a che gli haueua perſuaſo il Doria. Nella qual coſa Illuſtriſſimamente s'adoperò Battiſta Lomellino, il quale richieſto primo del ſuo parere, nõ ſolo con vna chiara dimoſtratione dell'animo, e volontà ſua, ma ancora con vna grauiſſima eſſortatione infiammò gli altri, e molte coſe cõ molta facondia, & ornamento ſpiegate della libertà, della concordia, della beata vita de' Cittadini, e raccontati i fatti di molti huomini digniſſimi d'eternità, da tutta l'antichità de i vecchi Liguri raccolti, aprì i larghi fonti della ſua liberalità a ſeruigio della patria, e beneficio publico offerendo una parte delle ſue ſoſtanze; il cui eſſempio ſeguendo molti vaghi, & emuli di coſi bella laude, del medeſimo animo, & diſpoſitione verſo la patria ſi dimoſtrarono; ma quello non ſi deue paſſar cõ ſilentio, che in quel giorno tra vna tanta frequenza, e raunanza d'huomini, non vi hebbe però alcuno, che pigliaſſe male, doue prima coloro che non ſi guardauano con ogni diligenza, erano col toccar ſolamente appeſtati. Coſi vn nuouo ſtato di tranquillità, e di concordia vn benigno, e quieto aere accolſe, eſſendo che dall'hora in poi i tempi ſempre più ſalubri ſeguirono. Queſte coſe doueuano da me eſſer breuemente accennate, le quali poſte, come fondamento verrò all'edificatione dell'opera, che mi ſono propoſta, non però trattandola con grandezza d'arte, ne con molto ſcelto, ò iſquiſito modo di dire; & ſe coloro, che in queſta maniera di ſcriuere verſano con magnificenza di concetti, e di parole, oſcureranno il lume mio, non ſarammi diſcaro, anzi ammirerò l'altezza del ſtile loro, pur che queſti inſieme conoſcano, ch'io nõ curo la laude dell'eſſaggeratione, ma quella ſolamente, che da vna ſemplice non però del tutto incolta verità prouiene.

Poiche dunque i Genoueſi per cagione della libertà ſi cõſtituirono queſto fondamento di Republica, e la coſa per fama, e per lettere s'andò diuulgando, l'Italia tutta n'hebbe infinito contento, augurando, e deſiando loro molto migliore, e più felice progreſſo; intendendoſi maſſimamente, che quelli deſioſi di menar vita quieta, alla giuſtizia, alla cõſeruatione delle coſe loro, non all'occupatione delle altrui haueuano i lor penſieri indrizzati. Nel medeſimo tempo Franceſco Borbone Capitano generale dell'eſſercito del Re ſtaua co'l campo d'intorno a Pauia. Gli mandarono Ambaſciatore Ottauiano Sauli, il quale gli dimoſtrò le conuentioni dell'amicitia, & l'egregia volontà loro verſo il Re, e come

non

non per alcuno repentino mouimento erano venuti in questa risolutione di componer li discordanti animi de' Cittadini, ma che di ciò haueuano hauuto speciale, & antichissimo desiderio, al quale ancora dall'istesso Re, hauendogli questa cosa, per degni rispetti, communicata, furono persuasi: però non douersi marauigliar il Re, se quello hanno esseguito, che a loro torna bene, & ad ogni buono douerà parer giusto, e retto; per quello poi, che si aspetta alla nuoua forma di Republica, essere proprio de gli huomini liberi viuere, come a loro mette conto, pur che non offendino alcuno, & istimar essi di non far torto altrui, se doue prima soleuano chiedere l'altrui patrocinio, hora de gli animi, & consigli suoi essi medesimi moderatori essere vogliono, e cosi amici al Re, nimici a niuno, e giusti verso d'ogn'vno. Borbone, il qual'era di natura mite, ne haueua sinistra opinione delle cose de' Genouesi, per allhora con alcune poche parole dolutosi col Sauli, e benignamente dettogli quello s'apparteneua all'vfficio suo, il raccolse con lieta faccia, e l'accarezzò; però paruegli, che con suo honore licentiar non lo potesse. Onde dimorando il Sauli alcuni giorni, e veggendo che la cosa di giorno in giorno si andaua differendo più di quello, c'hauerebbe voluto, auisato, ch'egli facesse i fatti suoi, tacitamente si leuò, e per altre strade, e disusati sentieri ritornò nella Patria. In questo stato di cose essendo i Genouesi tutti pensosi di quello, c'hauesse a seguire, e di lontano rimirando i pericoli, che a loro soprastar potessero, conobbero essere necessario, che si apparechiassero, e fornissero di tutte le cose opportune per resistere all'impeto de nimici, li quali di presto douer venire gia ne gli animi loro preuedeuano; & essendo mestiero per far ciò d'vna somma di denari pigliarono da procuratori dell'vfficio di S. Georgio in presto cento, e cinquanta mila scuti, facendoli cauti sopra alcune nuoue gabelle, le quali essendo parimente imposte sopra le case, e troppo noiosa trouandosi l'essattione loro, si transferirono sopra il sale; e perche i dodeci Cittadini con la prudenza dei quali si reggeua tutta la Republica erano impiegati in grauissime cure, si che non poteuano hauer l'occhio ad ogni cosa, crearono quattro Tribuni militari, quali con somma diligenza prouedessero di quelle cose, che faceuano bisogno alla guerra; & accioche la Città fusse più sicuramente, e più facilmente fornita di guardie, e di presidij, descritta quella in quattro parti, elessero quattro valorosi Capitani ad ogni vno di loro assignando vno de' detti quarteri; il quale di giorno, e notte con vna schiera de i più vicini Cittadini guardasse. Furono oltre di ciò mandati fuori alcuni huomini esperti della guerra, e del paese, quali mettessero insieme quelle più genti, che fusse possibile: e benche questa cosa da principio paresse difficile, hauendo la pestilenza tolto di vita la maggior parte delle genti, c'habitauano la Liguria, & insieme quelli, ch'erano atti alla Militia, nulladimeno dalle terre circonuicine condussero vn gran numero di fanti nella città, & altri di Toscana, e di Corsica, s'aspettauano di giorno in giorno. Haueua parimente Andrea Doria nelle sue galee molti Spagnuoli, huomini forti, e già inuecchiati nelle guerre, quali in varij luoghi, e tempi haueua preso, & fatti porre al remo: percioche del nuouo sacco, & rouina data a Genouesi haueua tenuto memoria, & perciò

perse-

perſeguitato quella natione. Queſti parendogli maſsimamente ſconueneuole di ritenerli più in queſta fortuna, ſi perche ſi era accoſtato a Carlo, come anco perche coſi la qualità del tempo richiedeua, tutti comandò, che fuſſero diſciolti, & pigliaſſero l'armi in mano. Ordinate le coſe in queſta guiſa, tutti cominciarono a pigliar animo,& ardire. Hor quello mi par che intendano male alcuni, quali ſi perſuadono, che l'animo noſtro il male; ma non già il bene, preuegga, & indouini; imperoche quella facoltà dell'anima, la qual ſpiega i concetti noſtri, veggendo riuſcir bene le coſe conſigliate, e ſeguirne molto felici, e'diſiati ſucceſſi, diuiene in lui molto maggiore la ſperanza, nella quale prima eraſi confidato, & penſa, che la prepotente giuſtitia, cioè Iddio ſteſſo gli debba eſſere nel rimanente delle coſe ſue molto più fauoreuole; onde con maggior ardire, e con più caldo affetto ſegue la incominciata impreſa. Era vna fortezza dentro della città in vn monte chiamato Sano, diceſi hoggidì Caſtelletto, oue come diſopra moſtrai, eraſi ritirato il Triuultio. Quella prima d'ogni altra biſognaua eſpugnar, ne piglia il carico Filippino Doria, il qual hauendola d'ogn'intorno aſſalita, e ſtando in queſto fatto già implicata tutta la Città, venne nuoua, che Franceſco Borbone s'approſſimaua: la qual coſa inteſaſi, e per varij ragionamenti d'huomini certificataſi, laſciato l'oppugnatione della fortezza, tutti lieti s'apparecchiano alla difeſa, & affine, che coloro della fortezza tentando di rompere non poteſſero facilmente vſcire, ò alli nimici venendo, fuſſe l'entrata facile, fecero da quella parte, oue ſopraſtaua il pericolo, che guarda a Settentrione, vna doppia foſſa nella Città. Coloro poi, che non erano periti nelle coſe della militia, e per l'età, e ſeſſo molto deboli, la maggior parte ſecondo, che ad ogn'vno piaceua con tutte quelle robbe, che più ſogliono accendere gli huomini alla preda, furono condotti in parte, oue da ogni pericolo ſicuri poteſſero rimanere; mandarono a i monti nelle confini per oſſeruar il camino, che faceſſero gli nimici, & a veſſar quelli alcune compagnie diuiſe in due parti, d'vna delle quali fù fatto Capitano Boraſino, dell'altra Grecheto Giuſtiniano.

Haueuano già i Franceſi paſſato i gioghi da quel lato, che di Lombardia per la valle della Ponzeuera ſi viene à Genoua. Quella valle è nel principio riſtretta, e per varij giri obliqua, poi dritta, e con vna molle pianura ſi va aprendo, & allargando, ornata d'intorno di belliſsime caſe, e ville, bagnata da vn torrente, il quale ſolamente per groſsiſsime pioggie con vn'amena ſoauità ſcorrendo, termina nel mare, dipartendo due belliſsimi vilaggi, Cornigliano, e l'altro nel lito verſo la città, che dall'Arena piglia il nome. Eſſendo venuti dunque à Morgallo, villa diſcoſta dalla città quattro miglia, ſi fermarono, e ſalendo quel medeſimo giorno alcuni di loro poco auuedutamente ne i colli vicini, furono intorno a trenta preſi, e poſti al remo. Si trouauano perauentura nell'eſſercito de' Franceſi alcuni Genoueſi, a' quali per publica fede, e ſicurtà fu preſcritto lo ſpacio d'vn giorno, e d'vna notte per vſcir del campo de' nimici; eſſendo poi a queſti, perſiſtendo nell'oſtinatione ſua, confiſcati i beni, & eſsi dichiarati ribelli della patria, la qual nouella peruenuta nel campo fece però a pochi cangiar penſiero, perche ò dalla vergogna

gogna ritenuti, ò pur conſcij delle menti, & animi ſuoi temeſſero per auentura non ſeguiſſe lor qualche male, ò perche ſi prometteſſero la vittoria ſicura, non curarono con coſi buona occaſione di ritornar à i ſuoi, vno, ò due di queſti preſi furono in luogo publico impiccati con vna infame inſcrittione. Il giorno ſeguente, che fu il primo d'Ottobre vn arrogante Araldo mandato da Franceſco Borbone, venne nella città, & introdotto nel palazzo, oue era raunata vna grandiſsima moltitudine d'huomini, ſenz'altro proemio, ò principio d'oratione, diſſe, Io, a nome del Re ſon venuto a voi come Noncio publico della guerra, e della pace; ſe ritornar volete ſotto la fede, e poteſtà del Re, recoui la pace, & il perdono di quello, ſe ricuſate di volergli obedire, v'annuncio la guerra, l'incendio, e qualunque graue tormento, e crudeltà. Mirate qual volete più toſto prouare, ò la clemenza del Re placato, ò la potenza di quello ſdegnato. Fra coſi gran numero, e concorſo d'huomini armati tutto il palazzo di grandiſsimo rumore, e ſtrepito riſonaua. Onde Ambroſio Gentile Senarega Secretario impoſtogli, che montaſſe in vn ſeggio eminente, egli comandando, che ſi poneſſe ſilentio, ad alta voce replicò l'oratione del Franceſe, la qual pochi i più vicini ſolamente haueuano potuto vdire. Il che intendo fuſſe fatto affine, che ſentendo ogn'vno eſſer proceduto ſeco con coſi fatte minaccie, e con parole, che altamente riſonando feriuano l'oriecchie di ciaſcheduno, i loro animi, quali già la concordia, e l'amor della patria haueua riſcaldati, di maggior ſdegno veniſſero ad infiammarſi. Sono certamente l'amor, e l'ira due faci dalla natura donateci, ogni vna delle quali è per ſe ſteſſa molto potente, e forte; ma ſe l'vna è aiutata dall'altra, tutti infiammati ſi laſciamo ad ogni pericolo precipitoſamente condurre, ne terror coſi grande ci ſpauenta, che a quello pronti non ſiamo di ſottometterſi. Vdita quella oratione poco mancò, che quel Araldo non fuſſe vcciſo; però tra quella moltitudine tutta di ſdegno acceſa, ſi trapoſe la prudenza di alcuni moderatrice dell'humane perturbationi, con la quale difficilmente però ſi fece, che le leggi, e preminenze della legatione violate non furono. Hor come mancò il rumore, e s'acquetò quel concorſo d'huomini armati, Agoſtino Pallauicino, à cui fu dato il carico di far riſpoſta dall'Araldo diſſe.

Queſta Città con ogni vfficio, & affetto d'animo hà ſempre riuerito, & pregiato molto il Re di Francia, & hauuto buona mente intorno la grandezza, & Maeſtà di quello, la quale deſidera, che ſalua lungamente conſerui. Queſta oſſeruanza, e buona volontà non è in lei cangiata, ne fino ch'egli lo patirà, cangieraſſi; ma la natura delle coſe fa noi differenti da quello in queſto, che è quaſi naturale de i Re di voler ch'ogni coſa ſia al loro Imperio ſoggetta; nell'iſteſſa maniera trattando etiandio le città, che ſi raccomandano alla fede, e protettion ſua, doue noi all'incontro amiamo di viuere in libertà, & in quella habbiamo fermati tutti i noſtri penſieri. Queſto deſiderio à noi dalla natura donatoci ne poſſiamo, ne dobbiamo ponere, ne meno interrompere; e ben vegghiamo noi, che formando queſto nuouo ſtato di coſe dall Imperio ſuo s'allontaniamo, però tanto più ſi auiciniamo tra noi: ſtimiamo molto la

gratia del Ré, però la pace, che ci rechi, essendo non pace; ma conditione di seruitù, ricusiamo: e se alla guerra saremo chiamati, non certamente verremoui volentieri. Però, ne anco tanto codardi siamo, ne di cosi animo vile, che prouocati di combattere ricusiamo. Però consideri molto bene il legato del Re, che impresa piglia, & in che parole prorompe, e ricordisi quello istesso luogo, oue è alloggiato hauer preso il nome dalla calamità de' Francesi. Che le minaccie sue non siano da noi punto temute, la ragione ce lo persuade, ce ne astringe la necessità, e ci stimola la liberta, e la voce dell'istessa patria a noi rimprouerante le seditioni, e discordie ne' tempi a dietro seguite. Si, che ò manterremo la libertà, ò con quella perderemo la città, il Dominio, e la vita insieme. Ma perche IDDIO alle giuste cause fauoreuole si dimostra, quale ancora questo ardore ha posto ne i nostri petti, speriamo, ch'egli più tosto dell'audacia sua si pentira, che noi di questo nostro proponimento.

Il Francese hauuta questa risposta fu accompagnato da alcuni Cittadini fino doue senza pericolo potesse ritornare a' suoi. Et affine, che la città paresse meglio munita, e ripiena di presidij, si fece (cosi persuadendo Paride Gentile) ch'in ogni luogo, dou'egli passaua, si compartissero le genti della città; e che quelli medesimi, che in vna strada haueua veduto, pigliando certi corti sentieri comparissero nell'altra, e cosi per ogni luogo dou'egli andasse, dilche non auedendosi tutto smarrito, giunto nel campo di Borbone, oltre ch'egli riferì, come Genouesi erano pronti alla guerra, crebbe etiandio l'opinione, ch'esso Borbone haueua de i presidij loro. Il che pose freno all'ardir de' nimici, e ruppe loro quella speranza, della quale gonfi veniuano per estinguere il nascente splendor de' Genouesi, e per turbare la commune società della vita loro. Con eterne laudi adunque celebrar si deue la concordia, della qual siami lecito ragionar souente, non temendo punto d'esser tenuto stolto, facendone più d'vna volta mentione, poiche è virtù, con la quale si fonda la salute nella città, la qual leuata, cade ogni virtù ciuile, e vengono a meno tutte le honorate attioni. La communanza de' Cittadini deue essere a guisa d'vn'huomo, che molti sensi, molti piedi habbia, e molte mani; e si come i nostri corpi essendo ben formati dalla natura, a fatica patiscono alcun male, e sostengono di leggiero ogn'incommodo, cosi la ciuile società hauendo questo temperamento, che con molta vnione insieme conuengano le parti delle quali è cōposta, sana, e potente da ogni straniera forza con molta facilità si mantiene. Si credeua Francesco Borbone, che questa città non fusse intieramente risanata delle antiche piaghe delle discordie ciuili, & che dentro la pelle stesse ancora alcuna vlcera nascosta, & in questo perauentura fondandosi speraua di conseguir quasi senza fatica l'intento suo; ma come trouò altrimenti di quello, che haueua pensato, hebbe per bene di non passar più innanzi. Però quest'huomo d'vna singolar nobiltà, & egregia virtù dotato, si mostrò d'animo modestissimo in questo fatto. Poiche se hauesse più acerbo nimico voluto scoprirsi, hauerebbe ageuolmente recato grauissimi danni al

paese,

paese, & alle case, & a due naui ch'erano in terra, dato fuoco; ma egli da ogni danno, e maleficio si astenne. Quel giorno non seguì altro degno d'esser posto in scritto. Era sceso da quei monti, ou'erano accampati li nimici, Sinibaldo Fiesco, & andando la fama, che egli da nimici circondato trouauasi in gran pericolo, corse dalla città vna compagnia d'huomini per soccorrerlo; però poco appresso venendo loro incontro, e ritornando saluo, quella si fermò ritornando, onde era partita. Li nimici tra tanto non lasciauano di metter terrore alla città, approssimandosi con la caualleria, & fingendo di voler venire a battaglia; però quando pareua il pericolo maggiore venne nuoua, che il campo s'era leuato, & in fretta partitosi. Il che inteso, si trattò di seguirlo, e di questo parere erano la maggior parte. Però si conchiuse secondo il consiglio di quelli, che persuasero il contrario, non tanto perche pareua strada più sicura, quanto perche la vedeuano più retta, essendo intentione de' Genouesi, non di mouer guerra altrui, ma difender se stesSi, essendo a loro mossa; e questo fù il successo di questa oppugnatione, se così è lecito di nominarla; nella quale i Sestrini, e Pozzeuerasch molto honoratamente s'adoperarono; onde furono dalla Republica fatti franchi di molte Gabelle, & impositioni. Il giorno seguente li dodici Cittadini, quali con somma autorità per consentimento di tutta la città reggeuano ogni cosa si posero insieme, e quello, che in collegio con molti studij, e lunghe considerationi haueuano insieme trattato, & risoluto, lo publicarono formando la Republica in questa maniera. Primamente, che si estinguessero totalmente i Seminari delle seditioni, & i nomi pestiferi delle fattioni, e che la citta non attendesse all'vtile d'vn solo, ò di pochi; ma consistesse in vn egualità commune a tutti, & a quest'effetto, fecero, che tutti coloro, i quali per splendor di dignità, ò per integrità di costumi pareuano degni d'essere collocati nel numero de' Cittadini, si ascrissero in 28. famiglie, delle quali si formasse vn solo ordine de' nobili, & à quelli secondo l'ingegno, e meriti suoi fusse adito a tutti li Magistrati. Fatta questa vguale descrittione della città, i dodici huomini per rimouersi da quella soprema potestà c'haueuano, e che la città ripigliasse lo stato suo, e la sua forma, crearono di quelli che più da bene, e virtuosi si riputarono vn Duce, & otto Gouernatori: à questi s'aggionsero otto Procuratori. Fù il primo Duce Oberto Cattaneo Lazaro, il qual acquistò nome d'huomo integro per esser priuo de figliuoli, parendo ragioneuole, che colui, il quale la cura delle cose famigliari non teneua occupato, nelle publiche, e nel carico datogli fusse per veggiar con maggior sollecitudine, & integrità. Li Gouernatori furono, Nicolò Giustiniano, Pietro Lercaro, Tomaso Cattaneo, Lorenzo Fiesco Raggio, Geronimo Lomellino, Gio. Battista Sauli, Nicolò Negrone, Pantaleo Imperiale Baliano. Procuratori, Battista Lomellino, Andrea Giustiniano, Geronimo Viualdo, Francesco Spinola, Nicolò Grimaldi, Simone Doria Bozolo, Pietro Giouanni Cibo Chiauega, & Agostino Pinello. Furono parimente creati cinque Censori, che domandano supremi, Andrea Doria, Battista Spinola, Sinibaldo Fiesco, Tomaso

se Negrone Bigna, Paride Gentile, quali regessero per quattro anni. Però piacque alla Republica, che Andrea Doria per li singolari meriti suoi, fusse Censore perpetuo. De gli altri Magistrati poi quanti sieno, che autorità habbiano, e che tempo ad ogn'vno di quelli sia prescritto, da quali, & in che maniera si sogliono eleggere, così de i giuditij del Consiglio de i quattrocento, de gli ordini, e leggi, le constitutioni, e differenze loro, non è mio proposito di scriuere al presente. Si guarda da Cancellieri nell'Archiuio publico il libro delle nuoue constitutioni, nel qual potrà vedere, chi n'ha desiderio, tutte queste cose scritteui diligentemente. Fra tanto trattano d'espugnar Sauona, e di già era pronto l'essercito, co'l quale Agostino Spinola, e Filippino Doria all'espugnatione di quella n'andarono. I Sauonesi, che nella forza, e potenza di Francesco Borbone haueuano fondato tutta la speranza loro, veggendo c haueua preso il camino verso Alessandria perduti d'animo abbassarono l'orgoglio c'haueuano preso. Onde di commune volere a i Capitani dell'essercito, c'hò nominato mandarono a dire, che non venendo loro soccorso fra sette giorni darebbeno se stessi, e tutte le cose loro nelle mani de' Genouesi con conditione però, che il Moretta Capitano del Re potesse leuar da Sauona l'artiglierie che a nome del Re vi haueua condutte, & insieme con tutte le cose sue sicuro, e libero andarsene. Con questa conuentione dierono ostaggi de' primi della città. Vn certo Abbate Sfondrato era andato in Alessandria per condur genti in aiuto, ma hauendo ciò vanamente tentato e venuto il giorno, che per conuentione doueuano arrendersi, à Genouesi si dierono. Il giorno seguente Andrea Doria, e Sinibaldo Fiesco a nome della Republica pigliarono il possesso del Castello di Sauona, e lo dierono in cura a Gio. Battista Lazagna, & Battista Lomellino. Ricuperata Sauona si fece consiglio di quello, che s'hauesse a risoluere intorno a quella, nella qual deliberatione molti concorreuano, che se ne facesse seuera vendetta, e, che non troncate alcune parti della città, come nerui in vn feroce corpo, lasciassero quella libera, benche debole; ma del tutto si tagliasse; affine, che vn'altra volta risorgere non potesse: però quelli di natura più mite giudicarono non esser bene di lasciar a' posteri suoi questo essempio di così estrema seuerità. Onde si conchiuse in questa maniera, ch'essendosi i Sauonesi perfidamente ribellati da' Genouesi fussero le mura di Sauona tutte ruinate, i nuoui bastioni, e tutte le fortificationi spianate, le fosse della città empiute, il porto chiuso, rimanendo i Cittadini con li loro beni salui, e senza danno alcuno. Le quali cose pochi giorni appresso tutte furono mandate ad essecutione. Essendo io peruenuto a questo luogo, e per la mia indispositione alquanto dal scriuere soprasedendo, vno de' Procuratori deputati a questo officio creato in luogo del Negrone, & in questa cura diligentissimo con molte, & graui parole a nome di tutto il Collegio mi stimolò, che io mi affrettassi nel scriuere, al qual' huomo per altro molto intēdēte io dissi quello, che tutti gl'ottimi autori sentiuano intorno al modo, & facoltà del scriuere cose graui, & che mirādo egli le opere della natura, ò quelle dell'arte, vedrebbe, che nel condurre à fine vna bellissi

ma

ma impresa, mai fù lodata la celerità: esserui bisogno di somma diligenza, & la diligenza richiedere molto tempo. Ne meno gli ingegni humani trouarsi a tutte l'hore pronti; douer esser libero lo scrittore, & da niuna legge di tempo, come egli mi assegnaua, circonscritto: non hauer scritto presto Salustio, non Virgilio, ne gli altri, che hanno ben scritto, & godono della luce della posterità. A queste cose rispofemi, ch'io non scriueua historia, ò poesia; ma Annali; che io haueua nelle mani gli scritti di Franco Partonopeo, quali doueua seguitar, & che mi alleggieriuano molta fatica, ne richiedersi gran scielta di parole, ò candor d'eloquenza in quelle cose, nelle quali la sola semplice verità si riguarda. All'hora, se quelle cose, che ha composte il Partonopeo, debbo io solamente abbellire, & col mio stile seguire, solo cangiando alcune poche cose, che hanno segnate, & corrette li due Senatori, sta bene (dis's'io) mancherò d'vna gran fatica, che durar mi conueniua, douendo inuestigar ogni cosa, ch'io hauesi a scriuere; però dubito, che nelle cose poco; ma nella celerità di fornir l'opera troppo solleciti saremmo. Io però son d'vn'animo libero, se a questa mia opera ne seguirà laude alcuua, quella sarà tutta mia; ma se biasmo, ò riprensione, sarà a voi commune con esso meco; come queste cose gli hebbi ragionato, conchiuse, ch'in somma piaceua a lui, & al collegio, ch'io mi spedisi, e cosi mi lasciò. Si che, come questi miei scritti verranno in luce, se ad alcuno perauuentura parerà, che io habbia composto vn corpo magro, e quasi solamente di ossa formato, essangue, e senza colore, ò ornamento alcuno, costui leggendo tra che siepi io sia stato sospinto, non hauendo sinistra opinione di me, giudicherà leggiermente, ch'io habbia intieramente sodisfatto all'vfficio mio, fornito quello, del che io era ricercato, e contentati coloro, dal consiglio, e prescrittione de' quali non poteua, ne doueua scostarmi. Hora ritorno, doue mi son partito. Accommodate le cose in questa guisa, i Genouesi, la opportunità del tempo gli animi, e l'allegrezza loro inuitando, si riuolsero all'altre, che vi rimaneuano da fare. Ouada è vn Castello di qualche stima posto oltre Giogo dell'Appennino, il quale la famiglia de i Trotti d'Alessandria per molti anni haueuano occupato. Vi andò ad espugnarlo Bartolomeo Spinola, al quale quelli huomini disperando delle cose loro assai presto si dierono. Il che intendendo Antonio Guascho dubitando che'l medesimo essercito non passasse all'espugnatione de Gaui, qual prima era de Genouesi, mandò Paolo Elmio Giurisconsulto, il quale a nome suo trattasse co'l Senato di Genoua d'accordo per conto di detto castello, ristringendolo con qualche buona conditione; ma Grechetto Giustiniano prima, che il messo del Guascho arriuasse a Genoua assalito Gaui, quasi senza difficoltà lo prese: però la rocca, che sta sopra il Castello si poteua malageuolmente espugnare, come, che per la natura del luogo, e per la prouigione tenutaui dal Guascho di genti, e di vettouaglie restasse molto forte. Onde pensando i Genouesi di licentiar le genti fù per opera di Paolo Elmio accommodata la cosa, con vtile, e satisfattione dell'vno, e l'altra parte; che Guascho rimettesse Gaui, la Rocca, e tutte le sue ragioni

gioni a' Genouesi, a lui quelli sborsando dell'erario di S. Giorgio quindici mila scuti: così si conchiuse la cosa. Gli huomini di Gaui giurando solennemente sopra le vite loro promisero a Geronimo Fornari Giurisconsulto, & a Gio. Battista Lercaro, così richiedendoli a nome della Republica douer essere perpetuamente fedeli, & obedienti alla Republica Genouese; in custodia del qual luogo fù posto Antonio Spinola Caneto. Sbrigate le cose di terra, parue, che per lo stato della patria, e per la salute vniuersale tornasse a conto, che etiandio alle cose di mare volgessero l'animo, accioche da ogni lato si corroborassero le forze della fondata libertà. Così procurarono fossero fabricate dodici galee, le quali l'inuernata si fornirono. Fra tanto l'essercito de' Francesi, il quale dall'oppugnatione di Genoua, come di sopra hò detto, erasi ritirato in Lombardia, & inuernaua in Alessandria, nel mese di Decembre, essendo Capitano Montigliano, e Villacerca ad vna nuoua impresa di guerra si accinse. Haueuano inteso, e dalla fama istessa, e per molti indicij scoperto, che i Genouesi licentiate le fantarie, e ommesso ogni pensiero di guerra stauansi in otio. Onde entrati in speranza d'impatronirsi di Genoua, ò di far prigione Andrea Doria, il quale estremamente odiauano, e sapeuano benissimo, ch'habitaua a Fasciolo, villa molto vicina alla città: questi due Capitani confidati nella celerità del viaggio, e nell'opportunità del tempo, con vna grossa bandà de soldati tutti scielti intorno la prima vigilia della notte d'Alessandria partiti a Lelma, Castello de i Spinoli, e discosto dalla città circa venti miglia nel far del giorno arriuarono; quiui dimorati fin che si ricouerassero alquanto dalla fatica presa la notte, verso Genoua s'inuiarono, & accioche della loro segreta andata non si potesse hauer nuoua, tutti quelli, ch'incontrarono, li presero, e condussero seco. Tra tanto intendendo dalla maggior parte di quelli più di sicuro; cioè, che prima haueuano vdito, l'essersi partito da Genoua l'essercito, & ogni cosa quiui essere sprouista, e senza apparecchio alcuno, tutti allegri, e colmi di speranza, & ad ogni sorte di crudeltà, ardendo con li animi altieri quasi come ad vna indubitata, & apparecchiata preda n'andauano; ma la fortuna, la qual poco innanzi haueuano poco auenturosamente prouata, i disegni, e la speranza loro interruppe; imperoche accostandosi quegli a Genoua, che fù il giorno decimonono di Decembre vno, e poi vn'altro di mano in mano de gli huomini di montagna d'alto, scoprendo le squadre, che veniuano, incontanente lo riferirono al Doria. Egli, come intese, che i Francesi così alla sprouista con l'insegne nimiche veniuano contra di lui, dalla virtù dell'animo pigliando ardire, e vigore, fece attrauersar di molti legnami la via per doue bisognaua, che venissero a casa sua, e porui incontro tutte quelle fortificationi, ch'in così breue spatio di tempo si puotero, e giudicaronsi più opportune; così comanda, che si tenghi, e difendi quella strada, e fà sourastanti a quella fortificatione alcuni di coloro c'haueua seco; li quali generosamente sostenendo l'impeto de' nimici, la supellettile tra tanto di esso Doria più cara, e più pretiosa trasportossi dentro della Città. Era all'hora la casa del Doria molto contigua alle mura della Città, le

quali

quali di baſſe, e deboli, in quella ſommità, e fortezza veggonſi al preſente inalzate, che à' nimici perauuentura terrore recar poſſono, & a gli altri riguardandole, marauiglia. Egli mentre, che con forte animo ſi combatteua, temendo della città, ritiroſsi dentro la porta, e quella rinchiuſa, e con cadenazzi di ferro bene aſſicurata difendendo, a gli nimici ogni ſperanza toglie, che con tanto orgoglio haueuano nell'animo conceputa. Mentre quiui le coſe paſſano in queſta maniera, li Cittadini di queſto male coſi repentinamente loro incontrato tutti tremando, della virtù loro però ricordeuoli pigliano l'armi, e l'vn all'altro fa animo, & a ſquadroni da ogni parte, ſecondo che'l luogo, ò il caſo portaua, inſieme concorrono a ributtar il furor, e l'impeto de' nimici. Onde i Franceſi, eſſendo alcuni per le graui ferite mancati, e parendo loro, che le forze de i difenſori della Città ſi faceſſero ogni hora più gagliarde, e perciò douerſi temere, ſacchegiato Faſciolo, e poſto fuoco nella caſa del Doria, riſoluti di fuggirſene intorno a veſpero ſi partono, e per quella medeſima ſtrada, onde erano venuti, ritornano in Aleſſandria. Non era certamente malageuole a' Genoueſi, di mandar a fil di ſpada tutti quei ſoldati, quando ſi fuſſero riſoluti di farlo; Ma l'AVDACIA con maturità di conſiglio interpreſa nelle conſulte render ſuole irreſoluti coloro, che vengono aſſaliti, eſſendoui maſsimamente accompagnata la celerità, e queſto ſaluò li nimici; oltre quella ragione, ch'eſſendo i Genoueſi da lunghi mali atterriti; non dalle impreſe audaci ſtudiauano acquiſtarſi fama; ma con vn'accorta prouidenza fuggir tutti li ſiniſtri incontri; percioche dubitauano, che maggior ſoccorſi de' nimici non ſeguiſſero dietro al Villacerca.

Il fine del Primo Libro.

DE GLI ANNALI
DELLE COSE DE' GENOVESI,
Dopò la ricouerata libertà.
DI GIACOMO BONFADIO.
Libro Secondo.

SCRIVENDO queſte coſe, e gli antichi fatti de' Genoueſi meco nell animo riuolgendo, mi è venuto in mente di dubitar, ſe gli huomini di queſt'età di lode pareggiar ſi debbono a quelli, che ne i ſecoli a dietro fiorirono. Appaiono le coſe da Genoueſi fatte da poco più di cinquecento anni in quà, l'altre ſono sì dileguate per maluagità de' tempi, ò nella memoria de gli huomini non conſeruate per negligenza de gli ſcrittori. Riducendoſi noi a memoria quegli antichi, trouerèmmo, che per natura, & inſtituto loro ſolo ad honorate impreſe, & alla gloria mirauano. In caſa tra loro di bontà, & induſtria contendendo, delle mediocri loro fortune ſi valeuano in guiſa, che non erano loro ſtromenti d'auaritia, ò d'ambitione, ma ſi bene d'aiuto a virtuoſe operationi. All'hora ſi riputauano acquiſtar belliſſime ricchezze, che alcuna coſa operauano a giuditio de' buoni degna di qualche lode, & a' ſuoi figliuoli alcuna gloria laſciauano; fuori poi, difficili, e pericoloſe impreſe abbracciando, & vna città godendo molto preſtante per le commodità, che tiene, gran potenza, & autorità ſi acquiſtarono nelle coſe maritime; di modo, che non ſolo a' vicini; ma a quelli etiandio, che l'eſtreme parti della terra habitauano, terrore, ò ſolleuamento recarono. Coſi, popoli feroci da loro ſoggiogati, città in lontaniſſime parti preſe, ò creſciute, ò fabricate, honori da Re, e Sommi Pontefici loro conceſsi hanno ſommamente il lor nome illuſtrato. Queſte ſono le coſe da gli antichi adoperate in ſeruigio della patria; nulladimeno, che quelli molto maggior ſtudio poneſſero nelle coſe di guerra, che conſiglio nel gouerno

della

della città, e nel reggimento della Republica, affermar liberamente conuiene, conciosia che nell'eleggere quelli, che maneggiauano la som ma di tutte le cose, teneſſero vna varia, e confuſa maniera, dalla quale naſcendo poſcia molte differenze, & riuolutioni, ſouente le conteſe delle contrarie fattioni vituperoſamente alterauano la Republica, ſi come noi ſteſsi di freſca memoria l'habbiamo veduta ſtranamente conquaſſata, quando dalle tempeſte di varie ſeditioni combattuta a guiſa di fluttuante naue hor a queſto, hor a quel Signore, come à duri ſcogli condotta miſeramente percoteua. Però fù finalmente per virtù de' buoni nella riformata città ſtabilita la concordia, e con l'aiuto ſpecialmente d'vno creſciuta, & in ſomma fondato il porto alla pace, & alla tranquillità. Io certamente non ſon huomo, che per queſta via voglia acquiſtarmi la gratia d'alcuno viuente, eſſendo io di natura aſtratta, e di fede aſſai conoſciuta, & non vi ha cagione; per la quale io debba adular alcuno, il quale ſeguendo la libertà dell'animo mio a niuno mai volſi eſſer ſoggetto. Dico quel ch'io ſento: quando le graui attioni, l'induſtria, gli eccellenti moti de gli animi di molti Cittadini riguardo, ardiſco di quelli alcuni pareggiar a gli antichi, altri etiandio a quelli anteporre. O non nauigano con armate in Oriente, non acquiſtano titoli, ne giuriſdittioni preſſo ſtraniere nationi, lo confeſſo, la ragione è in pronto; percioche eſſendo le forze de i Turchi eſtremamente creſciute, hanno d'ogni intorno ogni coſa occupato con armi, in maniera, che quella via, la quale fino al mare Euſsino aperta eſſer ſoleua alla gloria de' Genoueſi, rimane gran tempo chiuſa, ſi che la materia hoggidì manca di propagare la gloria della virtù militare, non mancando però nella città quello antico vigore, quella forza, e grandezza d'animo, che vi biſognerebbe per conquiſtarla. Il che da queſto conſidero, che ſe Andrea Doria, il quale ſolo a tutta l'antichità, contrapongo, ha durato quelle fatiche, ſott'entrato a quei pericoli, che tutti ſanno, ſe tante, e tante volte, e tante honorate impreſe ha egli condotto a glorioſo fine; ſi, che non rimane quaſi mare alcuno, che della incredibile virtù dell'animo, e conſiglio ſuo non renda honoratiſsima teſtimonanza con marauiglioſa lode della ſua fama. Se la declinante fortuna de i Re, a' quali ſi è accoſtato, da lui è ſtata alla vittoria inalzata, non è da credere, che quel ſeminario, & fonte; onde egli è vſcito, ſia in maniera arido diuenuto, che prodotto non habbia altri Cittadini ancora, li quali, ſe coſi haueſſe portato l'occaſione, non molto inferior gloria haurebbono riportato a caſa. Ma queſti tempi altra vita, altri coſtumi richiedono: non ſi tralaſcia la virtù militare per quanto reſta obediente alla Republica; però ſi attende più alle attioni ciuili, & alle buone arti della pace, le quali indubitatamente ſi debbono anteporre a gli ſtudij della guerra; abbracciandoſi queſti, per riſpetto di quelli. Viue il ſommo, e ſincero culto della Religione, viue il continuo, e pronto eſſercitio della liberalità verſo i poueri; l'otio non vi ha luogo; la vigilanza, la fatica, e l'induſtria occupano ogni coſa. Lo ſtudio dell'aumentar il denaro è per certo grandiſsimo; però riguardando i monti, i dirupi, e ſaſsi de' Genoueſi, che nulla producono, nõ è in tutto degno di riprenſione, eſſendo neceſſario; & conſiderando

ſiderando l'vſo di quello in alcuni, etiandio degno è di molta lode. Ha prodotto queſta città alcuni, quali io ſoglio molto ammirar di ricchezze, e di facoltà, a gli altri di gran lunga ſuperiori (che direſti eſſer Craſſi, ò Luculli) nel viuere poſcia, e nel veſtir a gli altri vguali, la ſomma abbondanza, & eſtrema ricchezza de' quali a i commodi de gli huomini molto pronta moſtrandoſi, rieſce a loro vn' illuſtre trionfo di virtù. Il perche, & li benemeriti de' ſuoi Cittadini, & coloro, che dalle diuine menti inſpirati hanno rettamente, & fruttuoſamente vſato coſi ſe medeſimi, come quelle coſe caduche, degni ſono, che nell'eternità della fama inſerti chiari viuano, & immortali. Leggonſi libri d'huomini dottiſſimi, da' quali ſiamo continuamente auiſati di quello, che bene in queſta vita riputar dobbiamo; ma perche vi s'attende poco mercè della ſciocca opinione del volgo, che ogni coſa vituperoſamente oſcura, quello conuien ſouente inculcar a gli huomini, che alla laude, all'honore, al ben commune, & al conſeruar primieramente la patria ſiamo nati, e nodriti; ne vi ha altro perauuentura degno dell'eccellenza dell'huomo, ne che ci apri la via al Cielo; anzi che riputar non ſi deue bene in priuato ad alcuno, ò in publico ad vna città, che congiunto non ſia con la virtù. L'altre coſe ſanno di terra, e nelle cieche tenebre naſcoſte inſieme con le beſtie in vna brutta morte ſommergonſi; ma per non ſcoſtarmi troppo, al mio propoſito ritorno. Eſſendo di meſtieri, che fondata la Republica ſi procuraſſe di conſeruarla, e non hauendoſi fatto fino all'hora prouigione alcuna delle coſe appartenenti alla militia, e facendo inſieme biſogno di fortificar la città, al principio dell'anno ſeguẽte, parue al Senato che ſi eleggeſſero alcuni Capitani di guerra, liquali diuiſi ne i più commodi luoghi della città alli ſubiti, & improuiſi tumultuoſi mouimenti, ſeguendone, ſenza indugio, & intrepidamẽte s'opponeſſero. Ad ogni vno di quelli furono aſſignati cento huomini del fiore della giouentù. I Capitani furono 17. Andrea Spinola, Gio. Battiſta Pallauicino, Gio. Battiſta Lercaro, Hettore Fieſco, Melchior Doria, Nicolò Grimaldi, Filippo Cattaneo, Andrea Imperiale, Adamo Cẽturione, Vincẽzo Sauli Rapallo, Vincenzo Negrone Merello, Bartolomeo Lomellino Paſſano, Gio. Vſo di mare Rouereto, Ottauiano Giuſtiniano Moneglia, Geronimo Franchi Giulia, Leonardo Interiano Paſſagi. Eſſendo adunque tutti coſtoro venuti a palazzo, e da tutto il Collegio di quei Padri riceuuti con vna breue oratione, che ſcritta recitò Battiſta Grimaldi Zini, furono ammoniti dell'vfficio, e del carico loro, & ad ogni vno de' Capitani a nome della Republica conſignata vna inſegna, & dato loro il giuramento, affine, che ne i loro vfficij più caldi fuſſero, e maggiormente tenuti a preſtar la lor fede, & aiuto alla patria.

1529

Queſte inſegne, diſſe egli ſi raccomandano, ò Cittadini alla voſtra virtù, accioche à gli altri Cittadini, alla patria, a' voſtri padri di aiuto, & ornamento ſiate. Queſte quantunque volte poſtiui innanzi gli occhi mirerete, tante penſar dourete di valoroſamente difender la libertà, la quale con le medeſime coſe conſeruaſi, con le quali s'acquiſta, con la concordia cioè, con vna egualc ragione, e legge, e con l'armi. Per la concordia ſiamo vniti inſieme, fatte, & ſcritte le leggi, reſta ſolo, che

con l'armi si procacciamo in casa per l'auuenire qualche susidio : questo bisogna ci venga dalle vostre mani, alle quali è commesso per salute vniuersale il carico delle cose di guerra. Egli è sentenza di Scipione, che si rauiui l'ardir molto più in quello, che assale, che in colui, che viene assalito; la qual non è da credere sia totalmente vera, se non quando coloro, che offender vogliono, sprouisti trouano quelli, che assagliono. Conciosia, che quel subito, & improuiso horrore toglie a gli huomini l'animo, e di cose maggiori se imagina colui, che per l'ignoranza di cosi fatto accidente vien soprapreso dal timore. Ma quelli, ch'imparano a non temer cosa veruna, & a gli accidenti, che soprastanno pria nell'animo conceputi diligentemente prouedono, si che all'AVDACIA il consiglio, alla prouidenza l'vso, e l'essercitio dell'armi accompagnano, con la gia presa fortezza d'animo ageuolmente rompono ogni sinistro incontro. Onde è vostro vfficio stimar, che cader non posiate in alcun periculo prima, che vi cadiate, & apparecchiarui cadendoui a sostenerlo generosamente. Onde inuigilar douete, non altramente, che se intorniati foste dalle insidie de' nimici, voi dico specialmente, a' quali è dalla patria innato da acquistar per vie dure, & aspre la virtù.

Cosi licentiata quella moltitudine tutta, la giouentù habile a far qualche cosa di cosi fatta nouità inuaghita, cominciò sotto questi Capitani ad essercitarsi nelle arti militari; di giorno souente per le valli, e pianure andauano in ordinanza, faceuano la risegna, e tutte l'altre cose, che essercitar si sogliono nelle guerre; di notte, come se li nemici fussero presenti, faceuano le guardie, andauauo in ronda, a tutte le fatiche assuefacendosi, che richiede la disciplina militare. Fra questo tempo douendo coloro, che si propongono qualche fine, non solamente procurar le cose che si richiedono a quel fine, ma etiandio rimouere le contrarie, parue al Senato, che si spianasse la fortezza di Castelletto, della quale nel libro precedente ho più a pieno fatto mentione, auisando egli le fortezze di questa maniera metter bene a quelli solamente, che ò pochi, ò soli comandano; ma in vna città d'huomini liberi, nella quale con vno eguale ordine, e legge, si viue, essere molte volte di troppo gran danno cagione. Cosi recate a fine queste cose conoscendo i Genouesi la buona volontà di Carlo Sommo Imperator verso loro, e molte, e giuste cagioni mouendoli a procurar l'amicitia, & protettione di quello di commune consentimento gli mandano Ambasciator in Ispagna Sinibaldo Fiesco. Carlo vdita l'ambasciata di Sinibaldo con molta humanità lo raccolse, & accarezzò, si per rispetto della città, che l'haueua mandato, si perche lo conosceua huomo per lo splendor de' suoi maggiori, e per la sua propria virtù honoratissimo, & trattenutolo alcuni mesi con molto honore, lo licentiò promettendogli di non risparmar per alcun tempo a fatica veruna per conseruatione della Republica de' Genouesi, e per accrescimento delle cose loro. Nel medesimo tempo essendo le dodici galee da me nominate, fornite a segno, che si poteuano metter in mare, furono scielti altrettanti Cittadini per l'egregia virtù loro molto approuati, quali le gouernassero, e prouedessero di ogni cosa necessaria. Però pochi giorni appresso, essendo la città in grande aspettatione di

questa

questa cosa, appiciatouisi di notte alla sprouista in vn subito fuoco, si abbrugiarono. Se questo fusse a caso, ò per trattato d'huomini, non hauendone certezza, non ardisco affermar cosa veruna. Dal Duce Oberto Lazaro auanti la porta della Chiesa maggiore tra vna gran frequenza di persone, & in presenza di tutto il Senato fu data l'insegna della Republica a Filippino Doria Capitano della Città (la qual cosa con molta solennità si suol fare) come a quello, a cui per gli eccellenti meriti suoi era commesso la somma delle cose di guerra: & Andra Doria, benche in se stesso contento della conscienza delle cose da lui ottimamente adoperate in seruigio della Republica non altro premio di virtù ricercasse, sostenne però che gli fusse collocato vna statua di marmore in corte di palazzo, non ricusando parimente la casa su la piazza de i Doria per decreto publico donatagli con vna inscrittione, che dice al LIBERATOR DELLA PATRIA; e questo, per godere con grata memoria del giuditio, e della buona volontà de' suoi Cittadini; & perche sapeua, che con l'essempio di cosi fatti honori, e memorie la virtù accende gli huomini al vero honore, e quelli di animo più viuace spinge a qualche illustre impresa, e quasi con vn certo splendore ci rapisce all'amor, e desiderio di giouar alla Republica. In questi giorni Agostino Spinola, huomo chiaro nelle cose di guerra con vn poderoso essercito passa oltre l'Appennino alla oppugnatione di Noue. Questo castello, che prima era di Genouesi, Origa moglie di Pietro Campo Fregoso, donna altiera, & audace teneua con vn presidio de' Francesi. Essendo egli arriuato à Pozzuolo luogo vicino a Noue caddè quasi nelle insidie de' nimici; li quali hauendo Capitano vn certo Belforte tra le selue s'erano nascosti in luogo molto opportuno ad insidie con intentione, che giunto iui il campo del Spinola, per doue necessariamente haueua da passare incontanente vscissero, & loro spensierati, & in luogo scommodo peruenuti assalissero; ma scopertasi per ispie la cosa, furono essi colti da quelle insidie, che ad altri tendeuano; & essendone alcuni vccisi, certi pochi presi, tra quali fù Belforte, gli altri fuggendo si saluarono. Accostatosi al castello, e gia apparecchiandosi per batterlo quelli di dentro conuenuti co'l Spinola per saluar le cose loro, se gli dierono; la deditione di costoro gli huomini di Ouada, che da Genouesi s'erano ribellati, incontanente seguirono. Ma passiamo ad vn'altro ordine di cose. Carlo Cesare, il quale ogni altissima cosa rimirando, e giorno, e notte con tutto l'animo tirato nel corso apertogli alla gloria, s'era fermato a Barcellona, doue oltre vna honoratissima corte, della quale per la Maestà dell'Imperio suo, soleua sempre essere accompagnato, molti altri nobilissimi Principi di Spagna l'haueuano seguitato, & essendo egli risoluto di passar in Italia mandò a chiamare Andrea Doria molto nella virtù, e nella fortuna sua confidando. Il Doria scielti di tutta la Nobilta quattrocento huomini, con quindici galee d'ogni cosa benissimo fornite vi andò. Sarei certamente stolto, se con parole esprimer volessi lo splendore di quelle accoglienze, e quella singolare humanità, con la quale fù riceuuto da Carlo. Ogn'vno potrà da se stesso imaginarselo, e persuadersi quel giorno essere stato all'vno, & all'altro gratissimo, & a tutti

soauissimo,

ſoauiſſimo, benche non vi mancaſſero de i Spagnuoli, li quali non hauendo potuto con le loro diſſuaſioni operar, che egli non ſi riſſolueſſe di paſſar in Italia, cominciarono con conſigli ſegreti perſuaderlo, che guardaſſe bene nelle mani di cui ſi poneua: eſſer pericoloſo il voler in coſa tanto importante conoſcere, & aſſicurarſi della volontà del Doria, il quale nuouamente s'era leuato dal Rè de Francia; eſſo Rè per li cui confini ſi haueua a nauigare ſtar auertito tutto penſoſo, e ſdegnato, & andar imaginando in che manieta poſſa vindicare il ſuo dolore; ſopraſtar a lui molto pericolo dall'armata del Re, intendendoſi, che l'haueua in Marſiglia beniſſimo fornita, e finalmente, che andando egli in nuoui paeſi, & in parti ſconoſciute doueua hauer ad ogni coſa ottima conſideratione. Eſſendo queſte coſe, e molte altre ſomiglianti propoſte a Ceſare per ingombrarlo di ſoſpetto, e di timore, egli il primo d'Agoſto per rimouere ogni dubitatione & difficultà della deliberatione ſua, quaſi ſolo ſalito la Capitania, & entrato in ragionamento co'l Doria fù allargandoſi la galea alquanto condotto in alto mare. il medeſimo giorno veggendo il tempo buono, diſcolſe, a quelli, che haueua ſcielti per condur ſeco, comandando, che montino in Naue, e lo ſeguano. Il ſettimo giorno arriuò a Sauona, doue gli ſi mandarono incontro otto cittadini, che a nome della Republica lo ſalutaſſero, e gli offeriſſero tutto quello, che dalla città, a commodo, e grandezza ſua poteſſe venire. Queſti furono Battiſta Lomelino, Franco Fieſco, Anſaldo Grimaldi, Agoſtino Pallauicino, Battiſta Spinola, Tomaſo Doria, Agoſtino Vſo di mare Magiolo, e Bernardo Giuſtiniano. Quindi mandato innanzi la maggior parte delle ſue genti a Piacenza, poco dopò co'l mar quieto, e il Ciel ſereno gionſe a Genoua. entrato nel porto con vniuerſal applauſo d'ogni parte ſi fece feſta, & allegrezza grandiſſima; quindi andato a Palazzo tra vna grandiſſima moltitudine di genti d'ogni conditione fù con magnifico apparato riceuuto, & honorato dal Duce, e dal Senato. Era l'armata, nella qual fù condotto, di trenta vna galea, e trenta naui; li ſoldati che haueua alla ſua guardia intorno à quattro mila. quiui concorſero d'ogni parte Ambaſciatori, e cominciossi a trattar delle conditioni della pace, e della compoſitione di molte coſe, e del ridurre l'Italia in quieto, e pacifico ſtato. le quali coſe con i maneggi della concordia creſciute, poco appreſſo parte a Piacenza, e parte à Bologna, eſſendone Auttor Ceſare, ſi terminarono. Nelle vdienze delle Ambaſciarie hebbero mala fortuna li Fiorentini. Coſtoro ſeruandoſi della opportunità di quei tempi, cacciati quelli, che à nome di Clemente Pontefice dominauano nella città, haueuano introdutto vn gouerno popolare, e richiedeuano a Ceſare, che fuſſe loro conceſſo di continuare in quello. Ma Ceſare alla loro richieſta non diede orrecchie, concioſia che ſentendo egli dolor ſpiacer grandiſſimo della ſtrage, che haueua fatto à Roma Borbone, & deſiderãdo di far ogni opera poſſibile per riſarcire i dãni del Pontefice, haueua in quei giorni promeſſo, & aſſicurato il Legato di quello, di ritornare eſſo Pontefice nel ſuo ſtato primiero, oltre ch'egli per giuſtiſſime cagioni era di mala diſpoſitione verſo quella città. Onde poſcia ſeguì, che non molti meſi dopò ſoſtenne che fuſſe preſa Fiorenza

da suoi soldati, e ritornasse in poter di quello, dal quale ad vn riuolgimento di fortuna sottratti s'erano poco prima. Cesare il giorno xxvi. di Settembre partito da Genoua, a Piacenza, e quindi a Bologna ne andò, ne altra cosa souuiemmi accaduta questo anno degna di essere posta in iscritto. 1530 Nell'anno seguente l'ottauo giorno di Febraio, furono otto galee di quelle ho detto di sopra vna notte del fuoco a fatto consumate, onde piacque al Senato se ne fabricassero delle altre. Cesare era gionto a Bologna a Clemente Papa, & aspettaua lettere d'Alamagna, che l'auisassero di quello, che si deliberaua intorno la creatione del Re de Romani, e questa cosa lo tenne alquanti giorni sospeso; ma come venne in speranza certa, che Ferdinando suo fratello era in modo da tutti desiderato, che non vi haueua dubbio alcuno, ch'egli non fusse dichiarato Re, volse che dal Pontefice gli fosse imposta la Corona dell'Imperio Romano: la qual incoronatione si fece nella Chiesa di San Petronio il xxiiij. di Febraio. A questa così grande solennità, alla quale da tutti i luoghi principali d'Italia concorreuano Ambasciatori, andaronui à nome della Republica Genouese Franco Fiesco, e Nicolò Giustiniano, a quali per terzo fù aggionto Giouan Battista Lercaro, il quale pochi giorni prima v'era andato per cose publiche. Or vna nobilissima contesa di questo huomo non debbo io passar tacitamente. Essendo per vscir Cesare dalla prima Capella, oue di quelle vesti, & abbigiamenti ornato s'era, delle quali vestito secondo il rito sacro doueua comparer alla Messa innanzi gli Oratori, che vi si trouauano, e parendo ragioneuole, che i Senesi come inferiori à Genouesi douessero andar primi, arditamente lo ricusarono: nasciuta tra loro contesa, il Maestro delle cerimonie giudicando in fauor de' Senesi come loro affettionato, il Lercaro difese il contrario, e gli fece conoscere, che quella sentenza poteua per auentura mostrarlo d'animo amico verso Senesi, ma non gia huomo, che giudicasse il retto, che i Genouesi haueuano da Cesare vn rescritto per lo quale in questo honore erano anteposti a Ferraresi, & a Fiorentini, i Senesi come inferiori non essere stati posti in consideratione di ciò. All'hora Cesare non parendogli luogo opportuno per decidere questa differenza, vscì primo seguendolo à rimeschio gli Ambasciatori. Doueua poscia salir nella Capella maggiore, oue in vn luogo eminente sedeua il Pontefice intorniato da vn Collegio honoratissimo de' Cardinali, & d'altri Prelati. quiui entrato il Lercaro, essendogli vietato il salir di sopra dall'Ambasciatore Ferrarese, venuti in contesa dichiarò il Pontefice, che il Ferrarese cedesse, il qual ceduto, ecco che di nuouo vno degli Ambasciatori Senesi voleua per forza occupar quel luogo, all'hora il Lercaro superiore turbato gli disse, che non volesse vsurparsi quello, che a lui non era douuto, quando egli con molta arroganza gridando essere la verità in contrario, ergendosi maggiormente il Lercaro gli diede vna guanciata, e lo spinse in dietro, accostatouisi vn'altro, e con ambe le mani pigliato la veste di quello, cercando ad ogni suo poter rimouerlo, gli ruppe la veste, però co'l destro piede da lui percosso fù ributtato indietro piangendo. Così hauendo l'vno, e l'altro scacciati, fece, che li due più vecchi suoi Collegi sederono cõmodamente,

damente, e gridando gli auersari, che essendo Siena antichissima, cosa iniqua era, che da coloro, li quali più volte erano stati soggetti, fosse derogato alla dignità, e riputatione de' Senesi. egli rispose loro di rado auuenire, che le città grandi non patiscano insieme grandi alterationi: non alcuna straniera forza hauer sottomesso Genouesi, ma il loro stato hauer più volte turbato le discordie de' cittadini, e se dal Re di Francia, ò da altri hanno richiesto persone, che reggessero la città, essendo quelli stati non Signori, ma Duci, ò Protettori dell'vna, o dell'altra fattione, veniua conseguentemente ad esser falso quello, che loro opponeuan della seruitù. non torre essi à Siena l'antichità sua, però se vorranno riconoscere da gli Scrittori l'origine dell'una, e l'altra, vedranno facilmente, che preferir à Genouesi non si debbono in modo alcuno; e se compatar i fatti, la gloria, la potenza, gli vfficij, e meriti di questa e di quell'altra città verso la Sedia Apostolica, che non vi hà dubbio ne difficultà alcuna, che nō sono da paragonare con essi loro. che fosse in quel tempo Cesare in Italia, che s'incoronasse Imperatore, che finalmente in tanta frequenza, & in quel luogo sedessero, douersi riconoscere dalle forze, e dalla potenza de' Genouesi. Quel giorno certamente fù à lui lietissimo, & honoratissimo, ogn'uno molto lodandolo, conciosia che non solo con le mani, e co' piedi hauesse superato l'impeto de' nimici, ma etiandio con graui parole risposto à gli argomenti loro; li Auersarij però si fondauano molto nel fauore, e nella gratia di Giouanni Piccolomini principale tra i Collegi de' Cardinali, che all'hora vi si ritrouaua. & all'incontro gl'Ambasciatori Genouesi fondauano la causa loro nella ragione, e nel fauore dell'Illustris. Cardinale Cybo Legato di Bologna, il quale poteua assaissimo appresso il Papa, del quale era amatissimo parente; venendo riferto la cosa al Pontefice, & intendendo ch'erano Ambasciatori à Cesare gli rimette à lui, il quale in mezo al Tempio fermatosi, disse, che si componessero, ò da quel luogo si leuassero, non potendo quelli conuenir insieme. li Senesi primi partendosi fermaronsi tra quelli, che stauano in piedi, andando i Genouesi in parte oue restauano più vicini al Pontefice. Come sotto gl'occhi di quello si viddero, disse il Lercaro forte in modo, che poteua essere vdito, non parergli honesto, che li Ambasciatori Genouesi non douessero hauer luogo presso al Pontefice. dal che egli cōmosso accennò, che si acquetassero, e cosi per ordine suo fù loro, leuandosi molte persone di qualità, fatto luogo; si che non mancò al Lercaro virtù, & consiglio nel principio, costanza, e fermo proponimento fino alla fine. furono à giuditio di tutti similmente commendati i due collegi più vecchi, hauendo lasciato il carico del contendere al più giouane, e come in cosa, che non doueua patir dubbio, ne difficultà alcuna, hauessero sempre costantemente taciuto. La qual si stimò degna della grauità loro. Cesare hauendo accommodate le cose d'Italia andò in Germania à far la Dieta. Trauagliano i Turchi l'Austria, al che stimaua douersi hauer molto riguardo; regnauano le pertinaci sette de Luterani, li tumultuosi mouimenti de' quali similmente desideraua di acquetare; ma trattandosi la cosa con molta diuersità de' pareri, e con molta contesa, & hauendo l'una difficile, l'altra niuna rissolutione, veggendo poter far poco

C 2 pro-

profito, licentiata la Dieta ne andò in Aquisgrana, doue effettuò quello, che sopra modo haueua desiderato, che Ferdinãdo suo fratello fosse creato Rè de Romani. ma lasciate da canto queste cose, che à più alta historia s'appartengono, ritorno al filo incominciato. Andrea Doria essendo Ammiraglio di Cesare il mese di Maggio con vn'armata di venti galee s'era fermato all'Isola di Corsica con intentione di passar in Africa à danni di Ariadeno di Mettelino detto per sopranome Barbarossa. quindi di notte sciogliendo con buon tẽpo arriuò poco innanzi giorno à terra ferma vicino à Cercelli terra da vn lato cinta di mura, di borghi, e di case, dall'altro bagnata dal mare, oue si volge vn seno, dentro al quale sedici tra galee, e naui soggiornauano, quiui da Ariadeno mandate da Algieri per vettouaglie. intesa da i nimici de i nostri la venuta, e secondo il lor costume fattone tra lor segno, Andrea Doria credendoui tutta l'armata di Ariadeno nascosa, comandò à i suoi, che stessero pronti con l'armi. i terrazzani essendo già venuto il giorno, & hauendo tempo fuggirono ne i monti vicini; coloro, ch'erano alla guardia del luogo, e gli altri ch'erano sbarcati intorno à trecento s'apparecchiarono alla difesa: i nostri pigliano il litto, e sbarcati mille trecento soldati, Christoforo Pallauicino, & Erasmo Doria pigliano il carico di riconoscer quei luoghi, e di combatter la terra: come furono alquanto andati innanzi, venuti à scaramucia in quei spaciosi campi con vna banda de nimici li posero in fuga. diuise poscia per ordine le Fanterie; lasciato quiui Erasmo cõ vna parte di quelle accioche guardasse che li nimici non li assalissero di dietro, il Pallauicino s'inuia verso la terra, & in vn luogo à quella vicino, trouato certi fossi, nelli quali intorno à otto cento prigioni si riserbauano per l'occasioni, furono quelli sciolti, dopò con grãde impeto assalita la terra vien presa, rimanendo alcuni pochi feriti; li Turchi veggendo questo, si saluarono nella fortezza. Egli è per certo verissimo, che nella virtù militare non solo grandezza d'animo si richiede, ma etiandio timore; quella recaci la vittoria questa tenendosi suegliati, e circospetti à tutti gli accidenti, è cagione che non ci esca dalle mani, la qual molta strettezza, & affinità tiene con la fortuna, ambedue facilmente cangiandosi, ambedue dalla guerra nascendo, e l'una all'altra seguendo. quella per altiera per vna certa sua nobiltà richiede vna diligẽza, e vigilãza grãdissima, percioche trascurandosi, e pur alquanto altroue gli occhi volgendosi, come sdegnata dal suo cãpo in vn subito alli nimici se ne vola. essendosi ritirati li nimici nella fortezza, li nostri parendosi fuori d'ogni pericolo, alla libera, e senza temer di cosa alcuna vagando, & in parte anco depredando andauano per la terra. ilche veduto gli nimici da vn luogo segreto della fortezza, taciti escono, & vniti con quelli, che fuggendo s'erano insieme raccolti, aggionti etiandio certi caualli d'Arabi prestamente correndo danno adosso à i nostri tutti spẽsierati, e tra coloro che haueuano tratti da i fossi implicati. Onde da cosi improuiso male soprafatti non hauẽdo tempo di riunirsi insieme, ne di ripigliar forze, furono necessitati di fuggir in fretta à i liti vicini à saluarsi. Mancarono de i nostri intorno à quattrocento; gli altri si saluarono per diligenza d'Andrea Doria, il quale dall'armata con tiri d'Artiglierie, e con ogni altra maniera possibile fece resi-

stenza

ſtenza à gli nimici, e conduſſe li ſuoi in ſicuro. Non molto doppo condotte ſeco noue fuſte di quelle c'habbiamo detto, che ſoggiornauano in quel Golfo, preſe il camino verſo Spagna, e di la accreſciuto il numero delle galee, andoſſene all'Iſola Cabrera poſta tra le Baleari, hoggidì Maiorica, e Minorica chiamate, & tra l'Affrica, con penſiero di venir à battaglia con Ariadeno, il quale haueua inteſo, che quiui dimoraua, ma nõ trouandolo, e non parendogli tempo buono per nauigare, ritornò à Genoua il primo di Luio. Ma è tempo, che ritorniamo alle coſe della Città, in queſto medeſimo anno furono fabricate due fortezze ſopra certi monti vicini verſo la Valle di Pozzeuera, e quello, che volgarmẽte chiamano Caſtellazzo in gran parte, per la vecchiezza caduto ſi rifece, e le mura ſimilmente della città in molti luogi, oue haueuano fatto danno, riſtorate. L'ultimo giorno di Decembre Geronimo Fornari Giuriſconſulto, e Geronimo Grimaldi Cebà, vengono mandati Ambaſciatori in Francia, per honorar à nome della Republica Leonora d'Auſtria nella celebre ſolennità della ſua entrata nella città di Parigi. il che eſſi ottimamente eſſeguirono. Al principio dell'anno ſeguente fù creato Duce Battiſta Spinola huomo per l'eccellenza del ſuo ingegno, & per l'eſperienza delle coſe molto riguardeuole. Fù queſt'anno calamitoſo, e di queſta calamità la guerra cagione, la qual peſte crudeliſſima i Re, e Prencipi, come ſe la vita in queſto mondo felice à ſe medeſimi, & altrui inuidiaſſero, troppo ſouente dalle ſtanze ſue, cioè dalle fauci dell'inferno richiamano. eſce quella volentieri, & accompagnata dalle crudeli, & infernali furie, dalla diſcordia, dal pianto, e dalla pouertà, reca ogni miſeria, & acerbità à mortali, non ſolo le terre, e le città diſtruggendo, ma etiandio con le ſue horrende tenebre, li raggi dell'iſteſſo ſole adombrando. Per queſta adunque, la qual già per tutta l'Italia s'era ampliata, ſeguirono tempi ripieni d'horrore, eſſendo le fortune de Genoueſi, coſi le priuate, come le publiche venute à meno giaceuano molte arti, erano molti falliti, e la mercantia della qual primieramente ſi ſoſtengono, rifreddata. A queſti incommodi il Senato con ogni diligenza, e con ogni maniera poſſibile s'ingegnaua di prouedere, & affine che i mercatanti, ſoliti di venir à Genoua non andaſſero altroue; conciofia in queſte ſtrettezze di coſe haueſſero impoſto groſſi datij furono eletti dieci Cittadini, quali diligentemente li riuedeſſero, facendo inſieme che ſi ſcemaſſe vna parte della ſomma de i denari, che ſi riſcoteuano per lo porto. In appreſſo eſſendo le vittouaglie ogni dì più care, e gran parte della città mal trattata da mercatanti de grani, e da fornari, che ſolo al loro beneficio attendendo vendeuano cariſſimo il grano, & il pane; procurò il Senato quaſi come vn gran Padre di famiglia, che in mezo della città ſi dirizzaſſero alcuni edificij, ne i quali dato loro del grano del commune, ſi faceſſe del pane, e ſi vendeſſe per vn giuſto, e conueniente prezzo aſſai minor di quello, che lo vendeuano eſſi fornari; facendoſi in oltre à quel carico ſouraſtanti alcuni tenuti huomini da bene, & coſi fù chiuſa la ſtrada all'auaritia di Granatini, la qual coſi ampiamente aperta ſi haueuano, e con le entrate publiche dato opportuno ſoccorſo alla neceſſità de più poueri. Quaſi ne i medeſimi giorni furono preſi due ladri nella città, de

1531

quali non farei mentione, se i loro furti con marauigliosa accortezza maneggiati non si rendessero degni d'essere posti in luce. Sono per tutta la citta con gran spesa, e diligenza fabricate molte strade sotterranee, ne i quali scorrendo le immonditie della città, e sottoentrandoui l'acque terminano nel mare. Faceuano in questa maniera, vno di loro pigliando occasione di ragionar si fermaua in qualche bottega ricca prima però con gli occhi misurando lo spacio, l'altro per la strada entrato andaua pian piano innanzi fino à tanto, che quello di sopra scuotendo la terra facesse segno, dal qual' auisato segnaua il luogo. La notte poi, quando tutti serrate le botteghe si ritirauano à casa, ambidue con arte marauigliosa cauauano in quel luogo, quello poscia cosi bene, e cosi agiatamente tornando à chiuder, che non poteua alcuno auuedersene. Stette questa cosa segreta alcuni mesi con gran detrimento de' molti cittadini, hauendoui più volte vanamente tenute le guardie, finalmente à Lione, doue gran parte delle cose rubate si trasportauano, se n'hebbe inditio, e presi li ladri furono impicati, e le bocche delle dette strade da quel tempo in qua con ferrate di ferro serrate. Il xix. giorno di Genaio soffiando venti Leuanti, & Meridionali crebbe il mare in maniera, e cosi procelloso diuenne, che à memoria di huomo, ne cosi gonfio, ne cosi impetuoso gia mai si vidde nella Liguria. Il Mole, che fa porto tutto dall'impeto delle onde rouinato, e per le loro percosse gittato à terra; il muro della carcere vicina al Porto; alcune bottege, nelle quali, l'onde procellose percuoter poterono, cadute, al ponte de i Calui sassi grandissimi dalle bottege de i Piccapietre smossi, & altroue condotti, il muro similmente, che difendeua il lato della Piazza di Sarzano rouinato la maggior parte, due Naui cariche nel Porto rotte, & affondate. crescendo la maluagità del tempo piacque al Senato, che li Sacerdoti portassero sul Porto le ceneri di S. Gio. Battista, chiedendo à Dio perdono de i nostri peccati, il che fatto venne subito l'altiero mare quieto, e placido, come se lo spirto di Dio quelle onde solcasse. Or, in che parte siano per pigliar questo coloro, che alla natura, & alle occulte cause di quella riferiscono ogni cosa, non ricerco; quello, di ch'io ragiono, è certo, e più volte in presenza di tutta la città chiaramente prouato: di maniera, che colui il quale non crede la potenza di cosi diuino Nume, e quello con ogni diuotione non riuerisce, & honora, riputar si dee non solamente empio, ma stolto. Nel tempo, che Vrbano secondo Pontefice mandò à Gerusalemme vn'esercito nobilissimo per ricouerar dalle mani de' Sarraceni il sepolcro di Christo, l'armata de' Genouesi, che in quella impresa egregiamente si adoperò, da Smiria terra della Licia, portò à Genoua queste ceneri. Segue l'Anno mille cinque cento trenta due, nel quale Andrea Doria hebbe in dono da Cesare Melfi luogo posto nelli confini della Puglia, co'l titolo di Prencipe. Cesare fra questo tempo con Ferdinando suo fratello era andato nella Germania vlteriore per opporsi à Soltan Solimano, il quale con moltissime genti infestaua l'Austria, & affine, che riuscisse meglio, e con maggior ageuolezza procedesse il maneggio della guerra; e s'acquistasse gli animi di tutti, per tutti i modi possibili, si dimostrò assai facile nella causa de' Luterani, & ogni loro differenza co'l Pontefice differì nel concilio

Riuerēza, che si deue alla ceneri del beatissimo Percussore Gio. Battista.

1532

cilio futuro; si che con vniuersal consentimento di tutta la Germania largamente ottenne tutto quello, che desideraua; e fatto prestamente vn poderoso essercito aggiontoui anco quei soccorsi, che Alfonso auolo haueua condotto d'Italia, andò contra Solimano. mentre passano in questa maniera le cose in Germania, Andrea Doria in Genoua per ordine di Cesare intento ad vn grandissimo apparato di guerra, metteua insieme vn'armata, percioche essendo fama, che vn grandissimo numero di galee vscito dal porto di Constantinopoli solcaua il mare con dissegno di predar l'Italia, pareuagli necessario di prouedere a cosi fatta guerra. Sciolse il Doria dal porto il giorno xvi. di Giugno; & hauendo il mar tranquillo à Napoli, e quindi à Messina fra pochi giorni peruenne; oue si raccolse vn'armata di quaranta naui, e d'altretante galee, tra le quali ve n'erano alcune di Clemente Papa, quattro de i Cauaglieri di Malta, essendo di queste Capitano Bernardo Saluiati; di quelle Antonio Doria, haueua quella armata intorno à cinque mila soldati; à gli Italiani comandaua Geronimo Tuttauilla, à gli Spagnoli Geronimo di Mendozza, à tutti Andrea Doria, come quello, che la somma dell'Imperio reggeua. questa armata cosi ordinata, il sesto giorno d'Agosto vscì del porto di Messina, & alli xi. di Settembre salua gionse a Sfragia Isola hoggidì detta Sapienza. quiui hauuto nuoua, che l'armata nimica, hauendo nauigato molto innanzi era passata nell'Ellesponto, deliberò di combatter Corone. Acrite è vn Promontorio del Peloponeso hoggidì detto Morea, il quale dall'Austro con vna bellissima prospettiua sporge in mare, volgarmente lo chiamano Capo di Gallo. passato questo promontorio volgendo il camino nel lato manco di quello, e nauigando intorno à dieci miglia si troua Corone città posta sopra vn dirupe molto eminente percossa dalle onde, per doue poscia guarda à Settentrione s'alza, e questa parte da terra tiene vna fortezza dalla schiena d'un monte, e da mura fortissime circondata, e munita: da quel lato poscia, che soprasta al mare, e si chiama Isola, e cinta di durissimi scogli. dato notitia della malageuolezza del luogo da Erasmo Doria, il quale con quattro galee era passato innanzi per inuestigar diligentemente ogni cosa, dissuadeuano l'oppugnatione di quella; però hauendosi risoluto di combatterla si accese in ogn'uno quel luogo dell'animo, oue fa la virtù residenza. Onde approssimatisi, e proposti premij à coloro, che primi salissero le mura, cõpartite le genti secondo il sito de i luoghi d'ogni intorno assediarono la città; e dalle galee sbarcato la maggior parte de soldati, Geronimo Tuttauilla collocò gli Italiani ad Oriente, li Spagnuoli in vn'altro luogo partiti occuparono il Colle, tutta l'armata poi si pose in ordinanza, e si accampò all'Austro. assediato in questa maniera Corone da ogni banda si cominciò a batterlo con l'artiglieria. li Turchi, che teneuano quella città, non si spauentarono, ne per cosi impensato accidente cosi all'improuiso à loro accaduto si turbarono; ma anzi con forte animo, e costanza tutti s'apparecchiarono alla difesa. Cominciò la battaglia nell'aurora, e soprauenne il vespero che li nimici ancora sosteneuano gagliardamente l'impeto de' nostri, quando il Doria aggiungendo maggior peso, e grauità di parole in chiamare, & essortare i suoi, promettendo loro più larghi

doni animò alcuni à salir lieti quei dirupi,li quali per sassi, & scogli, oue il montar manco precipitoso pareua, e da quel lato,ou'erano le mura più basse salirono. il primo fù Lamba Doria giouane ornato di singolar virtù, lo seguì vn Corso, e due Capitani di galea con due insegne, & molti altri di mano in mano. Li nimici dalle mura cacciati si ritirano nella fortezza, e cosi quella parte della città chiamata Isola vien presa, oue le genti del Doria di fossi, e d'argini si fortificarono. In questo mentre pigliano vn certo Greco,che portaua lettere da Lepanto, per le quali si hebbe notitia,che si faceuano genti per venir à soccorrere li nimici. Fù il capo di costui appeso in cima d'un'hasta, e fatto gridi grandissimi affine,che li nimici lo conoscessero, e subito si procurò,che Teodoro Spinola, & altri Capitani con le loro compagnie in vn luogo commodo, e non molto lontano dalla città pigliassero le strade, & in quelle attrauersando molti legni vietassero il passo à coloro, che s'intendeuano douer venir in aiuto de' nimici. Al che mentre sono intenti, auuedutisi, che intorno à cento caualli correuano alla città dalla banda del mare, impedirono loro il ritorno, & assai presto intorniatili da ogni lato, quasi tutti li vccisero; molte teste de' quali appese all'haste posero alli assediati horrendo, e spauentoso spettacolo; li quali conoscendosi fuori d'ogni speranza di poter esser soccorsi, disperati delle cose loro deliberarono di non sostener più oltre l'assedio,e conuenuti con i nostri di vscir senza offesa della fortezza,salui partirono. Il Doria dimorato quiui due giorni,e le cose, che la sua diligenza richiedeuano, ottimamente ordinate fece sourastante à quel luogo Gieronimo Mendozza con vna guardia di mille cinquecento soldati. Quindi passò nel golfo di Patrasso, oue cominciando à battere la città,li terrazzani subito si arrenderono, e lasciatoui Erasmo Doria con vn presidio, egli s'inuia verso il golfo di Corinto per oppugnar due castelli, quali nella foce di quello golfo s'ergono, e con le frontiere tra loro opposti ambedue i lati difendono. Vno per la venuta de nostri ispauentato quasi senza fatica peruenne in potestà del Doria, il qual lasciato gli huomini con le mogli,e figliuoli andar salui lo fece gittar à terra,& da fondamenti distruggere. Coloro, che teneuano l'altro, il qual guarda verso Lepanto, disposti di prouar l'estremo colpo della fortuna s'apparecchiano con ogni pertinacia à difenderlo, e sforzandosi i nostri di salir le mura,& all'incontro i nimici fortemente opponendosi, aiutati etiandio dalle lor donne non meno pertinaci, & animose à questo, che gli huomini, molti de nostri precipitati, e feriti viddero l'ultimo giorno loro. questa maniera di combattere, recando troppo gran danno à nostri,parue fosse bene por mano all'artiglieria, dal continuo abbattimento della quale rotta vna gran parte della muraglia si fece strada di maniera, che si potè entrar dentro. all'hora s'vdirono gridi grandissimi di persone dolenti,che la vita con mesta, e rotta voce chiedeuano; ma l'ardente sdegno non diede luogo alla misericordia, non perdonò à vecchi, non alle donne,non a fanciulli, e cosi fù la fortezza desolata. Recate à fine queste cose,cominciò il Doria à pensar in che maniera potesse espugnar Lepanto: da vna parte li felici progressi delle cose sue lo spingeuano à non tralasciare il corso della vittoria; dall'altra la maluagità del

tempo,

tempo, (percioche già s'approssimaua il verno) & il sito della terra, sopra vn precipitoso, & aspero colle posta, onde da ogni parte haueua l'entrata difficile, lo dissuadeuano da cosi fatta impresa. mentre egli era co'l pensiero à queste cose intento, vien nuoua che li Lepantini sono tutti in festa; ilche etiandio si conobbe da i fuochi accesi; perche era sparso fama per tutta quella regione, che Solimano, il quale disopra dicemmo esser andato nell'Austria, haueua licentiato tutto l'essercito, e già s'approssimaua. ilche fù cagione, che il Doria lasciato questo pensiero ritornasse in Italia più presto, che non si credeua. Gionse a Genoua li xxiij. di Genaio, celebrando tutta la città i fatti, e la laude di quello. Cesare parimête sgombrato la Germania da ogni timor de' nimici ritornò à Bologna; imperoche hauendo Solimano riceuuto grauissimi danni, e prouato nell'oppugnatione di Gontio quelli huomini inuincibili, non senza morte acerbissima di molti de' suoi dall'inimico Marte abbattuto, abbandonò l'impresa ritornando tutto dolente, doue prima colmo di speranza s'era partito. cosi i principij di cose difficili, che furono quest'anno, hebbero assai presto, & felice successo. Il giorno xxvij. di Giugno seguì nella città vn'incendio degno d'essere raccontato. Era presso al Palazzo della città vna casa, oue si faceua la poluere; la mula, che volgeua la pietra da macinare à caso (si come intesi) scotendo co'l piede vna silice gittò vna scintilla di fuoco, la qual entrando nella poluere di subito agitata in cosi arido nutrimento mandò con vn strepito horrendo fin'al Cielo vna nube di fiamme, e rouinò ogni cosa; le mura di quella casa per cosi fatta percossa diuise, saltauano in quà, & in là; li traui in diuerse parti gittati, e li sassi smossi non solo incendio alle case vicine, & à gli huomini morte recarono, ma etiandio per le contrade alcuni ne i loro negotij implicati, di questa luce priuarono. Quindici soldati di quelli, che guardauano la porta del Palazzo furono in quello incendio morti. Christoforo Caluери, similmente, che fabricaua la poluere insieme con tutta la sua famiglia finì l'ultimo giorno suo. Li Senatori ch'in quel giorno trouaronsi nel Palazzo, hebbero buona sorte, percioche quantunque dal tetto pietre, e chiappe cadessero in quel conclaue, oue sedeuano, e le colonne delle finestre da i loro luogi leuate in diuerse parti saltassero, essi però non hebbero male alcuno. Poco appresso si mandarono Ambasciatori à Bologna Ansaldo Grimaldi, Tomaso Cattaneo, e Paolo Battista Caluo Giudice per rallegrarsi con Cesare à nome della Republica de i prosperi successi, e del felice suo ritorno in Italia. Al principio dell'anno seguente, 1535 Battista Lomelino figliuolo di Geronimo fù creato Duce della Republica, & al principio di Primauera per ordine del Senato furono eletti Ambasciatori a Cesare nel suo ritorno a Genoua Stefano Fiesco Raggio, Giouanni Battista Lomelino, Filippo di Negro, e Simon Centurione, Mortaro, li quali andarono a Gaui per riceuerlo tra li confini del territorio Genouese, nel qual entrato volgendosi con lieta faccia uerso i soldati che haueua alla sua guardia impose loro, che con più saldo passo lo seguitassero, essendo peruenuti in luogo, oue non haueuano da temere di cosa alcuna. approssimandosi poi alla città, sedici altri cittadini riccamente addobati li vennero incontro il medesimo vfficio facendo, & in

parti-

particolar rallegrandosi seco de i fatti, delle vittorie, del felice ritorno suo in Italia, offerendogli insieme a nome della Republica tutto quello, che da amantissimi,& affettionatissimi animi potesse venire. Vltimamente il Duce accompagnato dal Senato l'incontrò alla valle della Pozzeuera, & così con molto honore, & infinito piacere di ogni vno riceuuto, & alla porta di Fasciolo accompagnato alloggiò nel Palazzo del Doria, e questo fù il xxviij. giorno di Marzo,& alle spese di quello, le quali egli & a Cesare,& a gli altri, che haueua seco, molto lautamente, e splendidamente somministrò. il Regio apparato, e l'ornamento bellissimo di tutte le cose rendeuano vaghezza, e maestà tale, che con la magnificenza, e grandezza delle laudi di Cesare contendeuano. Dimorò xij. giorni in Genoua, & hauendo con chiari segni di beneuolenza mostrato essergli carissima la Republica de' Genouesi, & douer tener memoria dell'vffitio,& affettione di quella verso lui, hauendo mandato innanzi a Sauona Alfonso Dauolo, perche imbarcasse cinque mila fanti con xxxiiij. galee, delle quali era generale il Doria, passò in Ispagna. Quasi ne i medesimi giorni Antonio Doria, huomo per l'eccellenza dell'ingegno, e dell'animo suo molto illustre prese all'Isola di Corsica tre galee de' Mori, a molti de' nostri, che legati alla catena giaceuano in vna misera seruitù restituendo la libertà, e prouedendo etiandio de' denari a quelli, a quali piacque d'andarsene. Non molto dopò seguendo lo stendardo di Cesare furonli consignate quattro galee. Fra questo tempo Solimano fieramente sdegnato, perche fosse stato spogliato di Corone, haueua mandato all'assedio di quello vn'armata di xxxvi. galee. li Spagnuoli, che come di sopra s'è detto guardauano quel luogo, hauendo Capitano Geronimo Mendozza si trouauano grauemente oppressi, e ridutti ad vn'estremo disagio di tutte le cose, ilche riferto al Doria pensò prestamente di soccorrergli. Perciò il settimo giorno di Luglio mandouì Christoforo Pallauicino con vna galea, perche gli auisasse come in breue sarebbono soccorsi, essortandogli à non perdersi d'animo. All'ardir,& alla celerità del Pallauicino, con le quali due cose cominciò quel viaggio, fù la fortuna fauoreuole, percioche giunti alli nimici, che stauano nel golfo di Messina di notte a forza di remi spingendo velocemente la galea saluo passò nel mezo della loro armata, & hauendo esseguito l'ordine per cagione del qual era andato, & cresciuta la speranza a gli assediati, poco dopò ritornò a giorno chiaro fuggendo l'impeto de' nimici: per la venuta del quale informato il Doria dello stato delle cose prestamente passa à Messina, oue raccolta vna potente armata di xxxvi. galee, e di tante altre naui nauigò all'Isola della Sapienza. Haueuano tra tanto li nimici cresciuto il numero de i lor legni, conciosia, che alle xxxvi. galee, altre venti, & altre tante fuste haueuano aggionto, il che però non era nascosto al Doria per auiso datoli dal Pallauicino, il qual di nuouo mandato a Messina con tre galee haueua dato noua alli Spagnuoli della venuta della nostra armata per vna barca, ch'entrò di notte nel porto, e quindi haueua inteso, come l'armata nimica era cresciuta di quel numero di legni. fermatosi adunque il Doria à quell'Isola, & posto ogni cosa in ordine conforme al desiderio suo, & essortati tutti, che stessero di buon cuore, e con speranza

di

di condur a buon tèrmine le cose dissasfero la sua virtù. L'ottauo giorno d'Agosto vscì del Porto. precedeuano nell'armata due naui lunghe ripiene d'artiglierie, e d'ogni altra cosa necessaria; l'altre naui, delle quali haueua cura Franco Doria, stauano nel mezo. seguitauano nell'ultima guardia le galee, dal Promontorio di Acri, che habbiamo detto hoggidì chiamarsi capo di Gallo, è discosta vn miglio ò poco più vn'Isola Tiganussa verso Oriente, che si chiama Venefica; l'armata nimica allargatasi, e postasi in ordinanza alla fronte vicina di quel Promontorio staua inuigilando. Comanda il Doria, che li nostri vadano tra il monte, e l'Isola, al che far lo necessitauano i venti, che da terra veniuano; poiche volendo intorniar l'Isola, faceua mestiero, che nel volgersi nel porto di quel luogo nauigassero con venti contrari. Essendo dunque venuti in faccia a gli nimici, coloro, che comandauano le due naui lunghe, & andauano auanti con ordine di fermarsi all'incontro de' nimici, e sostenendo il loro impeto dimorarono fin' à tanto, che il rimanente dell'armata passasse innanzi, essi scordatisi dell'honor loro, e della salute de' compagni, non l'esseguirono. Il che veggendo il Doria spedito incontanente vna barca d'un certo Matalano, gli ordina, che arriui le naui, & auuertisca Franco Doria, che si fermi. correndo questa barca per seguir l'ordine impostole da vn tiro d'artiglieria, fù in vn subito sommersa nelle onde. Combatteuasi con l'artiglierie dall'una, e dall'altra parte fortemente, e di già circa xx. galee de' nimici, che teneuano la prima squadra dal lito s'erano cacciate ne i nostri, nel qual incontro due naui de nostri corni, non so, in che maniera s'intreciarono insieme con le antenne; del che accortisi li nimici le inuestirono impetuosissimamente. Questo così subito assalto pose da principio spauento a i nostri, ma dopò il pericolo presente da se cacciando il timore, venuti ad vna fiera battaglia, molti ne furono vccisi con somma virtù dell'vna, e dell'altra parte combattendosi. mentre che li nimici in quel conflitto stanno implicati, le galee del Doria, che nauigauano con molta celerità, passate innanzi s'accostarono a Corone, e soccorsero quelli di dentro, che con molta pena stauano assediati; del qual successo lieto il Doria con maggior caldezza ritorna ad aiutar le due Naui già quasi oppresse. all'hora li nimici, ò perche si accorgessero, che i nostri haueuano ottenuto l'intento loro, ò perche dubitassero, ch' il tempo fauoreuole del mare non si cangiasse, ò pur, che questa subita alteratione fieramente turbasse gli animi de i Capitani, abbandonarono la battaglia, e più tosto fuggendo, che partendo, velocemente ritornano verso Modone. così le due Naui combattute si ricouerarono, e dugento Turchi incirca, che sopra quelle combattendo erano saliti essendosi precipitati nel mare, furono parte presi, e parte vccisi. nel medesimo istante coloro, che combatteuano quel luogo dalla banda di terra, che erano intorno à sei mila, veduti l'armata del Doria in sicuro, lasciati adietro certi pezzi d'Artiglieria, & altre cose d'impedimento si dierono a fuggire. Entrato il Doria nella terra, li soldati Spagnuoli, che la guardauano quasi tumultuando si lamentauano, che tra così grandi incommodi, che haueuano patito, non erano state date loro fuori, che due paghe, e come stracchi di così lunga conclusione instauano d'essere ricondotti in Italia.

La

La onde postoui nuoui presidij, egli pochi giorni appresso con fauoreuole vento ritornò a Genoua circa il settimo giorno d'Ottobre. Quasi ne i medesimi giorni Clemente Pontefice con vn'Armata di ventiquattro galee Francesi pasò a Marsiglia a Francesco Rè di Francia; auicinandosi a Porto Venere gli mandarono Ambasciatori Ansaldo Giustiniano, Giacomo Grimaldi, Vicenzo Pallauicino, e Francesco Doria Inurea, quali a nome della Republica lo salutassero, e gli facessero riuerenza. Poco dopò si mandano a Marsiglia Gio. Battista Lercaro figliuolo di Dominico, e Benedetto Viualdo. Era poco prima venuto di Francia Pier Francesco Noceto genero del Viualdo, il quale haueua riferto al Senato, come lo sdegno del Re, il quale gli anni adietro haueua conceputo contra Genouesi, era totalmente mancato, e che si mostraua di bonissima mente verso loro; soggionse, che gli pareua tempo molto opportuno per trattar con esso lui della riconciliatione. Onde approuato il parer, e consiglio di questo huomo, che prudente, & affettionatissimo si mostraua alla Patria, e nella Corte del Re assiduamente, e strettamente vsaua, furono questi due Oratori mandati a Marsiglia, affine che di questa cosa trattassero con Anna di Momoronsì, & procurassero, che fosse concesso a Genouesi secondo l'antica consuetudine loro di trattare, e negotiare sicuramente in Francia. Era costui di grande auttorità appresso il Re essendo gran Contestabile nella sua corte, onde fauoriti da questo nobilissimo huomo haueuano ogni cosa ottenuto, nondimeno alla fine vn certo rispetto da me non ben' inteso, fù cagione, che non si fermasse il decreto. è opinione, che la cagione fusse la vergogna, perche hauendo certi huomini scelerati dato speranza al Re, che facilmente ritornerebbe Genoua sotto il dominio suo, la qual cosa essi prometteuano di fare, & hauendo il Re intentione di tentare questa cosa pareuagli cosa indegna di Rè contrattare all'hora amicitia con quelli, che fra breue spatio di tẽpo pensaua di cercar con occulti intendimenti, sottoporre all'Imperio suo, perche non paresse, che sotto questo honesto infingimento d'amicitia hauesse voluto cosa cosi vituperosa occultare. Si che li Ambasciatori differiti in altro tempo con buona speranza, però senza rissolutione alcuna ritornarono a Genoua. L'anno seguente si dileguarono li maneggi di coloro, che machinauano contra la Republica come da niuno fondamento sostenuti, e poco consideramente incaminati. Agostino Granaro, & vn certo Corsanico, huomini di niuna potenza, e di niun parentado, e per conseguente senza seguito, e non tanto scelerati quanto ignoranti, haueuano in Marsiglia dato speranza a i Consiglieri del Rè di porre Genoua nelle mani di quello, & a questo effetto riceuuto denari aspettandone molto maggior somma, quando la cosa riuscisse. hauendola con poco giuditio maneggiata, facilmente si discoprì, e preso il Granaro, & conuinto riceuete la pena degna della temerità, e sceleragine sua. non molto dopo fatto parimente prigione il Corsanico dal Doria fù gittato in mare, & pochi mesi appresso Tomaso Sauli figliuolo d'Alessandro, il quale gli anni adietro haueua di questa cosa trattato in Bologna col Cardinale d'Agramon posto in carcere, e troncatogli il capo fù il suo cadauero in Palazzo del Podestà esposto spettacolo a tutti li cittadini. S'ingannano

1534

gannano

gannano gli huomini maluagi, se le lorde cauerne de i lor pensieri si persuadono douer star sempre nascoste; che il sole della giustitia, il quale dal principio del mondo separò la luce dalle tenebre, manda i raggi suoi in quelle Città, primieramente, che la pietà amano, e la concordia, permettendo, che li empij insieme con i loro dissegni cadano, e da ogni aiuto abbandonati miseramente precipitino in vn nefando, e vituperoso fine. Il mese di Giugno Marco Vso di mare accompagnando Erasmo Doria in Ispagna con cinque galee d'Andrea Doria, poco di quà dalle Isole Stecade dette Pomeghe prese vna fusta de' Mori, che quiui con speranza di dipredare s'era condotta. Poco appresso ritornando vnite seco sei galee del Papa, & inteso che all'Isola detta Montechristo soggiornaua vna compagnia di corsali, andoui prestamente, & à prima gionta due delle loro fuste, e poco dopò vn'altra à capo Corso ridusse in potestà sua: presi, e posti in catena presso à cento corsali, e quasi dugento schiaui de' nostri sciolti, e liberati dalla catena. Ma ecco nuoua tempesta dall'Elesponto con gran detrimento di moltissimi huomini si diffonde di nuouo per lo contrade d'Italia. percioche Ariadeno di Metelino, co'l sforzo di LX. Galee, e dodici fuste con le nimiche insegne passaua orgoglioso nella Sicilia, doue tendesse, e per qual cagione giouami di raccontare. Muleasse in quei tempi possedeua il Regno de Tunigi, hauendone cacciato il fratello, che medesimamente à quella corona aspiraua: il quale come si vidde escluso, seco dolendosi della sua sciagura fece ogni opera possibile per rompere le forze del superbo vincitore; ma hauendo ciò più volte in vano tentato, da ogn'altra speranza abbandonato andò à Constantinopoli. per chieder aiuto a Solimano. Ariadeno huomo audace, & auido di potenza persuade à Solimano. che hauendo cosi commoda occasione assalisca quel Regno, mostrandoli questo ageuole essendo gli huomini di Tunigi diuisi in due fattioni, de' quali i migliori fauoriscono il fuoriuscito fratello, & i quali veggendo il Re da loro cotanto bramato venir con tante genti tutti correranno alle armi. Muleasse douer diffidar delle forze sue, ò resistendo venir senza fatica vinto. al che tanto più facilmente indusse esso Soltano Solimano, quanto ch'egli confidato ne i felici progressi de' suoi maggiori dissegnaua all'Imperio di tutto il mondo, e conoscendo difficoltar questo suo disegno le forze d'Italia, e quelle primieramente di Carlo Quinto Imperator Romano, vedeua che per deprimer quelle, eragli molto opportuna l'Africa. A questa impresa adunque andaua con l'animo altiero Ariadeno huomo nella crudeltà, e nell'vso delle cose maritime per auuentura il primo tra tutti i più celebrati Corsari. Questa ria tempesta haueua molto prima preueduto Andrea Doria, e fù d'opinione, che Cesare ponesse nel mare di Sicilia vna grossa armata, che al nimico venendo si opponesse, il che quando si fosse esseguito, non sarebbono poscia seguiti quelli accidenti ne quelle sciagure, che habbiamo vedute. La repentina venuta di cosi gran nimico ingombrò tutte le contrade maritime della pouera Italia di strepito, e di horrore grandissimo; ne sapeuasi, oue egli tenesse il camino, ne in qual parte fosse per prorompere il suo furore; e da questo nasceua, che in più lontani paesi si spargesse lo spauento, poiche etiandio li lontani da questo im-

minente pericolo ſtimauano bene di aſſicurarſi. Il primo d'Agoſto entrato nel mar di Sicilia paſsò per Meſſina. furono la ſalute de' Meſſineſi noue galee d'Andrea Doria da Eraſmo, & Opicio fratelli comandate, e quattro di Antonio Doria, le quali tutte guardauano il Porto, dal quale vſcite aſſalirono non ſenza gran laude di Giuliano Gentile, due fuſte nimiche, le quali l'ultima ſquadra ſeguiuano di lontano; ma la corrente contraria interruppe l'occaſione di recar ad effetto il loro diſſegno. non ſaluarono però ne Nocito, ne Sperlunga, li quali luoghi Ariadeno miſeramente dipredando pigliò quaſi tutti gli huomini, e poſeli alla catena. Saccheggiò ſimilmente Fondi eſſendo Giulia Gonzaga Signora di quel luogo, per gran ventura fuggita dalle mani di quello, il quale ſoſpinto dalla fama della bellezza di queſta Donna preſtantiſſima in ogni ſorte di laude, haueua mandato vna banda de Turchi à pigliarla, ma eſſa auanti giorno riſuegliata, e di ciò auiſata incontanente fuggì, ſaluandoſi ne i monti più vicini. In queſto mentre il Senato di Genoua attendeua à fornire de' Capitani, e di preſidij la città, e le terre circonuicine, e gia le xiij. galee, quali habbiamo detto, che ſaluarono la vita à Meſſineſi erano paſſate nel mare della Liguria, quali Andrea Doria, con le altre ſei ſue galee incontrando à Porto Venere, poſto guardie, e diſtribuite quelle per ogni parte, perche oſſeruaſſero, doue s'incaminaſſe il nimico con l'armata tutta inſieme vnita ritornò à Genoua, doue dimorato tre giorni, e proueduto à Genoueſi d'ogni coſa neceſſaria per difeſa della città, andò à Napoli ſoggiornandoui fino, che ſi hebbe noua, che Ariadeno haueua preſo à tradimento Tunigi città illuſtre nell'Africa, e quiui collocato la ſua ſedia Regale. Eſſendo le coſe in queſto ſtato, Clemente Sommo Pontefice da vna infirmità, che per molti meſi l'haueua moleſtato, finalmente abbattuto, paſsò di queſta vita il giorno vigeſimo quarto di Settembre, & in ſua vece Aleſſandro Farneſe Romano con piacere, e ſodisfattione vniuerſale fù creato, e detto Paolo terzo, nel quale vna ſomma prudenza con pari felicità fù congiunta. Ogni coſa era in pacifico ſtato à Genoua, ne tra le coſe di queſto anno altro ritrouo degno da eſſerne fatto mentione. ſe non voglio tra queſti ſcritti inſerir il fatto d'vno Chiauarino. egli è nella riuera verſo Leuante Chiauari terra abbondante, & non ignobile, diſcoſta da Genoua xxv. miglia, doue dal fonte delle fattioni, che furono nella città, di cui niuna coſa può auuenire alle Communanze de gli huomini più dannoſa, ſi erano ſimilmente ſparſi odij, & inimicitie, per cauſa delle quali ne ſegui il giorno xxiij. d'Ottobre la morte d'uno, eſſendone auttore Battino Bacigalupo, il qual con certi ſuoi ſeguaci di giorno publicamente aſſalito Giouanni Rocca giouane molto virtuoſo, ma poco allhora accorto, & che a caſo giocaua in vn luogo publico, l'ammazzò, & ſubito fuggì dalla terra. non molto dopo tornatoui, con vna compagnia di ſuoi ſeguaci entrò per forza nel Palazzo publico, & rotta la prigione, leuò duẽ ſuoi amici, che vi erano ſtati rinchiuſi. La parue al Senato coſa mal fatto coſi vi fù mandato Sebaſtiano Lercaro con vna compagnia de' ſoldati, perche reprimeſſe l'inſolente maluagità di quello

huomo.

huomo. così furono le case di Bacigalupo, & de i compagni, & aiutori di quel fatto spianate da fondamenti, i beni confiscati, & alcuni di quella fattione chiamati a Genoua, & procurato, che si estinguessero quelle inimicitie. questo Bacigalupo hauendo pochi anni dopò cercato occultamente di accendere il fuoco della maluagità sua contra la Republica di Luchesi, preso fù squartato. Alla fine di questo anno due Naui lunghe, e tre fuste, delle quali era Capitano Christoforo Pallauicino, da vna lunga nauigatione si ridussero in Porto. l'Estate a dietro egli con vna scielta compagnia di giouani partito da Genoua scorse tutto il paese della Panfilia, e della Cilitia, hoggidì detta Caramania; parte per reprimer il furore de' Corsari, che per quelle contrade andauano vagando; parte anco per dipredar li paesi de' nimici; & entrato nel golfo di Laiazo haueua espugnato, e posto a sacco vn luogo molto nobile, dal quale quel golfo hoggidì piglia il nome; poscia vnito con le sue altre otto fuste de Anconitani, cominciando ad assalir l'Etolia ingombrò tutta quella Regione di terrori; ma spingendolo li maluagi tempi del verno, abbandonò l'impresa, e con non minor preda, che gloria saluo ritornò a Genoua.

DE GLI ANNALI DELLE COSE DE' GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Terzo.

Oloro, che ne' precetti politici ſcritto laſciarono douer i Legislatori non tanto ſtatuir pena al male, quanto proporre vna forma, & diſciplina, dalla quale inſtrutti li Cittadini abborriſcano ſpontaneamente co'l tacito giuditio delle menti loro il male, coſtoro ſembrami, che ſapientemente habbiano diuiſato. conciosia, che li giouani alle buone arti, & diſcipline auezzi, & habituati nel ben viuere, ageuolmente poſcia nella età matura perſeuerano in quello, & con vna certa regola di ragione dirizzando i deſiderij ſuoi niuna coſa abbracciano, che lontana ſia dalla honeſtà. Si trouano nondimeno alcuni tanto male inclinati, e tanto alieni da ogni honeſta maniera di viuere, che di queſti conuiene penſare, non già di ammendare i loro cattiui coſtumi, ma ſi bene di ſtatuir loro vn conueneuole caſtigo. Riſiede ne gli animi noſtri vna certa diuina virtù, la quale per la miſtione di queſto corpo ſi diminuiſce in ogn'vno, & non eſſendo coltiuata ſi corrompe, & nella maggior parte totalmente dileguaſi: in luogo della quale entrano a poco a poco da i copioſiſſimi fonti dell'ignoranza, e della incontinenza molti vitij, da i quali le lordure delle ſceleragini, che recano in priuato a molti, & in publico alla città grauiſſimi danni ſouente redondar veggiamo. Onde coloro, che ſeggono al gouerno della Republica, volendo a ſe ſteſſi, & à ſuoi cittadini conſeruar il preſo Porto della tranquillità, conuiene neceſſariamente, purgino non ſolamente la città naſcente (come ci perſuade Platone) ma quella etiandio, ch'è già creſciuta. ilche recandoſi ad effetto in due maniere, ſmarita la più mite, con la quale gli antichi ſotto l'honeſto nome di colonia sgombrauano dalla

compagnia de buoni gli huomini maluagi, fa meſtiero ricorrere all'altra più ſeuera, che con la morte, e con l'eſſilio queſta peſte d'huomini ci toglie. Dall'hauer fatto mentione della maluagità di quelli poco innanzi da me nominati, e perche veggo queſta ſorte d'huomini non ſo per qual rio deſtino ogni di maggiormente creſcere, ſono sforzato da più horrido genere d'oratione incominciar queſto terzo libro, perche abuſando in queſta guiſa ſe medeſmi, parmi ſi debbano ammonire, che ſi guardino dalle calamità loro imminenti. O cieche, & infelici le menti di coloro, che nella meza luce del giorno ſeco portano la notte de gli errori, & potendo con l'animo quieto menar vita felice, & beata, da odij, da inſidie, e da peccati inquietati, temendone l'anima la pena, ò ſeco medeſima tra vna continua guerra combattendo, rendonſi il giorno, e la notte amariſſimi; ma con che piaceuole, e facil maniera potreſſimo noi ſtatuirſi vno ſtato tranquillo di vita, dall'amor del quale la mente noſtra di chiariſſimi raggi illuſtrata al cielo volgendoſi contende co'l ſplendor lucidiſſimo del Sole? gli eterni fuochi de' celeſti lumi, che altro in effetto ſembrano operare, che vn volere con accoſtarſi a noi deſtar l'addormentata virtù, e co'l ſuauiſſimo aſpetto loro riſplendendo trarre da gli animi noſtri dolcemente vn ardor di amore. Et quãdo i lor raggi in terra ſparſi ſi vniſcono inſieme in maniera, che à ſcaldare il grembo di quella, onde poſcia ne ſorgono copioſi frutti, con reciproco, & vgual conſenſo inſieme conſpirano, non ci ammoniſcono apertamente, che vniti inſieme in vna ſocieta ciuile, al ſeno della concordia, ſeno di tutt'i beni della feconda madre dirizziamo tutti i penſieri, e tutte le attioni noſtre? La bellezza poi, l'ordine, & gli inerrabili corſi, & mouimenti de' celeſti lumi ſembra, che gridino continuamente eſſere tutto quello, che d'intorno veggiamo tempio di Dio, & la mente dell'huomo dall'altiſſimo domicilio in terra mandata per vn certo tempo, affine che queſto luogo ancora ornato ſia del fauor della prouidenza Diuina, & qui tra tanto nella ſedia di mezo il Tempio adori il ſommo Autore, & Principe di tutte le coſe, & a quello s'indrizzi. Infelici coloro, che queſte coſe non veggono, infeliciſſimi quelli, che veggendole non le conoſcono. Ma voi, per cagion de' quali ho preſo queſta fatica, alzate gli occhi, amateui, perſeuerando nella pace, ſi come hauete incominciato, ingegnandoſi ciaſcuno di adoperarſi nella citta in maniera, che da gli ottimi ſtudij, & honorati fatti piglino gli huomini rei più toſto eſſempio di ben viuere, che per timor della pena, che per i falli commeſſi douerebbono ſoſtenere, ſi ritraggano dal mal operare; ma perche io ſcrittor di Annali, non trauij dal mio ſentiero preſo ſcriuendo precetti, ò non paia che in coſa chiariſſima io voglia filoſofare, ritornerò al mio primero propoſito. Hauendo Battiſta Lomelino con molta ſua laude forniti li ſuoi due anni, al principio di queſto entrò Duce al gouerno della Republica Chriſtoforo Grimaldi Roſſo, huomo di ſomma prudenza, & integrità, & medico, primieramente honorato, & nobile. Fù egli in preſenza di tutto il Senato, con vna magnifica oratione commendato, eſſendo poſto in conſuetudine di lodare, & ammonire de gli ordini della città, non ſolo i Duci, ma etiandio quelli, che ſaglione alla dignità Senatoria, affine, che amminiſtrando la Re-

1535

publica si propongano quei consigli, che retti sieno, & alla concordia riguardino, & per questa maniera vengano dalli stimoli della gloria inuitati à gli vffitij della virtù. la qual consuetudine ha poscia causato, che li Giurisconsulti con lo studio delle leggi congiongano quello dell'eloquenza, & ogni giorno suscitino di quelli, che in questa sorte di fatica con molta laude si essercitano. Alla fine di Genaio Pantaleo Niella, Cauaglier di Malta presentò ad Andrea Doria à nome di Paolo terzo Sommo Pontefice vna spada, & vn capello dorato per segno di grandissimo honore, i quali doni da Pontefici consacrati donar si sogliono a Re, & Principi grandissimi per vna illustre dimostratione della virtù loro, e della somma costantia, con la quale hanno difesa la fede di Christo, & a ciò da quelli segni ammoniti si confermino maggiormente in quella sorte di laude. Ne i mesi seguenti attese il Senato à due cose, primamente à fortificar la città, accioche più sicura fusse dalle insidie, che gli incerti accidenti recar sogliono. però da quella parte del mare ch'è verso Carignano, essendo le mura mal sicure, potendouisi entrare per certe cauerne da alcuni studiosamente, e con frode fatteui, furono quelle di grãdissimi sassi chiuse, e diligentemente ristorate, e scielti cinque Capitani, con la virtù, e consiglio de' quali si amministrassero tutte le cose necessarie per guardia, & sicurezza della città. procurò secondariamente, che si ponesse insieme vna somma di denari per armar galee, e con quelle porgere aiuto a Cesare, ilquale da tutte le città amiche ne ricercaua. Apparecchiaua egli in quel tempo guerra in Africa, la quale, benche io da principio dicessi di scriuere solamente le cose de' Genouesi, parmi nondimeno che passar non si debba del tutto tacitamente; poiche ò si riguardi l'eccellenza de' Capitani, ò l'uso delle cose nauali, ò la fortezza, & il numero de gli huomini, certa cosa è, che fù quella guerra in gran parte amministrata, e fornita con le forze de' Genouesi. Essendo adunque Cesare in Ispagna, e seco più volte nell'animo considerando hauer Ariadeno di Metelino spiegato in Africa le arme vincitrici di Soltan Solimano, & occupato la nobile città di Tunigi, paruegli debito suo di cercare di opporersi à cosi minacciosa fiamma, e quella innanzi facesse maggior progresso intieramente estinguere. stimulaualo à questo vna certa sua naturale grandezza d'animo, e l'ansiosio pensiero del pericolo vniuersale, il qual da gente inquieta, tanto propinqua, tanto potente, & inimica del nome nostro preuedeua soprastar alla Sicilia, all'Italia, alla Spagna & à tutti i populi maritimi. Scoperto adunque per opera di Luigi d'Auila, con Andrea Doria, che all'hora si ritrouaua in Genoua, questo suo proponimento, riuolse ogni sua cura all'apparato di quella guerra commessone il carico in Italia al Doria. hauendosi speso tre mesi nell'apparecchiamento di quella, e già fornito ogni cosa imposta, le fanterie, che di Lombardia, e di Germania si aspettauano, venute alla spiaggia vicina a Porto Venere, il Doria transferitouisi, e le Naui, e le Galee de' Genouesi, tutte in quel luogo raccolte fece, che s'imbarcassero, & a Napoli, & in Sicilia nauigassero, doue vnita seco il rimanente dell'Armata, che in quei luogi si era apparecchiata, nauigassero in Sardegna, & al capo di Polla (che cosi chiamano il Promontorio di Cagliari) si fer-

massero,

massero; doue Cesare hauea da venire. dato ordine a queste cose se ne ritorna a Genoua, e passa con le sue galee a Barcellona a trouar Cesare. vi arriuò il primo di Maggio, il qual giorno al Doria honorato, a Cesare lietissimo, & a tutta quella città d'ogni altro bellissimo rilusse. Dopò la venuta di quello, benche solicitassero il partire, nondimeno ad ispedir le cose opportune all'armata di Spagna, & ad attendere le genti, che tutte non erano ancora arriuate, vi si consumarono tanti giorni, che passò tutto quel mese. Dato segno di partenza essendo stato fin'all'hora alla maggior parte ambiguo doue fusse per nauigare, egli alzato con la mano destra vn picciolo Crocifisso volgendosi a Principi di Spagna, con questo dice, & meco, il qual porto l'insegna sua, sete voi per venire; e sedendo egli nella nobilissima quadrireme del Doria lieti sciogliono con buon tempo, ma non molto dopò contrastando l'Africo, e l'Aquilone insieme, furono, e da pioggie, e da venti conquassati; arriuati il quarto giorno all'Isola di Melebo, scordati de trauagli dell'aspro mare, hauendo inteso Alfonso Daualo esser d'appresso con l'altra armata d'Italia, e di Sicilia, & entrar nel Promontorio di Cagliari, andarono col vento in fauore ad incontrarla. Questa bellissima armata insieme vnita, & l'honorato essercito d'vna generatione tanto florida diede a quelli di Cagliari spettacolo tale, quale mai vidde a memoria d'huomini la Sardegna. Qui parerebbe si douesse particolarmẽte narrar quell'apparato di guerra, e quell'armata cosi ordinata porre auanti gli occhi de' Lettori, ò per inserire nella luce dell'historia li nomi de i Capitani famosi, ò per dar intiera satisfattione a coloro, che come curiosi desiderano d'intendere ogni cosa minutamente. Però queste cose s'intenderanno distintamente da quelli, che nel tessere l'historia delle cose vniuersali hanno ogni cosa abbracciato accuratissimamente. Noi le scorreremo sommariamente. Le galee furono in tutto nouanta, quindici d'Andrea Doria, al quale dopò Cesare riguardaua la somma di tutte le cose, cinque d'Antonio Doria, della Republica Genouese dodici, benche tre solamente si armassero a sue spese, due d'Honorato Grimaldi, altre tantè di Visconte Cigala, tre del Pontefice, quattro de i Cauaglieri di Malta, l'altre dalle Prouincie di Cesare, ò per ordine di quello, o per sua propria elettione armate, le naui di carico, tra le quali trentasette de' Genonesi, ventitre del Rè di Portogallo, il quale vi haueua mandato Luigi suo fratello, vna grossissima de i Cauaglieri di Malta, e l'altre, che delle Prouincie di Cesare si erano raccolte tutte insieme, faceuano il numero di dugento dieci. v'erano inoltre molte galee sottili, & altri minori vasselli venturieri. Fù l'essercito quasi del medesimo numero di soldati, & caualli, che fù già quel consulare de' Romani. Eranoui due legioni de' Spagnuoli, de' soldati veterani intorno a quattro mila, li quali licentiati dalle guerre passate, s'erano alloggiati insieme con i loro Capitani in Italia; gli altri nouamente soldati in Spagna: da Germania intorno a sei mila, quali Massimiliano Pietrapiano hauea condotto, d'Italiani intorno a quattro mila cinquecento, a' quali comandauano due fratelli Sanguinetti Napolitani; a gli altri in tre vguali quadre diuisi, Agostino Spinola, Giouanni dal Caretto, Geronimo Tuttauilla. La nobiltà d'ogni luogo quiui raunata, e li Principi di

Spagna, che Cesare haueua seco condotto, rendeuano l'armata ripiena di splendore, e di vna somma dignità di tutte le cose. fatte dunque le debite preghiere a Dio, Cesare il giorno xiij. di Giugno dolcemente spirando l'aura, comanda che si discioglia, e spiegate le vele a i venti, hauendo tutto quello giorno, e la notte seguente nauigato peruenne a quel luogo, che si chiama Porto Farina. Quindi nel Golfo di Cartagine condotti al capo, che chiamano di Cartagine, si fermarono sù l'anchore. quel giorno consultatosi doue si hauesse d'andare, & quello, che ogni vno hauesse da fare, & ispiato del luogo oue più commodamente, e più sicuramente si potesse scendere in terra, vengono tutti auisati, che si apparecchino per lo giorno seguente. Va fra tanto Antonio Doria con quattro galee à riconoscer la fortezza. Egli è alla spiaggia di mezo giorno, oue batte il mare del seno di Cartagine vn Canale fatto non per natura, ma per arte, largo intorno a trenta passi, lungo intorno à cinquecento, il quale dalla stretezza delle foci, per doue il mare scorrendo entra in vn larghissimo stagno, prese il nome di Goletta. egli è per diritto camino discosto poco più di dieci miglia da Tunigi, la qual terra in vn poggio, che a poco, a poco va ergendosi nella parte opposita del Stagno, s'inalza con vna bellissima prospettiua. à lato di questo Canale, che riguarda ad Occidente Ariadeno abbracciando il terreno ch'era di figura quadrata di spacio intorno a cinque cento passi, & vna Torre assai larga situata in quel spacio ordina per difesa dell'armata sua, che hauea cacciata in quel Stagno, che si fortifichi quel luogo d'un grandissimo bastione. Hauendoui posto molte Artiglierie d'ogni sorte, & vn grandissimo presidio de' Turchi, egli intorniato d'arme, gonfio del nuouo Regno, staua in Tunigi. Quindi mirando l'horribile venuta di così grande armata, dicesi, che egli insieme con gli altri abbattuto dalla nouità, e grandezza di così fatta cosa, s'ispauentasse, & che se i nostri senza intermissione fussero incontanente venuti all'armi, come poi s'intese da quelli, che si presero, hauerebbono senza fatica vinto l'inimico. La mattina seguente sbarcato l'essercito, e con molta facilità ributtato vna compagnia di caualli Turcheschi, che haueuano assalito ferocemente i nostri più per tempo dalle naui vsciti, che non era loro stato imposto, mette in ordinanza l'essercito, & dimorato nel poggio vicino la maggior parte del giorno, disputandosi fra huomini peritissimi di quello, che si haueua da esseguire nella guerra, & proposti due consigli, percioche v'erano di quelli, che sosteneuano douersi prima oppugnar Tunigi, stimò più sicuro il cominciar a battere la Goletta. Fatto questa deliberatione scende nella spiaggia, accampatoui l'essercito, & diuidendolo in tre squadroni secondo il numero delle nationi, quelli separatamente fra vn mediocre spatio allogiati, comanda, che si facciano fortificationi, & trincee per resistere a gli impetuosi assalti, & repentine scorrerie de' nimici. Non mancauano però fra questo tempo di scaramucciar ogni giorno con quella moltitudine de' Africani, li quali per quei paesi campestri, & a lor noti alla battaglia sparsi con smisurati gridi, & vlulati furiosamente vagando con molta ferocità, & ardire, andauano adosso a i nostri. sono quegli huomini non meno brutti di aspetto, & horribili, che spauentosi per la ferita

sua,

ſua, i quali benche vengano alla battaglia con veſti lunghe fin'à i talo-
ni, e co'l petto diſarmato, & la maggior parte ignudi, e con mandar fuo-
ri gridi grandiſſimi; non ſieno inſtrutti, ne guidati da Capitani, ne cono-
ſcano alcuno ordine, ò diſciplina militare: nondimeno non ſi potrebbe
credere, quanto animoſi ſieno nelle armi, e con quanta ſaldezza d'ani-
mo procedano nelle guerre, tanto gli accende vn certo lor naturale fu-
rore, & aiutali la forza della celerità, nella quale primieramente confi-
dano. Creſceua ogni giorno più il numero di nimici, & à guiſa di onde
che con horribil pianto dell'adirato mare batteno à i litti, percoteuano
le caterue intiere de' noſtri, che ſi opponeuano a loro. combatteuaſi ſo-
uente con vario euento, ſi che malageuolmente ſi poteua diſcernere,
quali di loro partiſſero ſuperiori. Erano però con maggior lor danno
ributtati gli nimici, de' quali ne i gran pericoli, che dal precipitoſo furo-
re della mente condotti ſi poneuano, era ſuſſidio principale il fuggirſe-
ne. Li noſtri in queſte ſcaramuccie ſtauano implicati il giorno, la notte
nel far trincee, & baſtioni, quando fuori del ſolito, & oltre l'opinione, dal
forte della Goletta, alla quale più s'erano approſſimati, alcune compa-
gnie de' nimici in vn ſubito correndo aſſaltarono la trincea vicina di
Geronimo Tutauilla, ch'era verſo il mare. Coſtui era ſignor di Sarno, il
qual deſideroſo di combattere inconſideramente andato loro incontro,
non potendo ſoſtener l'impeto di quelli, che lo ſtringeuano gagliarda-
mente, fù neceſsitato a ritirarſi, & incalciato mentre fuggiua fino den-
tro l'argine, fù ammazzato con la maggior parte di quelli, che gli erano
d'intorno, & eſsi ſalui tornarono a i ſuoi. Tennero i Spagnuoli l'argine
ricuperato, ma con poco miglior ventura; percioche due giorni appreſ-
ſo a buoniſsima hora, vi furono di nuouo ſubitamente i Turchi, co'l me-
deſimo impeto, & hauendo li Spagnuoli a coſi repentino accidente ſpro
ueduti, come, che dalla lunga fatica ſtrachi ſi fuſſero dati al ripoſo, a fa-
tica potuto ripigliar l'armi, furono di quelli alcuni morti, gli altri fuggen
do ſi ritirarono al campo. fù però aſſai preſto co'l valor di Giouanni dal
Caretto con molto honore ricouerato l'argine. Fra queſto tempo a la-
to del Promontorio di Cartagine s'era raccolto vn numero grandiſsimo
di Africani, li quali con li pezzi groſsi d'artiglieria in loco opportuno
collocati di dietro a certi Oliueti, batteuano, recando loro danni gra-
uiſſimi. ilche veggendo Ceſare con vna banda di fanti, & vna parte del-
la Caualeria, andò a incontrarli, e cominciata la ſcaramuccia nel prin-
cipio ſi combattete dall'vna, e dall'altra parte generoſamente. però non
potendo ſoſtener i Barbari l'impeto de' noſtri, laſciata l'Artiglieria tutti
fuggirono a ſaluarſi. In queſti giorni Muleaſſe, quegli, che haueua otte-
nuto il Regno di Tunigi, venne con cento caualli a Ceſare, dal quale fù
con molto honore riceuuto; huomo di gran lunga inferiore dell'opinio-
ne, che ſi haueua di lui innanzi la ſua venuta. non conduſſe ſeco ſuſsidio,
ne prouigione alcuna di vittouaglie, come con gran deſiderio ſi aſpetta-
ua. anzi egli biſognoſo pigliò denari da Ceſare per pagar certi, a quali
n'era debitore. La Caualeria, che l'haueua condotto, non molto dopò
dalle tenebre della notte aiutata, tornò ond'era venuta. Conduceuano i
noſtri ogni dì munitioni, e già tre giorni haueuano ſopraſeduto i nimici

di

di vscire dal forte della Goletta, quando vna banda di loro di nuouo inuestì in quella parte, oue erano alloggiati i Spagnuoli, li quali dolenti oltre modo dell'ignominia posta alla nation loro, disposti ò di scontar la vergogna, che si haueuano fatta poco innanzi, ò di lasciarui la vita, si spinsero adosso gli nimici con tanto impeto, che li fecero prestamente ritirar dentro il forte. quello fù loro d'impedimento alla vittoria, che già haueuano quasi in mano; che non v'erano scale per salir la fortezza, non essendo quel giorno deputato tra loro di espugnarla. Onde essendo da i difensori ributtati da ogni banda necessitati da i colpi dell'artiglieria à ritirarsi, con danno grauissimo tornarono a gli alloggiamenti loro. Fù questa audace impresa certamente acerba a nostri, però scemò la speranza a gli nimici, & crebbe loro il timore. si trouauano le cose in questo stato, & dal giorno, che l'armata toccò il paese dell'Africa haueua il corso della Luna quasi fornito lo spacio d'un mese, quando Cesare comandò, che si apparecchiassero le cose opportune all'oppugnatione della fortezza nimica; le quali cose poste in ordine, & raccolto insieme il maggior sforzo dell'essercito, alzando gli occhi ripieni di vn ardore Cesareo.

Vedete voi (disse) ò soldati quella imagine in alto, gli auspicij della quale seguendo habbiamo solcato il mare? (mostraua loro l'imagine di Christo, la quale in vna bellissima bandiera dipinta portaua sopra la Capitania;) quiui pensate esser presente Iddio, egli veramente vi si troua, & è con noi, & a questa battaglia c'inuita. Però co'l santissimo nome di quello destiamo in noi la virtù. non è à noi proposto premio di cosa caduca, ò fugace: tendiamo all'eternità, alla gloria dell'immortalità; mentre che starà in piedi l'Africa, viuerà questa vostra honorata impresa, ne renderanno testimonianza questi liti, ne ragioneranno le lettere, & la celebrerà con gratissimi ragionari tutta la posterità. che se in questa battaglia ci conuien morire, di buon cuore muoriamo per passar alla vita, & alla salute, compagni di quelli, che godono al presente la bramata luce della diuinità; ma siamo appogiati a tal Duce, e di così fatti presidij muniti, che non vi ha dubbio alcuno, che se li nimici, non dico da questo debole bastione, ma da monti d'intorno chiusi si difenderanno contra di noi, non siamo per rompere felicemente l'empie armi loro.

Era il giorno xiij. di Luglio, quando nell'apparir del giorno con l'Artiglierie in terra, & in mare poste cominciarono con grandissimo impeto a batter il forte della Goletta, il quale con l'abbattimento di sei hore continue haueuano in gran parte guastato; quando Cesare veduto gli animi de i suoi concitati, & tutti ardenti di desiderio di combattere diede il segno della battaglia. Allhora subitamente secondo ch'erano posti in ordinanza, tutti inuestono, & al primo impeto pigliano la fortezza. non la moltitudine delle saette, non i folmini delle artiglierie, non i torbini de i fuochi artificiosamente fabricati poterono ostar alla virtù loro. tanto impeto non sostenerono li nimici, ma dispersi, e rotti dalla fortezza si missero in fuga. fuggendo furono da Antonio Doria mal trattati sin a ottocento vccisi, restandoui morti alcuni pochi de' nostri. Dicesi, che Ariadeno veduto l'esito infelice delle cose sue piangesse, e per lo smi-

surato

ſurato dolore, che ne ſentì, vſcito fuori quaſi di ſe ſteſſo biaſtemaſſe gli Iddij, la concione intiera, ch'egli fece à coloro, che ſi ricouerarono, non m'è piaciuto di ſcriuere, diffidando di poter cõ parole eſprimere l'aſprezza di quella, il quale.

Voi (diſſe,) che giuraſte di non tornare à me ſe non vittorioſi, con che faccia mi venite innanzi? con che faccia tornerò io al gran ſignore? ò con che animo ſoſterrommi, quando con minaccieuole voce mi rimanderà la fidatami Armata? doue la primiera virtù? doue la fede? Voi hauete gittato à fondo la ſalute mia, & ogni honor pria acquiſtatomi. col medeſimo impeto di parlare, chiamando queſto, e quello, impiagò l'orecchie di molti co i folmini delle ſue parole, ne laſciò di gittar fuori ciò, ch' il nuouo furor dell'ira, e la forza dell'ardente paſſione ſomminiſtrarono alla naturale durezza ſua. Alla fine però ſpirando fuori più benigne parole dimoſtrò loro in quanta grandezza foſſero per collocarſi, tenendo l'Africa; & eſſortò tutti, che faceſſero animo al rimanente della guerra. Ceſare fatto queſto riuolſe l'animo all'eſpugnatione della città, e conuocato ſopra queſto il conſiglio furono i pareri diuerſi, percioche molti erano d'opinione, che non ſi paſſaſſe più innanzi con l'eſſercito, e di queſta ſua opinione rendeuano queſte ragioni. Ariadeno hauer nella città cento cinquanta mila huomini armati, & eſſer picciolo il numero de' noſtri à paragone di quelli; ſtracchi tutti dalla lunghezza della fatica, & da i diſagi patiti; molti di magrezza, e di fluſſi di corpo conſumati à pena poterſi reggere in piedi; abbruggiarſi il cielo, e l'arenoſa terra dall'ardor del ſole; in oltre eſſerui careſtia d'acqua, e dell'altre coſe biſognoſe: le quali tutte oſtando loro moſtrauano eſſer pericoloſo il voler iſperimentare la fortuna. Queſte ragioni, che adduceuano, benche fuſſero vere, Ceſare nondimeno, à cui diſcare erano le coſe fatte, non recando à fine le altre ancora, che vi reſtauano, confidato (credo) nell'aiuto di Dio ſolo, determinò, che ſi procedeſſe più oltre. Poſto adunque in ordinanza l'eſſercito, nel far del giorno ſi mette in viaggio, & hauendo caminato preſſo à otto miglia, viengli incontro l'inimico quaſi co'l medeſimo numero di huomini, che ho detto diſpoſtiſſimo a combattere. Ceſare comanda, che il campo ſi fermi, tutti li eſſorta con vna grauiſſima concione, poi prouocato dall'inimico dà il ſegno della battaglia: ſi incontrano: combattono: quiui ſi potè conoſcere quanto vaglia ne gli eſtremi caſi la fortezza dell'animo coſtante, percioche gli Italiani, e Spagnuoli veterani, ch'erano nell'antiguardia con tanto impeto proruppero nei nimici, che fra lo ſpatio d'un'hora non ſolamente depreſſero le forze loro con la morte di molti, ma etiandio li ſpauentarono di maniera, che più non ardirono d'incontrargli. eſſi da queſta fattione eſſendoſi ritirati, alcuni di loro di ſete, e di ſtracchezza afflitti ſpirarono l'anima in vn ſubito. Il giorno ſeguente ſi accoſtò più alla città, dentro della quale era vn ſilentio marauiglioſo: & nella ſommità della fortezza poſta vna bandiera. due Africani, quali erano vſciti per ritrouar Muleaſſe, diedero nuoua, come Ariadeno da ſuoi tradito, & diſperato delle coſe, haueua abbandonato la terra; certi huomini di quelli, che già haueuano rinegata la fede di Chriſto guardiani della fortezza hauer diſciolti alcuni Chriſtiani

ni ſchiaui, e con l'aiuto di quelli vcciſi intorno à dugento Turchi: da queſti eſſer ſtata dirizzata la bandiera, con la quale chiamano dentro Ceſare. inteſe queſte coſe li noſtri impetuoſamente entrano nella città, fatto per ogni luogo vna miſerabile ſtrage, & alla ſtrage ſeguì il ſacco: preſi de' liberi dell'uno, e l'altro ſeſſo intorno à quindici mila, de ſchiaui liberati dal giogo di ſeruitù intorno, à dodici mila. riſtorato poſcia l'eſercito dalle duriſſime fatiche, & confirmato Re di Tunigi Muleaſſe per l'altra parte del ſtagno più commoda per lo ſcaturir delle acque, e per l'ombre gratiſſime de gli arbori ritorna alla Goletta, & hauendo notitia, che nel porto d'Ippona hoggidi detto Bona ſoggiornauano xij. galee de i nimici, inueſtigata la coſa diligentemente per Adamo Centurione impoſe al Doria, che preſtamente andaſſe à pigliarle, doue gionto ritroua, che vn Giudeo Capitano haueua preueduto queſto il giorno adietro, & perciò in fretta nauigato ad Algieri, doue Ariadeno in poſta era fuggito. il Doria eſpugnato la città di Bona, & ſacchegiatola, ritornò a Ceſare, & facendoſi nuoue fortificationi alla Goletta, coſi parendo opportuno, & laſciato in guardia di quel luogo Bernardino Mondegia con mille fanti Spagnuoli, egli col rimanente dell'eſſercito per la Sicilia paſſa in Italia. & queſto fù quaſi l'eſſito di queſta guerra. Ariadeno pochi giorni appreſſo, ritornando da Algieri in Coſtantinopoli, aſſalito Minorica preſe con l'improuiſa ſua venuta Maone luogo abbondante, ammazzati intorno à quattrocento, & fatto vna grandiſſima preda, conduſſe ſchiaui vn grandiſſimo numero di quelli huomini. Nella fine di queſt'anno Franceſco Sforza Duca di Milano finì l'ultimo giorno ſuo non laſciando heredi. Antonio da Leua à nome di Ceſare pigliò il poſſeſſo di quel ſtato. Entrando nell'anno ſeguente mi ſi fa innanzi Anſaldo Grimaldi, & il beneficio ſegnalatiſſimo da lui fatto alla Republica; & affine, che meglio intendano i ſtranieri in che maniera fuſſe da lui impiegato, parmi di accennar breuemente l'inſtitutione della caſa di San Georgio, e la maniera, che publicamente ſi tiene in cuſtodir li denari in queſta città . . . . . .

1536

Laſciò l'Auttor vna pagina in bianco oue è da credere, che haueſſe in animo di ſcriuere l'inſtitutione della caſa di S. Georgio come promete.

. . . . . . Queſto grande huomo dunque traffitto credo dal deſiderio dell'immortalità, e nel cui animo ferma ſtaua quella belliſſima ſentenza, ESSER a tutti quelli, che aiutano la Patria, aſſignato vn luogo determinato nel cielo, oue beati godano vna eterna vita; tre anni innanzi che vſciſſe di queſta luce, eſſendo ſano, & in ceruello comperò con ſeſſanta mila ſcudi quattro mila luoghi con ordine, che moltiplicando ogn'anno creſceſſero fin'à ſeſſantaquattro mila: arriuati à queſta ſomma volle, che i prouenti di quelli ſi diſtribuiſſero ogn'anno in diuerſe opere di pietà, & in varij vffitij di beneficenza, in ampliar in certe Chieſe il culto di Dio, in ſolleuare li Sacerdoti, in leuar le grauezze delle gabelle, delle quali nelle coſe appartenenti al viuere, è molto grauata la città, nel ſomminiſtrare le ſpeſe al Duce, & Gouernatori della Republica, nell'ampliare gli ſtudij delle lettere, & in altri commodi, & ornamenti della Patria; le quali coſe chi voleſſe intendere più diſtintamente, ricorra alle tauole grauiſſime di quella caſa, oue tutte ſono deſcritte per ordine. Queſto fatto coſi egregio non ricerca da me ornamenti di parole; loderaſſi à marauiglia, mentre viuerà la memoria delle coſe de Genoueſi. E noto à

chiunque

chiunque legge l'hiſtorie, quello, che huomini grandi, quello, che Prencipi, e Re hanno operato d'honoreuole per la Patria: à me certamente riducendomi à memoria gli eſſempi d'antichi non ſouiene, chi in queſto genere di beneficenza ſi habbia con maggior ſplendore illuſtrato. donarono alcuni denari, ma ò neceſſitati da i tempi, ò ad altro fine, ò non in tanta ſomma; donarono terre, ma le quali eſſi per auuentura per ſe medeſimi non poteuano ritenere: queſti dalla ſua arca ha pigliato ſeſſanta mila ſcuti d'oro,& quaſi come l'iſteſſa Patria,la qual abbraccia tutti li vſfitij di carità, proueduto non per vn'anno, ma per molti ſecoli, à tutte le parti della Republica. Per queſti meriti ſuoi il Senato, con ſatisfattione grandiſſima di tutta la città, liberò da tutti li carichi, & impoſitioni Anſaldo, e tutti gli heredi ſuoi, e nella ſala grande del Palazzo fecegli dirizzar vna ſtatua di marmore in memoria de'Cittadini benemeriti. Fù Anſaldo Grimaldi huomo di grato, & allegro aſpetto, riſtretto in parole, d'animo alto, per auttorità graue, per ricchezze grande, nelle ſpeſe di caſa vguale à i mediocri, à niuno inferiore di vigilanza; quello che era, voleua, che fuſſe, molto libero co i Re, audace però ſenza arrogãza, amando ſopra ogni coſa, meglio d'eſſere, che di parere. Viſſe Lxxv. anni. in quel medeſimo tempo altri Cittadini ancora, ſi moſſero à beneficar la Republica. Percioche certe ſacre compagnie de' cittadini,che poſcia per degni riſpetti ſi ſon leuate molti denari, (ò per accommodar il mio parlare alle parole de' Genoueſi) molti luoghi, che haueuano in S. Giorgio donarono alla Republica con conditione, che ſi ſpendeſſero in riparar le mura, e far fortificationi per difeſa della città. à Sauoiardi ſoprauenendo la Primauera moſſero guerra i Franceſi, li quali paſſate l' Alpi, & calati in Italia occuparono i luoghi confini alle Alpi, e tutto quel Paeſe, che Carlo Duca di Sauoia haueua poſſeduto innanzi. in queſto mouimento di coſe, i Genoueſi applicarono l'animo alle coſe militari, fù creſciuta la città de' preſidij, ſcielti de' Cittadini nuoui Capitani quali faceſſero giorno, e notte boniſſime guardie, Franceſco Spinola, Franceſco Marino, Nicolò Grimaldi, Geronimo Doria Piccameglio, Antonio Caluo, Martino Fieſco Botto, Bartolomeo Imperiale, Vincenzo Negrone, Ottauiano Sauli, Filippo di Negro, & Geronimo Garauenta. mandate à Sauona due Compagnie per preſidio della città. di Corſica hauendoſi mandato à chiamare dugento cinquanta ſoldati, fù loro la fortuna fieramente contraria, percioche non eſſendo ancora molto allargati in mare capitarono in alcune fuſte de' corſari Turcheſchi beniſſimo armate, da quali dopò vna fiera battaglia furono preſi, e ridotti in ſeruitù.nauigò ſubito in Corſica Antonio Doria per ritrouarli, ma quelli preſtamente fuggendo ſi ſaluarono. Nel medeſimo tempo ſi aſſignarono dieci mila ſcuti per dirizzar alloggiamenti publici per li ſoldati, ſenza che ad ogni mouimento fuſſero impedite le caſe de' Cittadini, coſa oltre modo ſcommoda all'vniuerſale. Ceſare (come diceuamo) era tornato vincitor dell' Africa, arriuato in Italia ſoprauengongli nuoue moleſtie, hauendo nuoua eſſer paſſato di queſta vita Franceſco Sforza Duca di Milano, i Franceſi eſſer in arme, e di gia occupar il Piemonte, e con gli animi aſſalir lo ſtato di Milano. Entrato in Roma, la

qual prima non haueua veduta, mirò egli quasi vn Teatro honoratissimo delle laudi sue. era egli da mirar primieramente con quella honoreuole corte, e con quel seguito di chiarissimi Capitani, e con vn'horribile essercito di soldati veterani. Il Campidoglio dopò l'antica virtù de gli Imperatori Romani diffusato, ripigliò quel giorno con trionfi il suo antico splendore. Fù riceuuto con molto honore dal Pontefice, pochi giorni dopò datogli vdienza dal Concistoro, trattò con vn' Illustre oratione la causa sua, & quanto piu freschi erano i meriti suoi verso la Republica Christiana, tanto maggiormente, e con maggior efficacia doleuasi de gli andamenti del Re, gli Oratori del quale all'incontro difendeuano la causa d'esso Re. Sforzauasi il Pontefice di ridurli alla pace, & alla concordia; ma non conuenendo nelle conditioni della pace, Cesare vscì alla guerra mandatogli (per ritornar alle cose de' Genouesi) dal Senato ambasciatori à Fiorenza Nicolò Negrone. Il quale Cesare per la via di Lucca andò a Massa, nel castello della quale fù splendidamente, e con regale apparato riceuuto con tutta la Corte, da Innocẽzo Cybo Cardinale molto grãde, il quale da S.M. riceuè molti fauori. Arriuò poi à Sarzana, doue fù incontrato da gli Ambasciadori, che mandò la Rep. i quali furono Ansaldo Grimaldo, Battista Spinola Consulare, Gio. Battista Sauli, e Stefano Fiesco Ragio de' Procuratori di Santo Giorgio, Nicolò Giustiniano, e Tomaso Cattaneo. giunto in Alessandria, andoui Andrea Doria con vna honoreuole compagnia, & quindi lo seguì in Aste, doue si cominciarono i trattati della guerra, e l'apparato di quella. Quiui adunque raccolto vn'essercito di quasi cinquanta mila soldati, e diece mila caualli, andò contra i Piemontesi con intentione (se le cose riuscissero prospere) di mouer guerra alla Francia. Auenne per auuentura del Re di Francia, che consumasse molti giorni nell'oppugnatione di Fossano; percioche quando espeditamente fusse passato doue dissegnaua, non essendosi ancora li aiuti del Re posti insieme, & ogni cosa sproueduta, haueua il Re da temere sommamente delle cose sue, dopò, che quel luogo si arrendè, lasciati intorno à dieci mila fanti, che assediassero Turino, pasṡò à Nizza, doue parimente Andrea Doria, ch'era ritornato à Genoua, si trasferì con cinquanta galee. prese Antibo andò in Prouenza, & fatto à Brignuola vna gagliarda scaramuccia quasi seicento Francesi vi furono morti, due Capitani di conditione presi. quasi ne i medesimi giorni Antonio da Leua vinto dalla forza del male vidde l'vltimo giorno suo. Martino Caracciolo Cardinale, in vece sua fù fatto Gouernator di Milano. Tocco queste cose breuemente, & tanto piglio delle attioni di Cesare, quanto io stimo necessario per porger luce alle cose, che mi ho proposto di scriuere. trauagliaua (come ho detto) la Prouenza Cesare con la guerra, quando à gli idi d'Agosto vien nuoua à Genoua, nobilissimi capitani del Re di Francia porre insieme con grandissimo studio molti aiuti alla Mirandola, & hauer quelli deliberato prima, che passino in Piemonte, assalir Genoua di passaggio. Come questa nuoua si diuolgò per la città, e si confermò per huomini degni di fede, assalì ogn'uno il timore, & al timore seguì vna vnione strettissima di tutti gli ordini al difendere la libertà, & vna somma diligenza in prouedere delle

cose

cose opportune per rimouere il pericolo, che soprastaua. nella città, e ne' luoghi vicini si soldarono genti, essendo fatti sourastanti al prouedere delle cose appartenenti alla guerra, Franco Doria, Geronimo Spinola Frisetto, Stefano di Negro Pasqua. Andrea Doria, che allhora si trouaua in Prouenza, di questo auisato dal Senato fece che Antonio Doria, cō otto Galée, & ottocento fanti, de' quali era capitano Agostino Spinola prestamēte soccorresse la città d'Alessandria similmente furono cōdotti mille Tedeschi, li quali in quei giorni vi erano venuti di questi aiuti munita la città staua giorno, & notte aspettando, che accidente fusse per recarle la fortuna, quando il di xxiiij. di Agosto s'intese approssimarsi l'inimico. erano intorno à dieci mila fanti, & ottocento caualli tutti gente valorosa nella guerra, & Capitani nobilissimi, de' quali i principali erano Guido Rangone, Cagnino Gonzaga, e Cesare Fregoso generale in quella speditione. Intesasi la lor venuta si commette la guardia delle mura à tre Capitani assignando ad ogni vno il suo luogo. Agostino Spinola è posto alla guardia della porta di Fasciolo, e de i luoghi circonuicini: à quella, che guarda nel fiume Feritore, che al prsente si chiamaua Bisagno, Gomecio Suares Ambasciator di Cesare con vn presidio di Tedeschi: tra l'vn e l' altro distribuisce Antonio Doria i suoi, il carico delle otto Galee vien commesso à Melchior fratello d'Antonio, perche con quelle guardi la Città della banda del mare. Essendo i nimici peruenuti à Riuarolo (il quale luogo è discosto dalla città quattro miglia) mandano incontanente vn'huomo al Senato, il quale à nome del Re di Francia, gli adimandi il Dominio della città, il quale al Capo di Faro fermato, e preso da i soldati quiui posti alla guardia da Melchior Doria, il Senato auisatone, ordinò non si lasciasse entrar nella città. onde fù per due giorni ditenuto in vna torre, che quiui stà eminente per scoprir di lontano il mare, dopò lasciato gir saluo à i suoi, che di già partiuano. questo giorno fù il xxviij. d'Agosto. la notte seguente li nimici s'approssimarono alle mura, e poco innanzi giorno cominciarono ad assalir la città da due bande. Barnabe Visconte con vn squadrone di soldati passando per certi nascosti sentieri, e strade oblique de' monti diede l'assalto da quella parte, per doue si va al fiume Feritore. Lo sforzo dell'essercito s'era accampato à Fasciolo in vn poggio vicino, che si domanda Granarolo. Era poco più alto alla porta vna torre picciola (si chiamaua la torre dello sperone) oue al presente si scopre montando in monte Galetto vn fortissimo bastione; quiui vna grossa banda de nimici era concorsa, con grandissimo impeto combatteuano da vna parte, e dall'altra valorosamente, questi cercando di salir, le mura, quelli di difendersi combattendo gagliardamente. in quella scaramucia fece vn'Alfiere vn'opera molto segnalata, perche salito con le scale la muraglia, tanto che non poteua esser offeso da i difensori, drizzò animosamente la bandiera, e si fermò tenendola arditamente in mano, ilche però non sofferì lungamente vn Capitano Corso, il quale gittatosi con tutto il corpo dalla torre, e la nimica insegna pigliando per la mano, e forzandosi di leuarla da quello Alfiere la squarciò la maggior parte, e seco la tirò, restando egli veramente impiagato d'vna graue ferita, della qua-

le però finalmente guari . fù alla fine precipitato l'Alfiere giù dalle scale, restando feriti la maggior parte, alcuni pochi morti. spingeuano innanzi gli nimici con molta forza, & ardire; di maniera, che coloro, quali difendeuano le mura alquanto rafreddati si conturbauano, quando Antonio Caluo con vna grossa banda di soldati soprauenne à soccorrerli, & all'hora si persero d'animo li nimici, li quali veggendo hauer vanamente cominciato quello assalto, e che da niuna parte scopriuano cõgiura, ne trattato alcuno nella città, si ritirano, lasciata la cosa imperfetta. Persuadeuasi Cesare Fregoso, che come si accostasse con l'essercito alle mura, douesse subito impatronirsi della città fermando egli la sua speranza sopra questo principalmente, che venendo trouarebbe à suo fauor pronto qualche maneggio, essendo egli huomo di fattione, e di seguito antico, ma riuscì vana la speranza sua; percioche ò non era nella città alcuno intendimento tra cittadini, ò se vi era, operò la diligenza del Senato, che non si scoprì. Coloro, che dall'altra parte della città cõbatteuano, furono difendẽdola i Tedeschi, ageuolmente ributtati; & essendo Melchior Doria fermato con le Galee all'incontro della bocca del Feritore, con li canoni grossi d'artiglieria, crebbe tanto lo spauento, & il pericolo à quelli, che incontanente fuggirono ne' colli vicini da quella parte per doue si và à Montobio. quelli poi, che disperati dell'espugnatione si erano ritirati nella valle della Pozzeuera vi si alloggiarono; e procurandosi d'intendere, che pensieri fussero i suoi, andò fama, che faceuano maggior apparecchio per combatter di nuouo la città, e doueuano la notte seguente assaltarla; la qual opinione si come diede occasione graue di temere, così pose maggior cura, e più ardente desiderio di combattere in ogn'uno; e tanto più, che la venuta di Bartolomeo Spinola con ottocento fanti hauea posto la città in maggior speranza, però gli nimici fatta altra considerazione nella quiete della notte per le Cabanne partiti s'inuiarono verso doue era la loro principale intentione d'andare. Così per tre giorni corse grandissimo pericolo la libertà de' Genouesi, senza però seguir morte d'alcuno de' suoi, de gl'inimici fino à 60. furono tra feriti, e morti, & intorno à quaranta presi, & posti al remo. dopò la partita dell'essercito nimico, deliberando il Senato, che si procedesse contra quelli, c'haueuano in quel fatto offeso la Republica ritrouati tre huomini plebei, c'haueuano dato aiuto à gli nimici, furono presi, e decapitati, & in oltre altri Pozzeueraschi, c'haueuano accommodato li nimici di vittouaglie, e di scale per salir le mura, banditi in vita, e distrutte da fondamenti le case loro. dalla medesima pena furono castigati parimente alcuni Chiauarini, con la fattione, & aiuto de' quali vn certo Stradiotto à nome di Cesare Fregoso era in quei giorni entrato nella Valle di Sturla, & in Chiauari. Lieta di questo successo la Città rendeua gratie à Dio, non tanto, perche hauesse conseguito quella vittoria, quanto perche hauendo li Cittadini, che con consiglio, chi con la robba, altri con l'opera, e con l'industria sua aiutato la Republica, e già ne gli animi di tutti fermate altissime radici, la concordia portaua speranza certissima,

niuna

niuna potenza, niune insidie, niune forze dou'esser mai tante, che vn stato tale, e del Diuino aiuto così ben munito possano giamai offendere, ne guastare. In questa commune allegrezza furono di quelli, che non tanto si allegrauano del pericolo nouamente scacciato, quanto temeuano rimirando al tempo, che doueua venire. Del loro timore la cagione era, che vedeuano le mura da suoi antichi fabricate, non essere bastanti a difendere la città, essendo basse, sottili, e per la vecchiezza sfendute, e rotte. perciò persuadeuano continuamente, che vi facesse qualche prouigione. Li ragionamenti di costoro introdotti più volte tra diuerse compagnie d'huomini commossero gli animi di molti, conoscendo in effetto essere cosa indegna d'vna città così nobile, c'hauesse à tremare tutta per ogni scorreria, & assalto de' nimici. Il perche parue all'vniuersale, che quanto prima si fabricassero nuoue muraglie con fortissimi bastioni; & fatto sopra questa cosa consiglio, benche a questa opera si opponessero la grandezza della cosa, la eccessiua spesa, e la difficoltà di ritrouar il denaro, trouandosi la città per i tempi auuersi essuasta di denari, nondimeno consideratasi la cosa per vna parte, e l'altra diligentemente, preualse l'opinione, c'hò detto, e subito con gran frequenza de' Cittadini inclinati a questo fù decretato, che restasse appresso il Senato la cura del mettere insieme i denari, & il giudicio, e la facultà di tutta questa impresa. Dopò trouandosi per conto fatto esser di bisogno di settanta mila scudi, che con questa somma pensauano douersi intieramente condurre a fine questa opera, ne pigliarono dall'Erario di San Giorgio con consentimento de' partecipi diciasette mila, e cinquecento. Gli altri, parte dalla liberalità particolare di molti Cittadini, secondo, che si estendeuano le facoltà di ogni vno, parte per taglie fatte, parte raccolti dal publico. Poco dopò riuscita quella opera molto maggiore, che non si credeuano da principio vi bisognarono per fornirla presso à cinquecento mila scudi. Si apparecchiauano queste cose nella Città, & passaua già l'Autunno, quando Cesare necessitato dalla strettezza delle vittouaglie, hauendo la fierezza del male consumato vna parte dell'essercito, partiua di Prouenza. Gionto a Vintimiglia luogo soggetto a' Procuratori di San Giorgio, fù a nome di quello riceuuto da quattro Ambasciatori Vincenzo Sauli, Antonio Viualdo, Hettore Fiesco, e Martino Giustiniano Mongiardino: non molto dopò gli vengono mandati incontra a Sauona Giouan Battista Cattaneo Lasagna, Giouan Battista di Negro, Bernardo Giustiniano, Agostino Doria, Paolo Spinola de Francesco, Giouan Battista Grimaldi, Pietro Fornari Camogli, e Simon Cibo Reco, perche co'l medesmo honore lo riceueno. Il quale spedito quindi Alfonso Daualo con l'essercito, arriuò a Genoua a 16. d'Ottobre. doue dimorato tre giorni passò con vna armata di trentaquattro Galee in Ispagna con tempi contrarissimi, per i quali, non solamente fu detenuto otiosamente ad alcune Isole, che sono all' incontro di Marsiglia, ma etiandio due Naue di sedici, che lo seguitarono, miseramente si persero. Alfonso Daualo

passato nel Piemonte prese con l'aiuto di quelli, che teneuano la fortezza Casale dato a Francesi da Casalaschi, che malageuolmente sofferiuano l'imperio di Federico Gonzaga, a cui Cesare l'haueua giudicato, e fatto vna crudel strage di molti di loro, diedelo in preda de' soldati. Fra questo tempo essendo nuoua certa, che Francesi armauano certe naui, trouandosi lontana l'armata del Doria, la quale (come diceuamo) haueua condotto Cesare in Ispagna, il Senato richiamò dallo stato di Milano a Genoua trecento soldati Tedeschi. Sono creati Capitani della città Gio. Battista Pallauicino, Nicolò Guastauino, Antonio Fornari, Accelino Spinola, Leonardo Lomellino, Paolo Doria, Giacomo Gallo, Oberto Caluo Bellocchio, Pelegro Giustiniano Rebufo, e Bisagnino. Il giorno 19. di Decembre tutto il Senato, douendosi dar principio alla edificatione delle nuoue mura, andò deuotamente in processione alla fortificatione del Sperone, doue fatte molte preghiere santissime nel nome di Giesu Christo fermissimo fondamento di libertà, e di salute, il Duce istesso pose la prima pietra delli fondamenti. Al principio di Genaio Christoforo Rosso entrò nell'ordine de' Procuratori, e Gio. Battista Doria, ch'era all'hora Senatore, huomo di molta integrità, fu creato Duce della Republica. Ritornò di Spagna Andrea Doria con vn gran numero de soldati Spagnuoli, li quali doueuano passar in Lombardia: ma furono subito per vn grande accidente occorso, mandati in Toscana, perche in quei giorni Lorenzo di Medici, giouane d'incredibile grandezza d'ingegno nel dissimulare vn fatto, con insidie ammazzò in casa Alessandro di Medici nuouo Duca di Fiorenza; per il che in spatio di alcune poche hore fu creato Cosmo de Medici successore; ma con titolo di Gouernatore perpetuo; che fu opera, e deliberata resolutione del Cardinale Innocentio Cybo, il quale a instanza di Papa Clemente VII. gouernaua con occhio di prudente, & amoreuole padre, e lo stato, & il Duca insieme: ch'io più volte hò sentito ridire da molti degni di fede, che dopò si crudele eccesso, al Cardiual Cybo era facile esseguire ogni deliberatione di quello stato: ma egli posto da parte ogn'altro interesse della libertà di Fiorenza, e del nome Francese, e di se medesmo ancora, come solamente ricordeuole dell'obligo suo, per osseruare la parola data a Papa Clemente quando lo mandò a quel gouerno, egli stette sempre saldo, e constantissimo, benche fusse stimolato dalle persuasioni di molti di fare altrimente; m'è paruto non esser fuori di proposito, se in cosa di tanto momento si partissimo alquanto dal corso delle nostre istorie, accioche proponessimo a gl'occhi d'ogn'vno per essere veduta, come nobilissimo essempio di virtù, la mirabile, e grandissima fede del Cardinale Innocentio, il quale essendo nel numero de gl'antichi patritij Genouesi, e chiarissimo lume di questa Republica; mi è paruto di consegnare all'eterne testimonianze delle lettere la memoria di cosi illustre fatto. Intesasi la morte di quello furono mandati a Fiorenza. Soprauenendo la Primauera, essendo sparsa fama

1537

certa,

certa, che il Re di Francia apparecchiaua vn grandissimo essercito, & che Soltan Solimano similmente dall'altra parte moueua l'armi per far guerra amendue vnitamente all'Italia, i Genouesi molto pensosi delle cose loro introducono nella città opportuni presidij, & eleggono dicesette Capitani della Città, Luca Saluago Conforto, Filippo Cattaneo, Nicolò Giustiniano, Francesco Marini, Hettore Fiesco, Carlo Lercaro, Melchior Doria, Andrea Imperiale, Andrea Fornari, Vincenzo Nigrone Merello, Francesco Grimaldi, Giouanni Spinola Canetto, Battista Pinello Adorno, Agostino Centurione, Francesco Pallauicino, Giouan Battista Lomellino Sestiero, Andronico Franchi: però sollecitauano diligentissimamente la fabrica già cominciata della muraglia, e fatta la descrittione di tutti gl'huomini d'ogni età, e conditione, e deputato ogn'vno vicendeuolmente a diuersi vfficij cominciati a vincere l'istessa natura, spianati quei sentieri asperi, e torti, e tagliati quei monti di durissimi sassi fra breue spatio di tempo forniscono con quella grandezza de' bastioni, ch'al presente veggiamo, la fortificatione del sperone, e tutta quella lunghezza di muraglia, ch'arriua fin'alla porta dell'Aquasola, & quell'altra bellissima parte, che si scuopre andando a Fasciolo, il che riuscì loro molto felicemente; conciosia, che il Re di Francia non passasse al tempo c'haueua determinato in Italia. Lo trattenne parte la guerra mossa li da Maria d'Austria, Sorella di Cesare nelli confini della Francia vlteriore, parte la infermità, c'hebbe. Mandò nondimeno, benche tardi, nel Piemonte vn'essercito di soldati Francesi, Italiani, e Tedeschi, che quiui si alloggiò. Soltano poi Solimano da niuna difficultà detenuto con genti per terra, e per mare partì di Constantinopoli. Era nelle fatiche da me di sopra mostrate la città implicata, quando Andrea Doria pasò il mese di Giugno a Messina, doue similmente andarono Antonio Doria, e Garzia di Toledo. Egli adunque raccolta insieme l'armata, veggendo esser picciolo il numero de' suoi, che non metteua conto di porli a fronte de' nimici, il numero de' quali era grandissimo, paruegli bene di tentar se potesse in qualche maniera resistere, & opponersi al loro impeto. Onde lasciate in Messina le Naui, e tutti gl'altri impedimenti con trent'otto Galee benissimo armate s'inuia verso la Cefalonia, doue intende l'armata di Solimano hauer toccato Leuca, doue prestamente andato hebbe nuoua, come era passata alla Velona, & quiui esser arriuato Solimano per terra. La mattina seguente manda sei Galee, perche s'informino diligentemente di quei liti, & golfi, egli con altre entra in quello di Corfù, doue trouate dieci Naui, ch'essendo cariche di vittouaglie haueuano nauigato più lentamente, le assaltò prestamente, e le pigliò senza alcuna difficultà, grande certamente, & ricca preda, se così hauesse sofferito il Doria, al quale parue altramente di fare. Percioche intento a ricercare gli nimici, ne volendo si diminuisse il numero de gli galeotti, e de i soldati delle sue Galee, quali sarebbe stato necessario di

mettere nelle naui, serbandole, comandò la notte seguente, che tutte fussero abbruggiate. Se coloro, che maneggiano le guerre, ò le cose publiche imitassero questo fatto, ne al loro priuato commodo, ma alla guerra, & al splendore dirizzassero i consigli, le attioni loro, vederessimo etiandio hoggidì i Fabritij, i Papirij, e gli altri simili capitani,. quali la incorrotta antichità ammiraua. Questo fatto egregio douerà la posterità a scriuere alla grandezza dell'alto animo suo. Quindi il Doria con l'armata tutta vnita passa alle Isole sopra Cassiope, che hoggidì chiamano Merlere, & quindi non molto dopò a Porto Panormo, nel qual viaggio troua a caso due Galee de' Turchi, che andauano ad intendere della venuta delle dieci naui, che dicemmo essere state abbruggiate. Queste furono in vn subito pigliate, non molto dopò Giannetino Doria similmente ritenne di passagio vna fusta, che teneua il medesimo camino. Ritornato il Doria alle Isole Merlere, arma de soldati vna delle fuste prese, e pone fuoco nell'altre due, quiui dimorato due giorni, passa di fuoriuia all'Isola di Corfù, quasi nel mezo del viaggio scoprendo d'alto quattro Galee de' Cauaglieri di Malta, e due fuste de' Genouesi, quali prima giudicaua fussero de' nimici. Vnite quelle con le sue si transferisce a Luca: quiui era fama, dodici Galee de' Turchi, che andauano alla volta della Velona, essersi fermate alle Foci del Golfo di Larta. Inteso il Doria la cosa certa passa incontanente in Epiro hoggi detto Albania, & in luogo assai commodo d'intorno a due miglia di là da Praga per doue haueuano da passare li nemici si ferma. Posta in ordinanza in quella spiaggia, l'armata, & espedita per combattere, soprauengono assai presto li nimici, si assaltano, si combatte da ogni banda valorosamente: di tre mila soldati nimici, quasi seicento fatti prigioni, gli altri morti. Prese similmente vndici Galee, vna si affondò combattendo. de' nostri feriti intorno a mille, e quasi dugento mancati. fu questo giorno il XXII. di Luglio. Fornite queste cose il Doria con li prigioni, e con le Galee conquistate nauiga a Messina, doue lasciato i feriti, e di nuouo prouista l'armata di ogni cosa necessaria passa alla volta di Corfù. ma l'inimico hauendo riceuuto i danni, che si son detti, e trouandosi sproueduto di vittouaglie, ne hauendo fino a quel giorno inteso, che'l Re di Francia hauesse effettuato quello, c'haueua proposto, perduto d'animo determinò ritrouare a Costantinopoli. ilche intendendo il Doria, & già volando a lui la nuoua del ritorno dell'armata nimica, si volge verso Italia. Così in quell'anno fu raffrenato il furor di Solimano; benche non da ogni parte si potè fuggire l'empia crudeltà di quella generatione infedele: percioche oltre l'hauer ritornando nel mar Egeo rouinati certi luoghi nella Puglia, contra la fede data, tutta accesa di sdegno per la perdita delle naui, depredò miseramente l'Isola di Corfù. fra questo tempo in Italia gli fuoriusciti di Fiorenza, posto insieme vna compagnia d'huomini richiedendo la libertà; & andando per oppugnar Fiorenza furono a Montemurlo

da

da Alessandro Vitelli rotti, e dissipati, restando presi li principali di quella fattione, li quali poscia patirono la pena degna dell'imprudenza sua. nel Piemonte non seguì cosa alcuna, però nō lasciarono i Genouesi d'armar alcune Galee per esser pronti à gli incerti accidenti, che potessero seguire. nel principio dell'Autunno Alfonso Daualo cresciuto di quasi dieci mila Tedeschi l'essercito, del quale era Generale, vscì in campo, & espugnò alcuni luoghi occupati da Francesi. soprauenendo il Verno, il Re di Francia hauendo fatto tregua con Maria d'Austria, e guarito dell'infirmità sua, passò in Italia conducēdo seco li due suoi figliuoli, e quasi tutti li principali Baroni di Francia. I Genouesi di questa venuta del Re tutti spauentati, & abbattuti, non parendosi ancora fortificati a bastanza per resistere alle forze di così potente nimico, sollecitano con grande instanza la fabrica cominciata, & danno opera, che le mura per doue pareuano più deboli per la vecchiezza, & meno bastanti alla difesa, si fortifichino con somma diligentia di argini, & di bastioni, secondo, che richiedeua ciascun luogo all'inimico più commodo: radoppiano i presidij nella Città, e di Lombardia aspettauano d'intorno a due mila Tedeschi, li quali Giouanni Saluago a nome del Senato haueua assoldati, e già condotti a Gauì, quando in questo mentre vien nuoua a Genoua, che Cesare, & il Re di Francia hanno fatto tregua per tre mesi. quando di questo si hebbe certezza, Ansaldo Giustiniano per cose publiche, che alla conseruatione della dignità, e libertà della Città apparteneuano, vien mandato in Ispagna Ambasciator a Cesare, & dato licenza a i fanti Tedeschi, restando gli animi d'ogni vno molto quieti. Così passò quest'anno. Fra questo tempo non cessaua il Pontefice per la quiete vniuersale di pensare, & trattar la pace per mezi a ciò opportuni, affine, che i due maggior Principi della Christianità si componessero, & rappacificassero insieme; & operò finalmente, che non ricusarono di abboccarsi insieme. A questo effetto passa in Ispagna il mese di Marzo Andrea Doria, e conduce Cesare in Italia, eleggono Nizza per l'abboccamento, doue il Pontefice similmente si risolue d'andare, accioche si come era Auttore, che conuenissero in questo, così etiandio si trouasse presente, e coalutore ne i consigli loro. soprauenuta la Primanera, parte di Roma e giunto a Lucca, & a Massa riceuuto pur dal Cardinale Innocentio Cybo, quale seguì poi sempre sua Santità fino a Nizza, & arriuato à Sarzana due Procuratori della casa di S. Giorgio Vincenzo Sauli, & Vincenzo Pallauicino vannogli prestamente incontro, & gli somministrano lautissimamēte tutte le cose necessarie al vitto, & ornamēto di quello, e di tutta la sua corte. Vi si trouano in oltre Ambasciatori venuti a nome del Senato per fargli riuerēza Ansaldo Grimaldi, Gio. Battista Spinola, Gio. Battista Viualdo Sofia, & Gio. de Marino d'Auagna, nō molto dopò gli mādano a Piacenza Corrado Viualdo Sofia, Giacomo Grimaldi, Giacomo Doria, Hettore Fiesco, li quali con autorità del Senato gli rendessero obedienza, e significassero l'ottima volontà di quello verso sua Santità. gratissima fù questa dimostratione di beneuolenza, e cortesia al Pontefice, & parendogli occasione opportuna per valersi delle sostanze de' Genouesi venne a Sauona, doue da sei Oratori, e da Giouanni Saluago, ch'allhora era Po-

destà

destà di quella città, fù riceuuto con tanto honore, con tanta magnificenza, e splendidezza, che maggior non haurebbe potuto desiderare. Gli oratori furono, Nicolò Giustiniano, Tomaso Cattaneo, Agostino Caluo, Andrea Spinola, & Battista Pinello Adorno, Luca Lomellino Chiauari. quindi passa a Nizza Cesare, e Francesco Re di Francia alloggiano separatamente in luoghi vicini a Nizza. con l'vno, e con l'altro tratta, e ragiona il Pontefice, quando di presenza, quando per i consiglieri, in somma fauorendo sommamente questa opera la Regina Leonora sorella di Cesare ottenne, che per diece anni si confermasse la tregua tra loro. Furono dal Senato Genouese mandati due Ambasciatori a Cesare, Nicolò Nigrone, e Battista Cicala Zoagli, quali a conto della Republica procurassero d'intendere ogni cosa diligentemente. Conchiusa la tregua Cesare con le Galee del Doria, il Pontefice con quelle del Re, alla fine del mese di Giugno vengono a Genoua. quindi assai presto partiti, piglia l'vno il camino verso Roma, l'altro verso Ispagna. in quella nauigatione Cesare arriuato alle fosse Mariane (le chiamano Acque morte) andò il Re con vna marauigliosa amoreuolezza a ritrouar Cesare, e si riconciliò co'l Doria. Cesare sceso in terra entrò con molta famigliarità nell'alloggiamento del Re, furono tali le accoglienze loro, tale la piaceuolezza, & allegria de' loro ragionamenti, che pare grandissima marauiglia in che maniera dalle grauissime, e fresche inimicitie loro, risorgesse, in quel luogo così grande amore, ò come fusse possibile, che dopò vna così honorata, e segnalata dimostratione di beneuolenza facessero insieme le guerre, che poscia seguirono. Condotto Cesare in Ispagna ritorna il Doria senza indugio a Genoua, e disubito passa a Messina, percioche douendosi armar contra il Turco per la lega nuouamente conchiusa, tra il Pontefice, Cesare, e Venetiani, era con tutto l'animo volto a questa impresa. Ferrante Gonzaga haueua soldato d'intorno a diece mila fanti, & raccolta insieme gran parte dell'armata. quindi nauigano a Corfù, nella quale Isola da Venetiani era stato condotto tutto il loro apparato di guerra. Vnite adunque l'armata, & hauendo il tempo fauoreuole, pigliano il camino verso il Golfo di Larta, doue haueuano inteso ritrouarsi l'armata nimica. Ariadeno Capitano di quell'armata veggendo ciò, disposto di venire a giornata esce fuori, e da ogni parte apparisce l'imagine della crudel morte, e la terribile sembianza delle armi: d'ogni parte si scorge l'empio horrore. il mare, che fra Calpe prorompe, mai vidde per qualunque luogo passa mortalità simile a quella, che haurebbe veduto all'hora, se queste due potentissime armate fussero venute insieme a battaglia. volle la fortuna (percioche a che altro attribuir se ne deue la cagione?) che le tante forze de Christiani insieme vnite, quali bastauano ad opprimer tutto l'Oriente, se così hauessero sofferto i fatti, si dileguarono in vento. del che lieto Ariadeno spiegò le vele verso l'Ellesponto; ma i nostri variamẽte afflitti, li petti de' quali, la vergogna, l'ira, e la cõscia virtù, accendeua, vengono condotti a Castelnouo discosto da Cataro trenta miglia, & quello espugnato, lasciatoui alla guardia Frãcesco Sarmento con vn fortissimo presidio se ne vãno ad inuernare. Al principio dell'anno seguente vien creato Duce della Rep. Andrea Giustiniano huomo di somma bõtà.

1539

Il

Il mese di Febraio vn certo Valerio Zuccarello Sacerdote non ignobile per certi inditij conuinto, che tentasse di tradir la Patria, fù decapitato. In quel tempo Giannetino Doria à Francesco Sarmento, il quale dicemmo esser stato posto alla guardia di Castelnouo, condusse vittouaglie per molti mesi; ma Ariadeno Capitano dell'armata di Solimano fece riuscir vana quella diligenza, & ogni altra fatica sostenuta per difesa di quel Castello, assai presto espugnandolo con mortalità, & seruitù certamente miserabile di quei soldati veterani, che già così valorosamente haueuano seruito Cesare. Fù in quest'anno gran parte dell' Europa, e l'Italia primieramente assalita da vna grandissima, & crudelissima fame, che à Genouesi in particolare apportò grauissimi danni; percioche coloro, che comandauano i luoghi vicini non ne lasciauano trasportar fuori, fece il Senato, che si armassero due naui, elettone Capitanio Martin Botto, perche solcasse il mare, & ritrouando nauigli carichi di grano con la scusa giustissima della necessità li trattenesse, e conducesse à Genoua, hauendo però riguardo, che i patroni di quelli non ne hauessero perdita, ma quanto anzi la commune humanità comportaua, lo vendessero per vno pretio honesto. Da Sicilia parimente ne venne quãto in quella strettezza de'tempi si potè ottenere, & imposto il carico di dispensarlo ad alcuni si prouide, che fatta la descrittione di tutta la città si distribuisse à poueri Cittadini per minor pretio, che non era costato, & quanto à ciascuno padre di famiglia faceua bisogno per vso di casa sua, da quel tempo in poi fece il Senato fondar alcuni granari publici, con i quali si souuenisse ogni anno la città di grano vendendosi per vn pretio tolerabile. Son certamente queste cose da essere lodate, però non meritano per auuentura tanta lode se sono esseguite, quanto biasimo essendo tralasciate; poiche è vffitio particolare di coloro, à i quali è commesso il gouerno della Republica di prouedere alla salute de' Cittadini, e procurare, che la Città non patisca la fame, doue le opere pie, che si fanno aiutando i poueri, contengono vna beneficenza molto piu alta, molto piu eminente, e degne sono di molto maggior laude. percioche premendo la pouertà moltissimi della plebe, li quali con le arti loro sostentar non poteuano la vita, ne li piccioli figliuoli, & essendo oltre di ciò molti da ogni aiuto abbandonati concorsi da i luoghi circonuicini à Genoua, non mancarono alcuni ricchi di porger loro aiuto, e soccorso (come humanamente si suol fare) però à fatica si poteua supplire alla moltitudine grandissima di quelli; quando alcuni ottimi Senatori, de'quali fù il principale Leonardo Cattaneo, cominciarono à ragionar sopra questo fatto, e facendosene publico consiglio fu con consentimento vniuersale creato vn Magistrato di otto Cittadini, i quali hauessero cura di pascer i poueri. li primi, à i quali fu commesso questo honoratissimo carico, furono Leonardo Cattaneo, Benedetto Centurione, Francesco Pinello Adorno, Martino Giustiniano Mongiardino, Gio. Battista Grimaldi, Giacomo Doria Inurea, Filippo di Negro, & Andrea Pallauicino Scaglia. Fu certamente grandissimo questo beneficio, & questa carità, essendo stati sostentati quell'anno quasi quattro mila huomini, questo instituto è poscia stato abbracciato da Genouesi successiuamente in modo,

Prĩcipio dell'Vffitio de'poueri.

che

che pare il loro gouerno ciuile consister etiandio di questa, come di necessaria parte. ogn'anno, oltre quelli, che si alloggiano ne gli hospitali, sono di denari di alcuni honorati Cittadini pasciuti quasi tre mila huomini di quelli, che hanno niuna, ò pochissime sostanze, ponendosi à questo vffitio ministri, e diligenza tale, che far non vi si può frode, ne per trascuraggine crescer il numero di quelli, restando chiusa la strada, che mena alla pigritia, & aperta quella, che conduce alla solertia, & all'industria, & la città libera di quella graue, & intolerabile molestia, che recar sogliono li poueri mendicanti (come auuenir veggiamo nella maggior parte delle città d'Italia) quando essi per le strade, per le chiese, per tutte le porte delle case correndoci incontro depinti del color della morte, ò horridi per le brutte piaghe, che essi spesse volte come scelerati artificiosamente si fanno, dimandanci l'elemosina, e tutto il giorno, & gran parte della notte, con importuni pianti, & lamenti, crudelmente molestano la vita nostra; & in questa maniera si viene similmente ad hauer riguardo alla sanità della città, & ad aumentarsi ne gli animi de' Cittadini la carità, madre, & fonte di salute, & d'ogni buona operatione. Deue certamente ogn'uno abbracciar l'opere pie, e giuste, ma molto maggiormente le città, che gli huomini priuati. conciosia, che possa vn maluagio, & scelerato Cittadino prima morire, che patisca in questa vita la pena delle sceleraggini sue; ma le città durando per molti secoli, benche per vn tempo fuggano il castigo, precipitano nondimeno finalmente vna volta nelle calamità già preparatesi. è la medesima ragione nelle operationi rette. Hà conosciuto questa città, dopò questa opera Iddio hauerla nelle sue auuersità aiutata, & difesa, si che non è da dubitare ch'egli con l'aiuto della misericordia sua non debba quella protegere, mentre gli ardenti vffitij della pietà, e della carità vi haueranno luogo. dopò queste cose cominciò il Senato, e tra se stesso, & insieme con gli altri Cittadini à ricercare, & pensare doue si potesse coltiuar terreno, accioche non hauesse la città nel fare prouigione di grano da dipendere da prouincie forestieri, ma nel suo paese hauesse campi per seminare, da quali si raccogliesse ogni anno il grano, che fa dibisogno per la città, parue à questo molto opportuna la Corsica. Onde li Gouernatori di S. Giorgio, al quale resta soggetta quella Isola, vi mandarono due Cittadini, li quali cercata tutta quella Isola riconoscessero la natura, e la qualità di quei luoghi, & eleggessero quella parte, che à loro paresse più à proposito di quello, che si desideraua, & andatoui Francesco Grimaldi Bracello, e Troilo Negrone, giudicarono buonissime per far ciò le terre, che sono a Porto vecchio, come incolte, e priue di habitatori, e così ritornati à Genoua riferirono. approuato il lor parere fù risoluto con vniuersal consentimento de' partecipi dell'entrate di San Giorgio, che s'impiegassero in questa opera fino à quaranta mila scudi, questo anno furono fabricate le mura verso la porta dell'Arco, essendo de i Padri del Cōmune, Martino Fiesco Botto, Andrea Spinola figlio di Benedetto, & Ceua Doria, cresciuta la Torre del Palazzo, & purgato il porto con spesa di tre mila cinquecento scudi. L'anno seguente si fabricò à Porto vecchio (del quale hora ho fatto mentione) vna Città, & affine, che li la-

1540

uoratori

uoratori ſtaſſero ſicuri da Corſali vi ſi mandò Bartolomeo Spinola con vn preſidio de ſoldati, condotti molti ad habitare, & à Cittadini particolari datti quei campi da ſeminare à pigione, finalmente dopò molte fatiche, & ſpeſe fatteui riuſcì quell'opera poco felicemente ſi per la ſterilità del terreno, come anco per la maluagità dell'aere, dal quale offeſi li habitatori cadeuano in infirmità. Soprauenuta la Primauera furono li mari fieramente veſſati da Corſali; di queſti era capo Dragute di natione Turco, il quale deſideroſo d'acquiſtarſi nome, e potenza ſeguitato da altri corſali di sfrenata cupidità fiero per qualunque parte andaua, metteua grandiſsimo ſpauento. Era già il meſe di Giugno, & Andrea Doria era paſſato in Sicilia, quando gli fu dato notitia, che i Corſali voltegiauano la Corſica, mandòui preſtamente Giannetino Doria con 21. Galee tutte beniſſimo fornite, perche lo perſeguitaſſe, ne fù la fortuna lontana dal ſuo proponimento; percioche arriuatogli prima, che li corſali ne poteſſero hauer nuoua, e nel ſeno di Giralatte, doue s'erano fermati, dall'impeto de' noſtri colti, furono vinti. Due de' loro vaſſelli fuggirono, nuoue preſi, tra li quali erano due Galee, furono liberati intorno a due mila Chriſtiani in diuerſi luoghi; ma principalmente all'Iſola Capraia, & a Pino terra di Corſica poco prima pigliati: vien condotto prigione a Genoua Dragute. Il meſe di Decembre li Gouernatori di San Giorgio comprarono da Antonio Malaſpina, per otto mila ſcudi Ponzone terra poſta nella Lunigiana. Segue l'anno 1541. nel quale narrano i Genoneſi il ſommo Padre di tutte le coſe Iddio hauer ſingolarmente dimoſtrato il beneficio della miſericordia ſua verſo loro. Fù Duce della Republica Leonardo Cattaneo Cittadino molto amator della patria. Trouauaſi la Città in grandiſſima neceſſità di grano, non potendoſi di Sicilia aſpettar aiuto alcuno, & molto meno da Lombardia, ne i quali luoghi haueua la fame ridotto in ſtrettezza grandiſſima ogni coſa. Si che quelli che gouernauano la Città, non ſapeuano doue ricorrere, ne doue volgerſi, & pareua ridotta la coſa ad eſtrema neceſſità, quando da quella parte, onde temerſi doueua, anzi d'incommodi, e di moleſtie, ſi ſcoprì in vn ſubito la deſideratiſſima luce dell'abondanza. Percioche hauendo mercadanti di Prouenza condotto a queſta riuera gran copia di grano per traſportare in Piemonte a nome di Franceſco Re di Francia, i Genoueſi n'hebbero tanto, che alla Città, & a tutta la Liguria, che ſi trouaua nella medeſima ſtrettezza ſi ſouenne abondantiſſimamente. Si che quelli, che credeuano, molti della plebe douer morir di fame li viddero allhora pieni d'allegrezza celebrar con molte laudi la bontà d'Iddio in coſa tanto impenſata, & ammirabile, che gli haueua aiutati. Oltre a ciò l'iſteſſo Rè, il quale dopò la ricuperata libertà de' Genoueſi, ſi era moſtrato nimico del nome, e delle fortune loro, & inimicheuolmente interdetto il comercio ne' ſuoi paeſi, cangiato d'animo haueua aperto loro il ſeno della amicitia, e della gratia ſua, & per publico editto conceſſo il poter liberamente, e ſicuramente andar, e negotiare in tutti li luoghi del Regno. Dicono, che di queſta corteſia del Re, ne fù perſuaſore Ceſare Fregoſo, il quale poco dopò paſſate l'Alpi, & entrato nel Pò, nauigando tacitamente alla volta di Venetia, fù nel Milaneſe ad vn luogo

1541

detto Arenile preso, e fatto crudelmente morire insieme con Pietro Rinchone, che pochi mesi prima fù Ambasciatore a Solimano. Il mese di Settembre ritornò Cesare di Germania a Genoua, & assai presto andato a Luca, per ritrouar Paolo Pontefice, il quale similmente a tal'effetto vi era venuto, partito dall'abboccamento hauuto con esso lui, se ne ritorna alla Spezza, & quiui con vn'essercito spedito sale sopra l'armata già raccolta nel porto vicino per passar nell'Africa all'oppugnatione d'Algieri. Ostauano a questo suo pensiero pareri d'huomini peritissimi: lo dissuadeuano le stelle: lo minacciaua il tempo contrario: il quale il medesimo giorno, che partì, entrò horribile nel mare; egli però sosteneua il contrario, e che esprimentar si douea la fortuna, & così comandò, che si dassero le vele a i venti. Si raccolse tra tanto in Ispagna con molta diligenza il rimanente dell'armata; onde vnite insieme tutte due l'armate poco dopò gli idi d'Ottobre peruennero in certi luoghi vicini ad Algieri, & la serenità del Cielo d'ogni parte fauorendogli Cesare con la maggior parte delle genti lieto scese in terra. Vn certo Salagario Sardo teneua Algieri, a nome di Ariadeno. Erano già le ordiuanze in arme prontissime, & ogni cosa apparecchiata, per battere per terra, & per mare Algieri, quando in vn subito vna ria tempesta, & vn furor grandissimo de' venti da Settentrione entrò nel mare, la quale quasi per tre giorni continoui, & altretāti notti incrudelì di maniera, che precipitò in quelle spiagge, & in quei scogli gran parte dell'armata. Quattordici Galee, tra le quali ve n'erano vndici del Doria, & altri minor vasselli intorno a cento si persero in quella fortuna; le genti parimente di terra dalle pioggie vscite con grandissimo impeto dalle torbide nuuole, dal caldo dell'arena, & dalle crudeli procelle stranamente furono conquassate. Per la quale sciagura auuenne, che Cesare dall'oppugnar Algeri volgesse il pensiero al procurar la propria salute, & al raccogliere le reliquie, e condotto con molta fatica l'essercito dalla fame, quasi consumato al capo di Metaluso, quiui salì nelle naui, che vi si trouarono raunate, e condotto a Bura, passò in Ispagna. Furono in Genoua terremoti insoliti, li Chiauarini, li quali ardeuano di fattioni, & molte sceleratezze, & insolenze commetteuano, e con sfrenata licenza sopportar non voleuano Rettore alcuno, furono cō la diligenza, e virtù di Troilo Negrone raffrenati, il quale mandatoui dal Senato con la grandezza dell'animo, e del giuditio suo compose, e rapacificò ogni cosa. Il giorno 26. di Nouembre, Giouanni Battista Lercaro, e Giuliano Sauli furono mandati Ambasciatori al Re di Francia, per ringratiarlo della beneuolenza, & cortesia, che come dicemmo di sopra haueua verso Genouesi dimostrata. L'anno seguente passando tra Cesare, e'l Re di Francia le cose in tal maniera, che pareuano condotte ad vna asprissima guerra, & temendosi ogni dì più, che'l Re non richiamasse in quei mari l'armata de' Turchi, li Genouesi hebbero per bene prouedere per tempo a i luoghi maritimi, che portauano pericolo. Primieramente fortificano Sauona d'vna gagliarda fortezza, conoscendo essi massimamente di non potersi assicurare gran fatto della volontà de' Sauonesi, & persuadeuagli la ragione, a douer dubitare de' Francesi non molto lontani da quei confini. Sono preposti a questa fortificatione

1542

An-

Andrea Vso di mare, e Stefano Negro Pasqua. Fù similmente ristaurato il castello di Portofino,& similmente le mura di Portouenere venute a meno per la vecchiezza loro, & accresciuti quei luoghi di presidij. Non fù vana questa loro opinione, percioche l'anno seguente, nel quale 1543 Andrea Centurione Pietrasanta fù fatto Duce della Republica, Ariadeno passò al principio di Primauera con vna grossa armata nel mare di Sicilia, & espugnato Reggio andò in Prouenza, e fermossi a Tolone per attender quiui l'ordine del Re di Francia, a richiesta del quale vi era venuto. Cesare era andato contra Borgognoni per reprimer l'ardir del Duca di Cleues ribellatosi da lui. Ariadeno insieme con l'essercito del Re va per oppugnar Nizza, & piglia la terra, ma la fortezza posta in vn sito fortissimo a i loro sforzi valorosamente si oppose, dalla quale assai presto lasciata la cosa imperfetta si ritira a Tolone, hauendo inteso, che Alfonso Daualo con le sue genti, che haueua valorosissime, doueua di presto soccorrere quel luogo. Essendo nel medesimo tempo andato vna grossa banda di Corsali, c'haueua seguitato l'armata di Ariadeno, per pigliar San Remo, luogo de' Genouesi, fù valorosamente difeso dall'egregia virtù di Luca Spinola. Il Re di Francia, il quale con quei condimenti di carezze, e di cortesia, quali già habbiamo detto, haueua mitigato lo acerbo sdegno, che per molti anni adietro haueua portato a Genouesi, per farsi quelli più strettamente amici, richiese al Senato, che volesse riceuere nella Città vn'Ambasciatore perpetuo a suo nome, il qual'era Luigi Alamanni Gentilhuomo Fiorentino al Re gratissimo per la eccellenza della sua dottrina; secondariamente, che suoi ministri, e li confederati con esso lui potessero valersi de i porti della Liguria; vltimamente, che lo accommodassero de' denari, parendogli cosa ragioneuole, che essendo le sostanze de' Genouesi aperte a Cesare, & quasi ad ogni vno, non douessero esser chiuse a lui solo. A queste cose gli rispose il Senato, che quanto al riceuer l'Ambasciator suo, essi non lo rifiutauano, essendo a loro ciò molto honoreuole, poiche quella Città, alla quale vengono mandati Ambasciatori, ne riceue splendore, e dignità: però dubitar essi, che questa cosa non causasse qualche disparere tra l'Ambasciator di esso, & quello di Cesare, e qualche dissensione tra Cittadini, l'vna, e l'altra delle quali cose euitar determinauano sopra ogni cosa: essere la Republica de' Genouesi certamente libera, però nuoua, e di maniera appoggiata,& aderente a Cesare, che a lui primieramente bisogna, che habbiamo molto rispetto; perciò essere di parere, che sopra questa cosa si hauesse più matura consideratione. Quanto poi al poter soggiornare ne i porti loro, non essere mai stato costume de' Genouesi di vietar ad alcuni i suoi porti; anzi esser soliti di riceuere,& in tutte le cose possibili giouar a quelli, che vi vanno; perciò non essere di mestiero, che'l Re ricerchi per i suoi Ministri: quello, che fù a loro amicheuolmente sempre concesso; non potersi però lasciare persuadere di riceuere ne' suoi porti vna tanta armata de' Turchi, che sarebbe cosa non solo empia, ma etiandio pericolosa, & questo il Re per la sapienza sua non douer hauer a male. Vltimamente spiacer loro, sommamente di non poterlo compiacer de i denari, che ricercaua, trouandosi l'Erario per i tempi auuersi essausto;

che li denari stati a Cesare erano de' particolari Cittadini, quali per beneficio loro glieli haueuano accommodati; sopra i quali non haueua il Senàto potere, ne auttorità alcuna. Cosi essendo stato risposto, & a questo effetto mãdato Benedetto Centurione Ambasciatore in Francia, ommesse il Re, però non con lieto animo queste cose da lui vanamente tentate. La torre del Faro, la quale alla schiena tagliata d'vn scoglio risorgeua poco in alto, fù a quella altezza ridotta, e di quella bellezza ornata, nella quale hoggidì la veggiamo. Ariadeno, al quale rincresceua star tanto otioso in Prouenza, al principio di Primauera sciolse l'armata per tornarsene in Costantinopoli, conducendo seco Paulino oratore del Re, Bernardo Strozzi Caualier di Malta, e sei Galee Francese dipredãdo molti luoghi prima, che lasciasse l'Italia; nel mar della Liguria prese vna naue Sauonese carica de' merci. Era in questo tempo ogni cosa quieta, & pacifica in Genoua, & grandissima abbondanza di vittouaglie: mandò egli ad Andrea Doria mille cinquecento scudi per riscatto di Dragute, la liberatione del quale fusse piacciuto a Dio, che non hauesse conseguito, percioche recò poscia ogni giorno maggiori calamità a Genouesi, & a guisa di Leone mandato dalla tana indomito andò furibondo, e per tutto il mare incrudelì empio, & spauentoso. Al principio del mese d'Agosto, la città alla nuoua venuta di Pietro Strozzi, si pose in arme, percioche egli con alcuni Capitani periti nella militia, & con vn'honoratissimo essercito andato contra i Piemontesi hauendo hauuto la fortuna contraria, ritornato senza indugio alla Mirãdola haueua fatto quiui nuoue genti, e per i monti de' Genouesi, & per la valle della Pozzeuera di nuono ritornaua in Piemonte, degno certamente di molta lode, per la modestia dell'animo suo, poiche nel passare non fece dispiacere, ne danno ueruno. In questo tempo Cesare, il quale non cessaua di trauagliar con l'armi la Francia, e prese tre grandissime terre era passato tanto dentro di quel Regno, che parea poco gli mancasse ad hauer tutta la vittoria in mano, venne a concordia, & nelle conditioni della pace spargendosi fama, ch'egli al figliuolo di Francesco Re di Francia rimetteua lo stato di Milano, parue al Senato d'intendere, in che maniera si cõchiudesse quella cosa, cioè, che si conseruasse intiera la libertà, & dignità de' Genouesi. A questo effetto mandano Ambasciatore à Cesare Vincenzo Fornari giouane per la dolcezza de' costumi, e dell'ingegno, e per ogni rispetto honoratissimo. Seguono due anni, ne i quali Vincenzo Pallauicino fu mãdato Ambasciatore a Parma, per rallegrarsi con Pier Luiggi Farnese del esser fatto Signore di quello stato, e Gio. Battista Fornari fù Duce della Republica, in questi non seguirono accidenti, che mi porgano materia da scriuere. L'vno contiene la restauratione del Porto, il quale Gasparo Grimaldi Bracello, Paolo Sauli Casanoua, e Cattaneo Pinello padri del Commune, in quattro mesi ristorarono, e ridussero in maniera, che al presente resta commodissimo a le Galee per inuernare, hauendo fatto volger altroue gli androni delle immonditie, che vi si scorreuano, purgato l'alueo, & rotti gli scogli, perche vi possino entrare fino dodici piedi d'acqua di altezza. Nell'altro anno seguì la congiuratione di Giouanni Ludouico Fiesco, la quale differisco a scriuere diffusamente nel libro seguente.

1544 1545 1546

D E

DE GLI ANNALI DELLE COSE DE GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Quarto.

TVTTI gli huomini, che in queſto mondo deſiderano di menar vita quieta, & felice, debbono cercar di ſeguir la natura per ſua ſcorta nel viuere, & da quella nell'operar, etiandio prender conſiglio. Et quanto più trite, e volgate ſono, tanto più riprouar ſi debbono le querele di coloro, che quella verſo di noi biaſimano. non potendo eſſer noi chiamati deboli, ne infermi, in ogni coſa dominando a gli altri animali, ne di corta vita, eſſendoci per iſpecial gratia conceſſo di paſſar ad vna molto migliore. Noi certamente fino, che in queſta parte inferior del mondo dimoriamo, quaſi nel carro della mortalità collocati affaticarſi dobbiamo, non tanto di viuere lungamente, quanto che mentre viuiamo, ſiamo, ſiamo buoni, & lo ſpacio della vita aſſignatoſi ottimamente formiamo. alla qual coſa ſe ciaſcheduno dal ſuo canto attendeſſe, otterrebbe ſenza dubbio etiandio, che poſcia non haurebbe cagione di faticarſi; ne tra tanto ſarebbe guidato più dalla ſorte, che da gli amaeſtramenti delle coſe naturali, & dalla virtù. ma oltre che noi laſciando le buone arti dell'animo, & del corpo, facciamo vna vita piena d'ambitione, & di pigritia, dalla maluagità delle opinioni diſtratti erriamo ancora di gran via, & da i taciti auuertimenti dell'iſteſſa natura ſi diſcoſtiamo; la quale giouando d'ogni parte alla humana generatione, in quelle coſe ancora, che dalla terra naſcono, a noi non ſolamente ottima madre, & nutrice ſi dimoſtra, ma etiandio quaſi maeſtra della vita, & de i coſtumi. A queſte coſe noi poca conſideratione habbiamo, ma non già

poca ve ne hebbero gli Hebrei, & gli Egitij, li quali perciò furono riputati sapientissimi fra tutti gli huomini mortali. Hora contento di proponer vn solo essempio, benche di cosa bassa, & vile, lascierò da parte gli altri, che più alti sono, & più manifesti. Nel pomogranato chi non vede, accuratamente considerandolo, contenersi in vn modo eccellente cosa molto nobile, & salutare, a me certamente la sua forma considerando sembro in quello hauer la natura ottimamente raffigurato la forma di vna Republica; conciosia, che quelli acimi, che chiamamo grani della corteccia, quasi come di vn muro muniti eguali tra loro, & come lucide gemme tra se con certi ordini, & quasi con pari consenso vniti pare che insegnino, & ammoniscano gli huomini ad eleggere quello stato di Città, nel quale con egual legge viuano, & col petto scoperto, & con vna concorde beneuolenza tra se stessi vniti habbiano tutti vna medesima volontà nel difendere se medesimi, & nel conseruar le loro communi sostanze. Et essendo la giustitia l'anima della città, quella sottile membrana, posta nel mezo di essi grani per conseruatione loro, amara alquanto, ma bianca, non ci rassembra la giustitia? la corona poscia, che di fuori è posta nella sommità, non ci ammonisce apertamente quelli essere Re, li quali in vna compagnia ridotti insieme passano la vita loro questi in vna honoratissima città con vna pacifica egualità tra se medesimi congiunti, & da ogni timor sciolti, ò soli o essi primieramente si debbono chiamar Re. Finalmente questo augusto, & santo ritratto di concordia contiene quella figura, che è di tutte bellissima, & propria de' celesti corpi; affine, che intendiamo simiglianti compagnie d'huomini di felicità accostarsi a gli spirti celesti. Coloro, che commendano l'imperio d'vn solo, direbbono benissimo intendendo vna moltitudine tra se concorde, che fosse a guisa d'vn'huomo, che molte mani, molti piedi hauesse, & molti sensi, ouero la prudentia delle leggi, le quali da vn solo fonte deriuano, il che è la giustitia. altrimenti ò mostrano di non hauer letto quello, che Iddio rispose a gli Israeliti, quando gli adimandarono vn Re, e poco considerano, quanto mal sicura regola sia la sciolta volontà di vn solo huomo, il qual domini, & soprastia a gli altri, ouero per loro commodi vogliono adular i Principi. coloro certamente si portano male, la imbecillità d'vn'huomo con Dio, ò col Sole paragonando, & hanno sinistra opinione, ò più tosto fanno ingiuria a gli altri huomini, li quali non vogliono, che in eminente grado, & eccellenza possano posseder l'vso della ragione. sono tutti gli animi quanto all'eccellenza della natura, & dell'origine tra loro vguali, nel specular poscia, & nel consigliar differenti, in quanto, che oppressi sono da i corpi, ne i quali sono rinchiusi, ò differentemente cultiuati: li quali essendo dal Cielo in terra fino ad vn certo tempo mandati, non solamente per intendere, ma etiandio per operare, & comandare, pare cosa ingiusta, che essi del loro proprio vfficio, & carico nell'amministrar le cose publiche vengano defraudati; & essendo ciascuno in se stesso in qualche parte imperfetto (poiche non è concesso per la debolezza della humana natura, che alcuno sia di compiuta virtù, ne di perfetta prudenza) chiara cosa è, che dalla congiuntione di molti, & communicatione de i

pareri

pareri con più saldo giuditio si determinerà quello, che comandar si deue, ouero fuggire. nel che hanno il suo luogo etiandio gli ingegni più bassi, li auuertimenti de'quali benche lieui sogliono però alle volte giouar à spiegar piu sapientemente le deliberationi di alcuna cosa. così veggiamo nelle case illustri le muraglie, che di gran sassi si fabricano con metterui nel mezo di picciole pietre ottimamente crescere, & inalzarsi. Cosi la prudenza ciuile in più persone si diffonde, & la Republica riceue maggior commodi da molti huomini buoni, & eccellenti, & la virtù dell' ottimo Cittadino fiorisce felicemente con la vicissitudine del modestamente vbedire, & rettamente comandare; la forma del qual temperamento giouami credere, che quella santa antichità, la quale sotto molti veli di fauole nascose la sapienza, volesse significar nelle persone di Castore, & di Polluce; le stelle de i quali con reciprochi vffitij si cedono in modo, che morendo vna rimane l'altra, onde fratelli si chiamano salutari à nauiganti, & figliuoli di Gioue, perche somiglianti Cittadini, se di fraterno amore, & carità tra loro congiunti aiutano, & conseruano con tutto quel consiglio, & studio, che possono la Patria trauagliata souente da varie perturbationi, vengono passando di questa vita dal Sommo Padre di tutte le cose richiamati all' immortalità. Però hauendosi li Genouesi formato così fatta forma di Republica, & vna quasi sembianza di quel diuino ritratto, parmi, che rallegrarsi con essi loro sommamẽte si debba, & perciò con oratione per auuentura più lunga, che il luogo non ricercaua son trascorso a ragionar di questa materia per ammonirli della felicità, che godono al presente, o per congratularmi con la Republica, o finalmente per legar piu strettamente gli animi di tutti alla concordia, & maggiormente accenderli a confermare la libertà. Ne vi hà dubbio alcuno, che questa Città con la abbondanza di tutte le cose non sia per mantenersi ogni di più lieta, & abbondante, & più sicura da ogni colpo di fortuna, se in questa ottima maniera di viuere continuerà vnita, & concorde. la qual cosa se fin'hora è stata ambigua presso ad alcuno, nuouamente di certo si è certificata nel grauissimo, & memorabile caso di Giouanni Luigi Fiesco. nel qual tumulto ogni cosa agitata corse pericolo, quando nell horrenda notte, la qual recato haueua alla libertà l'vltimo giorno, & alla città l'estrema rouina, manifestamente il Diuino aiuto apparue. Onde hauendo noi à pieno ne i tre libri precedenti mostrato onde hauesse origine questa sorte di gouerno, & quai progressi habbia fatto fino al giorno d'hoggi, entraremo hora à scriuer con quella maggior verità, che sia possibile, la congiura di Giouanni Luigi Fiesco. in Genoua Città nobilissima fra le più principali d'Italia fiorì la famiglia de'Fieschi di Torriglia, per antichità, per sangue, & per splendor di huomini illustri certamente nobilissima, ma alla moderatione ciuile poco tẽperata, alle fattioni, & alla potenza parte per la moltitudine de gli huomini al suo imperio soggetti, parte per propria affettione, & volontà, molto inclinata. Di questa stirpe nasciuto Giouanni Luigi, accrebbe, & più auanti sospinse la forza, & inclinatione dalla natura, & dalla educatione donatagli. Conciosia, che si come ho inteso, li suoi maggiori procedessero tanto innanzi con le fattioni, che nella disunita città acqui-

andosi essi ancora gradi, & honori aumentassero l'auttorità, & la po-
enza sua, ilche facendosi non ne seguiua perciò pericolo, ne danno ad
lcuno Cittadino; ma costui per satiar la sua sfrenata cupidità passò pre
ipitosamente fin doue giunto ancor non era alcuno de' suoi maggiori,
hauendo procurato per mezo di sceleragine, di morte, & di sangue op-
primere la Republica: degno certamente, a cui la natura hauesse datto
gli mouimenti dell'animo piu quieti, o quali la natura gli donò: mode-
rati gli hauesse la ragione, & riuolti à più sani consigli, & al vero hono-
re. Era assai bello di faccia, & ò maneggiasse l'armi, o li caualli, nelle
quali cose souente si essercitaua, per la forza, & per la bellezza del corpo
riguardeuole sopra modo: nel conuersar molto humano, & per vna cer-
ta dolcezza, & splendore della natura sua, & per vna amabile allegria
grato, & piaceuole, di maniera, che come si legge di Alcibiade Atenie-
se, traeua facilmente gli huomini ad amarlo. queste cose, le quali in o-
gni priuato huomo sarebbono state honoreuoli, in lui per la nobiltà, &
per la fortuna sua erano molto più illustri; essendo egli Conte di Laua-
gna, & hauendo Castelli al suo dominio soggetti; la qual dignità per la
morte di Sinibaldo suo padre era per ragione di heredità peruenuta in
lui essendo ancora picciolo. Dalche poscia seguì che egli più per tem-
po, che non bisognaua, disciolse le brile larghissime della giouentù sua
in quella parte, che più gli piaceua. Era d'ingegno acuto, di animo trop-
po alto, vario, auido di laude; ma primieramente di potenza, & di im-
perio. hebbe nelle arti liberali, & nel viuere ottimi precettori, & huomi-
ni grauissimi per tutori delle facultà sue, con i consigli, & dottrina de'
quali doueua incaminarsi a gli studij della virtù, & alle honorate attio-
ni. Tra questi fù Paolo Pansa, huomo, se si riguarda le lettere, & la dot
trina, candidissimo; se la vita, & i costumi, integerrimo. Ma all'incon-
tro tra suoi più intrinsechi, & domestici, hebbe certi huomini scelerati,
li quali con le maluagità loro il suo tenero ingegno suiarono dalla via,
che conduce all'honesto, & al giusto; come auuenire veggiamo commu
nemente nella vita nostra. Che NON è tanta la forza della virtù, co-
me quella del male, & del uitio in persuadere. percioche quella è sola, &
ignuda, questa di molte sembianze di diuerse cose, che dilettano i sensi,
uestita muoue l'appetito, & perciò le più uolte rimane superiore. Cre-
desi etiandio la madre essere stata di grandissimo danno alla educatio-
ne sua, la quale dotata di maggior fortuna, che di prudenza, soleua spes-
se uolte cruciarlo con parole acerbe, ora quello pigro, & da poco chia-
mando, ora in sua presenza amaramente, & sdegnosamente ramarican-
dosi, che non hauesse quel luogo nella città, che per ragione se gli do-
ueua, & molto scemata la riputatione della sua casa. Percioche ne' tem-
pi adietro, quando regnauano le discordie ciuili, i suoi maggiori gode-
uano gradi honoratissimi, & nel presente stato di concordia, & di vnio-
ne Sinibaldo suo Padre, per segno di honore haueua, mentre visse dalla
Republica certe annue pensioni; de i quali commodi, & honori mancan-
do egli pareua alla madre, che sofferire non si douesse. onde fino dalla
sua prima giouentù cominciò a dar saggio della sua mala inclinatione.
percioche passando Cesare Fregoso, & Cagnino Gonzaga vndici anni

sono

ſono per oppugnar queſta città, inteſe Alfonſo Daualo per lettere intercette, che eſſo Fieſco haueua intendimento con eſſi loro, dilche egli non ne ſarebbe andato impunito, ſe Andrea Doria non l'haueſſe aiutato; col fauore, & auttorità del quale ſi fece, che Ceſare l'ornò di molti benefici, il quale per farſi quello amico, & confidente come giouane molto potente, & nobile, comandò che gli foſſero pagati dell'Erario di Milano due mila ſcudi l'anno, egli nondimeno in queſta fortuna non acquietandoſi alcuna coſa ſempre machinaua, & dir ſoleua tra ſuoi amici alle volte famigliarmente parlando, che ſe la vita non gli mancaua, era per rouinar totalmente le coſe ſue, o collocarſi in piu alto ſtato di fortuna. quando Pietro Strozzi quattro anni ſono per i monti vicini paſsò con l'eſſercito per andar nel Piemonte, diceſi, che egli hebbe mano con eſſo lui, ne laſciò (come poi ſi è inteſo, di trattar per mezi opportuni di prẽdere la città; ma fù loro d'impedimento l'hauer il medeſimo giorno Bernardino di Mendozza condotto à Genoua ſopra le ſue Galee vn gran numero di Spagnuoli. venendo egli adunque più in età, era ſempre più moleſtato dall'ambitione: all'ambitione ſeguiuano ſpeſe immoderate, & vn pochiſſimo riguardo alla fortuna ſua. onde era ſempre oppreſſo da debiti, maſſimamente non eſſendogli pagata la penſione annua aſſignatagli da Ceſare come ſi ha detto di ſopra. quindi egli veniua trauagliato nell'animo: ardeua della cupidità delle coſe d'altri, & ſeco cruciauaſi eſtremamente, veggendo che a certi Cittadini, li quali auanzaua di dignità, era nelle altre coſe di gran lunga inferiore, & quelli di oro, & di ſupellettile, di argenti, & di tutti gli altri ornamenti, che chiamano delicie di queſta vita, à lui ſuperiori, & eſſi chiamati felici. Ma ſopra ogni altra coſa ſtauagli auanti gli occhi la proſpera fortuna di Giannetino Doria, la qual ogni giorno vedeua maggiormente fiorire. queſto giouane di viuace ingegno Andrea Doria pochi anni prima haueua fatto ſouraſtante alle ſue Galee, & poco appreſſo per la ſua virtù con conſentimento di Ceſare elettoſelo per ſucceſſore. Onde il Fieſco di vederlo in tanta fama, & riputatione, & con tanto honor caminar per la città ſoffériua mal volõtieri, & ne ſentiua infinito dolore. il qual accendeuano maggiormente certi huomini maluagi, che ogni coſa in mala parte interpretauano, & molte coſe à lui riferiuano fatte, ò dette da Giannetino contra l'honore, & riputatione ſua. aggiungeuano douer l'auttorità di eſſo Fieſco ſtando la Republica in queſto ſtato ogni giorno diminuirſi, & che dopò la morte di Andrea Doria, che già era giunto all'eſtrema vecchiezza caderebbe ogni coſa in poteſtà di eſſo Giannetino. perciò non laſciauano di accender l'animo di quello con belle parole, & eſſortarlo che nõ aſpettaſſe quel tempo, ma lo preueneſſe, & rimediaſſe alle coſe ſue. da queſti ſtimoli concitato il Fieſco (ſi come ho inteſo) impiegò tutto l'animo ſuo in queſto penſiero, & riſolutione, che col far qualche ſegnalata impreſa ſi alzaſſe ad vna ſomma potenza, & ſi congiungeſſe col Re di Francia. benche vi furono di quelli, che hebbero opinione, che i conſigli di queſta deliberatione vſciſſero in Roma da piu alti fonti, & diuulgoſſi molto queſta fama; ma ſe foſſe falſa, o vera, non ne ho certezza alcuna; ne quello, che è dubbioſo, deueſi affermar per certo. Haueua

Pietro

Pietro Luigi Farnese, il qual si chiama Duca di Piacenza, figliuolo di Paulo Sommo Pontefice, quattro Galee, le quali il Fiesco essendo stato alquanti giorni à Piacenza da lui persuaso, & spinto comperò per vn'honesto pretio con conditione di armarle à gli stipendij del Pontefice, ritornato à Genoua, & dicendogli il Pansa, che non lodaua questa sua compera, & persuadendolo à sbrigarsene se più fusse in man sua, adducendoui ragioni, tra le quali quelle erano giustissime, che egli non era per nauigar, & il commetter questo carico ad altri non gli pareua sicuro, ouero, che ritrouandosi egli in debito di X X. mila scudi, non haueua per vtile, ne per honoreuole il caricarsi di vno maggiore, rispose egli douersi hauer speranza di bene, & che da giusto, & pietoso vfficio mosso haueua fatto questo per aiutar cioè suoi fratelli, alli quali per mezo di queste Galee era per aprir la strada à grandezze, & honori. andato il mese di Maggio à Roma con molta facilità ottenne dal Pontefice con molti chiari segni di beneuolenza, & di cortesia tutto quello, che egli desideraua. percioche statuitogli lo stipendio per l'armar delle quattro Galee fù di quelle fatto Capitano Geronimo: le quali cose riuscite secondo il desiderio suo, egli più altamente volando andaua col pensiero della sua immoderata cupidità, & molte cose nell'animo riuolgendo. percioche huomini grauissimi gli haueuano à lungo ragionato, & promesso molto della volontà del Re di Francia, & datogli certa speranza, che appoggiandosi egli al Re ne hauerebbe tutti quei commodi, & premij, che egli desiderasse. ritornò il mese di Luglio a Montobio, & consumò ne'suoi poderi tutta quella estate andando à caccia, della quale molto si dilettaua, & per quei luoghi ameni destando alle volte gli huomini di quei paesi ad essercitarsi nella militia, sotto specie di temere il nuouo Signor di Piacēza, che gli era confine, & ricercaua di acquistarsi nuoui paesi. Così staua egli sempre ansioso, & con vn continuo trauaglio di mente, & nel maturar gli alti consigli de'suoi pensieri sempre occupato. Erano tre consapeuoli di questi maneggi, nella fede, & accortezza de' quali molto si confidaua il Fiesco, Vicenzo Calcagno di Varese, il qual fino da primi anni haueua tenuto ne i suoi seruigi, & per guardiano della sua vita, & come ministro delle sue cupidità, Rafaelle Sacco Sauonese Giuriconsulto, del quale si seruiua di auditor, & giudice nelle cause, & differenze de suoi sudditi, & Gio. Battista Verrina Cittadino Genouese, il qual habitando di casa in Carignano vicino a quella del Fiesco haueuasi procurato l'amicitia di quello, affine, che con l'appoggio, & aiuto di così potente amico accrescesse la speranza, & l'auttorità sua, la cui amicitia ageuolmente conseguita, & accommodato quello di denari era passata tanto innanzi, & venuta a tanta intrinsichezza, che maneggiaua gran parte delle sostanze del Fiesco, & nelle sue più intrinseche deliberationi era sempre fatto partecipe, & coaiutore di tutti li consigli, & pensieri suoi. Al principio del verno entrato nella Città con molta sollecitudine, & arte cominciò ad incaminar il suo trattato, & hauendo per bene acquistarsi nuoue amicitie cominciòui con ogni diligentia ad attendere. Habbiamo gia detto, che coloro, che constituirono la forma di questa Republica per estinguer per quanto fosse possibile il fonte delle loro calamità haue-

haueuano ſtatuito, che di tutti li Cittadini infimi, mediocri, & grandi ſi conſtituiſſe vn ſolo ordine, o ſia vn ſol corpo, che tutti egualmente ſi riputaſſero, & chiamaſſero nobili, acciò che ricercandoſi le diuerſità, & differenze de'nomi, & le cauſe delle diſcordie, & quelli, che voleſſero eſſer chiamati populari in vna parte, quelli che nobili, in vn'altra piegãdo, veniſſero a dilacerar l'infelice corpo della Republica, cioè ſe medeſimi. Et ſi come gli occhi, le mani, & i piedi, benche nel corpo dell'huo mo ſieno indifferente luogo poſti, non ſono però in coſa alcuna tra loro diſcrepanti, coſi volſero, che quantunque foſſe tra loro qualche diuerſità di fortuna, & di ſangue, tutti nondimeno contenti del ſuo luogo quaſi come di ſtanza da Dio à loro aſſignata concordiſſimamente, & feliciſſimamẽte viueſſero; & ſe alcuni qualche ſopremo grado di honore (quaſi come la ſede de gli occhi) ricercaſſero di ottenere nella città, piacque loro ſi conferiſſe a quelli, li quali beneficando la Republica auanzaſſero gli altri, ò di coſe honoratamente fuori adoperate, ò drento di virtù ciuile. Il Fieſco, il quale ſapeua, per riſpetto delle compagnie, ò per la maluagità delle opinioni eſſere già la natura de gli huomini corrotta, ſottoentrando per rompere queſta vnione, cominciò a farſi amici la maggior parte di quei giouani nobili, che ſi chiamauano populari. Alcuni riceueua in ſua conuerſatione: altri protegeua con ſeruigi, & fauori: ad altri benignamente offeriuaſi: da altri ſi faceua promettere, & dar la parola: da altri pigliaua denari in preſto, & ſi come egli era d'ingegno alto, & viuace con varij maneggi, & arti entraua nella gratia, & beneuolenza loro, & ſe ſi offeriua occaſione nel ragionar di metter a quelli in odio, & in diſpreggio la vecchia nobiltà, quella volontieri pigliando con marauiglioſa accortezza ſi andaua conciliando, & aſſicurando gli animi loro; hauendoſi etiandio col medeſimo artificio di luſinghe, & di carezze acquiſtato la gratia della moltitudine, & de gli infimi della città. Diceſi in oltre, ſi come hò inteſo, da chi ciò beniſſimo ſaper doueua, che incontrando egli a caſo il Conſole de' teſſitori, de' quali è vna gran moltitudine in Genoua, cominciò a dimandargli famigliarmente come ſi ſuole, ſe le coſe andauano bene, & ſecondo il deſiderio loro, ſe guadagnauano, & come gli huomini dell'arte ſua la paſſauano nel viuere, al che hauendogli riſpoſto, che andauano male, & che le arti non faceuano nulla, & per le ſtrettezze de' tempi ritrouarſi gli artefici in grandiſſimi diſagi; egli cominciò a fargli animo, & con la faccia, & con gli occhi commiſerar la loro mala fortuna; perciò humaniſſimamente offerirſegli, che non ſareb be per mancar loro in tutte quelle coſe, che gli foſſero poſſibili, & commiſſegli, che tutti quelli, che egli conoſceſſe grauamente oppreſſi dalla ne ceſſita, & eſſere huomini da bene, li perſuadeſſe ad andarlo a ritrouare. Il giorno ſeguente adunque eſſendo molti di quelli venuti in Carignano, quaſi, come miſericordioſo padre de' poueri, & huomo di antica virtù, comandò, che foſſe compartita vna certa quantità di grano ad ogni vno di loro, & ſoggiunſe, eſſere ſtato ſempre conſuetudine de' ſuoi maggiori di ſolleuar con liberalità, & elemoſina i poueri, & proueder per ogni maniera poſſibile a i loro commodi. Imperò quando mancaſſe loro di che ſoſtentar le ſue famiglie, ſi valeſſero delle ſoſtanze ſue. Conchiuſe alla

fine,

fine, che teneſſero ſegreto queſto beneficio; poiche coſi fatte opere non vogliono oſtentatione. Queſti buoni huomini moſsi da vna certa nuoua ammiratione, & ſopraprefi da vna allegrezza incredibile partirono con riputarlo dignisſimo d'ogni bene, inalzando cō abondantisſime laudi il nome ſuo fino al cielo. Fra queſto tnmpo quelli tre, li quali di ſopra hò nominati, ſi come erano conſapeuoli, & perſuaſori di tutti conſigli del Fieſco, coſi haueuano con eſſo lui ogni potere, & auttorità, & ſpeſſe volte di notte, & talhor di giorno ſi raunauano inſieme. Il Panſa, il quale egli fin da picciolo hauea hauuto ſempre in grandisſima riuerenza, & a cui fidar ſoleua i ſuoi ſegreti, ſe ne ſtaua in diſparte, ne più coſi famigliarmente era chiamato da lui. dilche egli certamēte reſtaua tra ſe ſteſſo marauigliato, non potendo però ſoſpicar coſa alcuna di queſto fatto, il qual esſi ſegretamente machinauano. Nel principio determinò il Fieſco di ſottoporre all'imperio del Re di Francia la città con certe conditioni, per le quali accreſceua la dignità, & la fortuna ſua, & di già haueua la forma di eſſe conditioni preſcritta, & dato quella ad Antonio Sfondrato per portar à Roma, accioche foſſero firmate da quelli agenti del Re, che haueuano auttorità di farlo, & le ſottoſcriueſſero; ma poſcia coſi eſſortato da i ſuoi conſultori richiamò il Sfondrato, & riſoluete di ſoggiogar à ſe ſteſſo, & non ad altrui l'imperio della città. Et certamente queſta determinatione di horrore, & di impietà ripiena, & il modo di recarla al deſiderato fine, diſcorrendone il Verrina, & il Sacco, fù coſi ſpedita, & coſi facile dimoſtrata, che tutti vi ſi poſero col penſiero, & con tanta fiducia, che etiandio quando mangiauano, & di notte per modo di ridere, & di giuocare ſoleuano in coſa tanto importante, gioioſamente, & famigliarmente ſcherzare, & finti nuoui modi d'amanti, alludendo copertamente Genoua douer venir in poteſtà del Fieſco, come trionfanti nella amata ſi traſtullauano con ſomiglianti ragionamēti. COSI auuiene, che hauendo la natura impreſſo ne gli animi noſtri due opinioni, vna di bene, l'altra di male, & dobbiamo anzi temere di auuerſi auuenimenti, che ſperar di proſperi, coſi portando la imbecillità noſtra, che come fragili più facilmente precipitiamo nel male, & nelle auuerſità, nondimeno gran parte de' mortali è più allettata dalla ſperanza, & à quella maggiormente aderiſce. Credo io, perche noi difficilmente crediamo il male, ſe non ci è vicino, & al bene etiandio lontano porgiamo volontieri orecchie, ouero perche eſſendo la ſperanza ſempre col piacer congiunta, il qual mouimento è ne'noſtri ſenſi maggior di ogni altro; queſta leuando gli animi dalla ſua ſede, & dal giuditio, riempie quelli di ardire, ſi che poſcia nella coſa loro propoſta con deſiderio ſi pongono, & noi ebbri leggiermente ſoſpingono ad ardire, & a ſperar di bene. Coſi quelli (come io diceua) ſi paſceuano di vna lieue ſperanza, & già i beni, & le facoltà de Cittadini ricchi ſi diuideuano tra loro, & dipredauano. Egli è dentro della città vn colle molto ameno verſo quella parte, che riguarda ad Oriente, il quale ſpacioſo, & ampio, & di bellisſime caſe ornato, da vna parte il mare, dall'altra le ville di Albano, & tutto quello ſpacio, che bagna il fiume di Biſagno, con bellisſima maniera riguarda, lo chiamano Carignano. nella prima parte di quello habitaua il Fieſco in vn

grande,

grande, & magnifico palazzo, il qual ſpacioſo ſopraſtando alla città pareua à punto chiedeſſe il Dominio di quella. Quindi egli la potentiſſima città di ricchezze, di ogni ornamento, & di tutte le delitie abbondante quaſi come vn grande imperio ſotto gli occhi ſuoi poſto fiſſamente riguardaua. Coſi alla ſua ardente cupidità accendendo con triſto augurio le infiammate faci, in caſa apparecchiaua l'armi. Giuocaua di ſcrima con ſuoi fratelli coſi aſſuefacendoſi alla ira, & alla fortezza; & con ogni ſorte di eſſercitio prouandoſi, andaua corroborando ſe ſteſſo alla impreſa, che haueua à fare; & quando era ſolo nelle hore ocioſe (come poi ſi ha inteſo da quelli, che ſeco famigliarmente trattauano) leggeua ſpeſſo la vita di Nerone, la congiuratione di Catilina, & il libro di Nicolò Malchiauelli detto il Principe, affine, che dalla lettione, & diſciplina di coſi fatte coſe nel mezo di quella Barbarie imparaſſe a diuenir crudele. Scendeua ogni due, ò tre giorni a Faſciolo per viſitar, & trattar con Andrea Doria imitando gli huomini da bene, & l'antica ſua conſuetudine. Tra le altre cauſe, che a lui erano communi con gli altri Cittadini, ne erano altre particolari molte, & grandi, per le quali doueua riuerire, & honorar come padre il Doria. Poiche ne i principij dell'vnione, & della libertà della città haueua fatto molti benefici a Sinibaldo ſuo padre, & ſoſtentato lui, & tutta la ſua caſa, che andaua declinando, & ſempre con la ſua auttorità, & ſpeſſo col conſiglio, & alle volte con denari ſoccorſo quella. De' quali benefici egli per la ardente ſua cupidità di regnar ſcordatoſi, & ſeco nell'animo proponendoſi di commettere contra di lui tradimento, & parricidio con marauiglioſa accortezza infingeuaſi di animo gratiſſimo, & di volontà ottima verſo lui; & certamente pare incredibile, che vn'huomo coſi giouane con tanta moderatione della natura ſua poteſſe celare vn fatto coſi importante; ſi che pare, che Sergio Catilina paragonato con lui non ſia degno da eſſere nominato tra gli huomini ſimulatori. Era il ſuo colore bello, gli occhi allegri: l'andar graue, & nobile, benche le più volte caualcaua per la città ſopra vn belliſſimo cauallo. Scorgeuaſi etiandio in lui vn medeſimo volto, & vna medeſima ſembianza nelle molte, & varie ſue operationi. Con queſta deſtrezza d'ingegno adunque egli richiuſe nelle più occulte parti dell'anima ſua l'odio eſtremo, che portaua a Giannetino, del quale per l'adietro ſoleua apparir in lui qualche ſegno, & ſotto ſpecie di vna ſingolar affettione verſo di quello vn giorno trouatolo ſgombrògli dall'animo tutto quello, che in lui reſtaua di ſiniſtra opinione verſo eſſo Fieſco, & parte benignamente ſalutandolo, parte andando a ritrouarlo a caſa, parte communicandogli i ſuoi penſieri ſi fece quello amiciſſimo; la qual amicitia poco appreſſo crebbe con l'occaſione delle nozze, che ſeguirono, quando diede ſua ſorella per moglie à Giulio Cibo. Fra queſto tempo egli ordinò, che delle quattro Galee, da lui comprate, come habbiamo detto di ſopra dal Farneſe, ſe ne conduceſſe vna a Genoua, infingendo di volerla mandar in corſo nel mar Egeo,

& Ionio, perche il Pontefice non gli haueua ancora pagato ſtipendio. Conferiſce ſeparatamente queſta coſa con Giannetino, & a tal'effetto moſtra di hauer impoſto alla maggior parte de' ſuoi ſudditi, che veniſſero a Genoua, per ſciegliere di vn grande numero de ſoldati, quelli che gli pareuano più idonei, & più gagliardi. Haueua introdotto in caſa ſua parte di notte,& ſegretamente, parte di giorno paleſamente intorno a trecento huomini armati. Queſta fintione parendoli veriſimile fù da lui facilmente creduta, & poco oſſeruata da gli altri, che ad altro attendeuano, & erano nelle coſe loro occupati: nella maniera, che hò detto procedeua egli nella ſua vita; & già eſſendo ordinata, & pronta ogni coſa, che gli pareua neceſſaria per eſſeguir l'impreſa gli diede principio. Ceſare haueua allhora guerra in Germania,in Italia ogni coſa quieta: nella città vna ſomma tranquillità, ſi che tutti; come auuiene ne i tempi proſperi, al piacer inclinati menauano lieti i giorni loro; al palazzo pochi preſidij. alle porte guardie deboli: la Republica ſenza Duce, percioche Gio. Battiſta Fornari forniti li ſuoi due anni era vſcito di magiſtrato: le galee del Doria nel porto di dentro ritirate ſtauano a bada: in quelle pochiſsimi galeotti, eſſendo la maggior parte di coloro, che menauano il remo di lor volontà, partiti: ſoldati niuno: guardiani molto pochi. Le quali coſe riuſciuano a punto tutte opportune al Fieſco. In queſto ſtato adunque di coſe trouandoſi tutto in pronto conforme al deſiderio ſuo egli ſotto ſpecie di vffitio, & di amoreuolezza corteſemente, & con vna faccia lieta prega il Doria, che vada ſeco a cena in Carignano, & l'ottiene. Si ſtatuiſce il giorno, al qual ſimilmente Giannetino inuita, & alcun'altro de' principali Cittadini, & delle più belle donne, che più a propoſito gli pareuano: era il giorno determinato per lo banchetto il quarto di Gennaio, nel qual doueuaſi crear il nuouo Duce, la creatione del quale facendoſi da quattrocento Cittadini nel Palazzo ſuole durar quaſi ſempre vna gran parte della notte: mà non riuſcendo l'ordine dato, percioche il Doria fù trauagliato dalla podagra, & a Giannetino conueniua il giorno deſignato partir da Genoua, dubitando, che queſta coſa troppo maneggiata ſi diſcopriſſe differendoſi più, cangia penſiero, & affretta la coſa, & ad eſſeguirla ſtatuiſce la ſeconda notte di Gennaio. il giorno, che precedette quella notte fù feſtiuo, gran parte del quale paſsò nella caſa del Doria moſtrando

1547 buoniſſima faccia à tutti, & rendendoſi benigno verſo ogni vno. pigliato occaſione tira da parte Giannetino. gli narra hauer lui determinato di ſpedir la notte ſeguente la ſua Galea, della quale già gli haueua ragionato. pregalo voglia auiſar i ſuoi, che nell' vſcir del porto non la impediſcono. a queſte coſe egli da coſi artificioſa fintione ingannato gli riſponde, & corteſemente gli offeriſce il ſuo aiuto in queſta impreſa. Fù certamente queſta vna certa fatale calamità, poſcia, che ingombrò la mente etiandio del Doria ſolito col ſuo giuditio a conſiderar maturamente tutte le coſe. erano venute lettere a lui,& all'ambaſciator di Ceſare poche hore,o giorni prima mandate da Ferrante Gonzaga,per le quali erano auiſati,che auuertiſſero à ſe ſteſſi,& alla città, atteſo che di Francia ha-

cia haueua nuoua come vn certo Fiesco machinaua insidie, & rouina al Doria, & alla Republica: le quali lettere quantunque essi hauessero lette, & fosse loro auanti gli occhi colui, del quale si sospicaua, non si potè però mai persuadere il Doria, che così fatta cosa fosse machinata da colui, il qual haueua sempre a marauiglia amato, & dal qual meritamente esser con l'animo riuerito si persuadeua, & nel cui sembiante haueua sempre scorto vn certo splendore di allegria, & di modestia, & all'hora specialmente vedeua rilucere. Il Fiesco fortunatissimo nel coprir le sceleragine sua, poiche vidde ogni cosa sicura, & già venuta la sera confortato con dolci parole il Doria in letto amalato, si parte, & secondo la sua solita vsanza nella strada, la quale auanti la casa del Doria resta larghissima eccitato da vn'ardore giouenile, scherzando fa saltar più volte nell'aria il suo bellissimo cauallo, porgendo diletteuole spettacolo a riguardanti, & con vna certa dolce allegria traendo gli animi loro nell'amor di se stesso. Fatta questa recreatione d'animo lascia Fasciolo, & si ritira in Carignano. Chiama il Pansa, & gli commette, che hauendo egli da far vn certo negotio si trattenga fra tanto con Leonora sua moglie. Egli dimorato fino a tre hore in casa ritorna per la Città. E antica consuetudine de' Genouesi, che dal principio dell'Autunno per tutta l'Inuernata differendo essi per la qualità di quei tempi la cena in molte hore della notte, fra tanto quella parte in ragionamenti famigliari, & in compagnie passino felicemente, essendo posti in diuersi luoghi certi conclaui publici, li chiamano Loggie, doue si raunano, le quali da ragionamenti, che si conferiscono insieme hanno pigliato il nome, così le madri di famiglia secondo che hanno parenti, ò vicine vicendeuolmente visitandosi fanno nelle loro case le sue veggie, & congregationi. La qual cosa in vna città mercantile apporta alleggiamento alle fatiche, & temperaméto alle molestie humane, & gioua molto a partorir concordia, & beneuolenza insieme. Questi luoghi, queste compagnie il nostro Catilina da suoi Satelliti accompagnato va visitando, osseruando con diligenza, & ispiando ogni cosa. Finalmente molti giouani del fior della nobiltà da me di sopra nominata chiama seco, & pregali, che vogliano cenar in sua cõpagnia in Carignano. Lodato loro la serenità dell'aere, la Luna lucente: propone loro giuochi allegri, & vna cena soauissima per ogni sorte di delitie. Di quelli alcuni vannoui volontieri, altri perche erano di natura quieta mal volontieri, però altri costrinse il debito, altri muoue la dignità dell'huomo, si che oltre la natura, & consuetudine sua seguitano gli altri. Come sono in Carignano vengono tutti richiusi in vn luogo, & poco appresso egli tutto con l'animo, & col corpo alterato va a ritrouar la moglie, & tutto tremando, & quasi vna certa calamità a se medesimo augurando dicegli, ò non mi vederai più, ò vederai te superiore a tutti gli altri. Gli scopre la somma del suo trattato, all'hora quella tutta ispauẽtata, & inuolta tra le ginocchia del diletto cõsorte, pregalo con marauigliosi modi, & scõgiura, aiutando il Pansa le sue preghiere, che voglia ommettere così pericoloso cõsiglio, & rimouere la mẽte sua da così atroce fatto: ma egli, il qual essendo d'indurato core si poteua più tosto rompere, che piegare, & nel cui core bolliua vn certo strano furore,

rispondendole in sua giustificatione certe poche parole, lasciò quella nel suo letto rinchiusa, & entrato nella stanza, oue haueua lasciato li Cittadini: da lui inuitati fermossi ad vna mensa ignuda, che quiui era stata posta, & quella con le mani percottendo, & fuori dell'aspettatione di tutti in somiglianti parole dirompendo (disse:)

O giouani è venuto per voler di DIO pur finalmente il tempo da voi tanto bramato. habbiamo in man nostra la Patria, & quella siamo per liberar questa notte dalla crudel tirannide di alcuni pochi, & per ridurla in libertà: queste sono le viuande, questa è la cena, alla quale vi hò chiamato, & della quale niuna più honorata vedeste, ne sete per veder già mai in tutta la vita vostra. Giannetino Doria, il quale di potenza intolerabile, & di ricchezze cresciuto vedete fuori de i termini humani andarsene altiero si dissegna gia vn pezzo la Signoria, & l'imperio di questa città; & questo col consentimenro di Cesare, della qual cosa ne hò io tre certissimi autori, le lettere de' quali quando vi piacerà mostrarò: ma perche egli vede, che al seguir questa cosa io gli sono di ostacolo, & d'impedimento, il qual conosce essere per difendere la vostra salute, & libertà come fecero in ogni tempo li miei maggiori, pensa egli giorno, & notte, con che insidie possa leuarmi dal mondo, ilche hauendo più volte tentato col veneno, & non essendogli riuscito apparecchia segretamente il ferro. Ora quando voi vedete la vecchia nobiltà arrogarsi tanta licenza, & priuatamente, & ne i magistrati vsurparsi li primi honori, & hauer voi in dispregio; chi di voi, & meritamente non si accende di giustissimo dolore? & nondimeno molto più acerbe, & più vergognose cose aspettar conuiene ne' tempi da venire. Percioche se queste sono fino al giorno d'hoggi seguite, che pensate voi debba essere quando questa nobiltà per la grandezza sua si hauerà, dominando Giannettino vsurpato l'imperio, & sopra gli homeri vostri imposto l'acerbissimo giogo di seruitù? sarete vna vil plebe. Onde a tante rouine, che soprastanno a me, a voi, & all'istessa patria, fateui valorosamente incontro. Io son risoluto di torre la vita a questo designato Tiranno, & ad esso Doria capo di ogni cosa, pigliar le sue galee, poscia il palazzo, & estinti alcuni pochi potenti fondar vn nuouo stato populare. Quando anco la cosa fosse di tal maniera, che restasse l'esito di quella dubbioso, giouami credere, che voi nondimeno per l'egregia vostra virtù meco lieti sottoentrereste a questo pericolo; ma habbiamo la Città in man nostra, trecento soldati scielti con l'arme pronti: gran parte di quelli, che sono alla guardia del palazzo in fauor nostro: li guardiani delle porte da me corrotti aspettano, che dia loro il segno: sta nel porto vna galea fornita di vn grandissimo numero di huomini armati tutti, & per l'età, & per l'animo vigorosi. De gli artefici della città mille cinquecento sono a mia diuotione, li quali incontanente correranno a noi con l'armi. Vi si troueranno in oltre all'apparir del giorno due mila huomini delle mie terre, altretanti di Piacenza li seguiteranno. contrario alcuno non habbiamo: la notte è quieta: ogni cosa spedita, & sicura. Voi adunque meco non compagni della battaglia, ma spettatori sarete della vittoria si che souuenite alla Patria: adoperateui meco, & destate le speranze vostre; poscia che della

della gloria, & riputatione, che se ne acquisterà, voi primieramente ne sarete, non dirò partecipi, ma patroni.

A queste così horrende parole essi tutti abbattuti, & ripieni di timore, restarono attoniti. Dilche egli auuedutosi con maggior ardore, & acerbità parlando riprese la viltà, & dapocagine loro, & mostrogli la facilità, & certezza del successo, & insieme la beneuolenza sua verso loro: finalmente conchiude esser necessario seguitar l'impresa, essendo la cosa ridotta a tal termine, che più ritornar in dietro non si poteua. Onde alcuni pochi non mal volontieri, gli altri necessitati dal tempo si offeriscono pronti a seguitarlo in qualunque fortuna, da due in poi Battista Cattaneo Baua, & Battista Giustiniano Figlio di Vrbano, li quali di ciò si spauentarono in maniera, che in tutto ricusarono di seguitarlo, pregandolo, che volesse iscusar la natura, la debolezza, & la consuetudine della vita loro. Così egli commette, che si porti in tauola da far collatione senza alcuno apparecchio, la quale in piedi mangiarono. Poco appresso fa metter in ordine gli soldati, che haueua rinchiusi in casa, a quelli mostrando la moltitudine de' Cittadini, & così facendo loro animo, & secondo la conditione di ogni vno animando or questo, or quello in ogni parte si adopera. Fra questo tempo Gigante Corso huomo di candida fede, & di sopremo valore nelle cose di guerra, il qual staua in Palazzo per guardia della Republica, si auuidde essere molti de' suoi soldati lontanati, & farsi strepito d'armi in Carignano, ne lo tacque; ma perche quella parte dell'ingegno, che ci inuita ad inuigilar continuamente contra le insidie de' nimici per troppo facile credenza era sopita in quelli, dell'interesse, & della salute de' quali primieramente si trattaua, & per l'opinione già riceuuta dell'armar della galea, si come di sopra hò detto, cessaua ogni sospetto, perciò all'hora non vi si hebbe maggior consideratione. Era già l'hora decima, & la Luna, che illumina l'ombra della notte caminaua verso Occidente, & quelli, ch'erano andati ad ispiar per la città, & per tutti i luoghi, de' quali si poteua hauer qualche sospetto, haueuano riferito ogni cosa esser quieta, quando egli comanda a i soldati quiui raunati, che piglino l'armi in mano, & egli con vna scielta giouentù de' Cittadini si pone in mezo della squadra minacciando à chi si leuasse di ordine. Distribuisce le due porte a i due fratelli, quella di Fasciolo a Geronimo, & ad Ottobono, quella dell'Arco a Cornelio fratello naturale. Manda innanzi alla sua Galea Verrina; perche facesse, che a poco a poco entrasse nel porto di dentro, oue erano ritirate le Galee del Doria, & quiui con vn tiro di artiglieria dasse il segno; affine che in vno istesso tépo egli assalisse le galee, & quelli che erano assignati per occupar la porta cominciassero la battaglia. Scendendo egli di Carignano si dice, che sdrucì d'vn piede, & per ciò restò alquanto sopra di se, il latrato del cane, le lagrime della mestissima consorte, & il fuoco acceso nella poluere seco nell'animo considerando; ma poi disse, che stò io con l'animo sospeso: non si può più ritornar indietro: andar conuiene, qualunche fortuna ci meni; & peruenuto nella strada de' Maruffi, camina per quella, la quale di case coperta per la riua diritta ci conduce al porto di dentro detto la Darsina, il qual da tre parti è rinchiuso di mura. Da

vna parte verso Oriente, oue si vende il vino è separato con vna muraglia bassa, & debole. Da questa parte adunque certi soldati studiosamente distributiui con vna barchetta facilmente entrati, vccisi li guardiani aprono la porta. Il Fiesco il quale di fuori nella strada in vn luogo vicino si era fermato; percioche la galea non hauea ancora dato il segno, impatiente si accese di sdegno contra Dio, & narrasi, che si come egli era di animo fiero disse parole piene di horrore, & di impietà. Poco appresso vdito strepito, & gridi di huomini, che adimandauano aiuto, corse, & dato il segno dalla galea entrò impetuosamente nel porto: si riempie quel luogo de' soldati: piglinsi le Galee: gridano li Fieschi libertà; alla qual voce i galeotti schiaui suegliati saltano lieti fuori delle galee procacciandosi ciascuno la libertà, e saluezza. Allhora vn grandissimo strepito, vn confuso gridore, & vn precipitoso furore, così di persone, che si discioglieuano, come d'altri, che per le Galee auanti, & in dietro correuano, riempì ogni cosa d'vn horribile spauento. In quel tumulto il Fiesco, mentre dalla Capitania ad vn'altra galea vuol passare (ò come più tosto si crede) calar sopra la riua per correre ad acquetare le altre galee, sdrucito per lo mouersi della galea il ponte di legno sopra il qual'era, precipitò nel mare, ò per dir più veracemente in vna picciola, & morta acqua del mare, oue insieme con tre soldati, che con esso lui cadderono, lasciò la vita. Così quel fiero male, il quale con lunga fatica machinato quella maluagia notte partorito haueua in rouina di questa città, fù in vn momento dalla prepotente destra dall'altissimo Dio sommerso nelle onde. Doue hora sono coloro, che con sfacciatissimi parlari togliono dal mondo la prouidentia di Dio, & pertinacemente negano hauer lui cura delle cose humane, come empij Faraoni superbi, glo riandosi delle sue ragioni? Questa città mentre starà in piedi gratissima confesserà esserle stato contra vna tanta crudeltà, & duce, & difensore l'ottimo Moderator del Cielo, & della terra, & con gratissimi ragionamenti celebrerà la memoria di così segnalato beneficio. Trema l'animo recandosi a memoria le cose, che egli restando vincitore non per consiglio suo, ma di vn scelerato Cittadino, come poi s'intese, si era nell'animo risoluto di fare. Aborrisco di raccontar vn così fiero, & inhumano misfatto. Nel medesimo tempo le porte, che di sopra hò nominate morto vno, ò due al più vengono prese. A quella di Fasciolo Giannetino correndo per andar alle sue galee, di doue s'vdiua vn grandissimo strepito, credendosi esser guardata da soldati amici, fù di subito preso, & ammazzato. Col medesimo impeto non si corse ad ammazzar Andrea Doria, il che era facilissimo, essendo egli sprouisto di ogni cosa, & in letto amalato; ma perche haueua così ordinato il Fiesco dubitando egli, che se la moltitudine de' soldati si fosse cacciata nella casa del Doria, prima che egli vi arriuasse, venisse dissipata, & tolta (si come è costume de' soldati) gran parte della pretiosissima suppellettile del Doria, la quale intera a se solo riserbaua. Però inteso il caso del Fiesco, si persero d'animo gli inimici. Così quello, nel quale primieramente consisteua la salute della città, quasi nel mezo dell'istessa morte saluossi. Coloro, che vi erano attorno seruitori di casa intesa la morte di Giannetino pensando

ogni

ogni cosa esser caduta in potestà del Fiesco, & parendo loro non esser più modo di difendere la città posto quello a cauallo lo conducono con molta celerità a Masone luogo dalla città discosto quindici miglia. Nella città d'ogni parte grandissimo timore, concorso grande di huomini da ogni luogo, & vn confuso horrore d'animi. Intesa la cagione del tumulto (percioche nel principio l'vno all'altro ricercandone la cagione erano varie cose riferte) Bonifacio Lomellino per auiso di Adamo Centurione, & poco appresso Christoforo Pallauicino, & Antonio Caluo corrono al palazzo, & di consentimento di quei Senatori, che all'hora vi si trouarono, pigliano in loro compagnia Giordano Corso, & vinticinque soldati per soccorrere quanto più potessero alle cose, che precipitauano. Peruenuti nella piazza di Fosselo, si incontrano in vna squadra de i Fieschi; con la quale vengono alle mani: nel primo incontro li soldati, che hò nominati fuggono a saluarsi per le amiche tenebre della notte: onde non potendo pochi sostener l'impeto de' nimici necessitati a cedere preso vn solo di loro si ritirano alla casa di Adamo Centurione. Quiui tolti in loro compagnia Francesco Grimaldi, Dominico Doria, & altri pochi Cittadini vanno alla porta di Fasciolo per intender quel che fosse seguito del Doria. Il Lomellino arditamente passando tra li guardiani della porta vien preso: gli altri di cosi nuouo accidente turbati (percioche li nimici teneuano la porta) diffidati delle forze loro ritornano nella città, ilche il Lomellino fuggito dalle mani de gli nimici similmente fece. Già il Senato, del quale era capo Nicolò Franchi; percioche la Republica all'hora non haueua Duce, si era raunato in Palazzo,& haueua mandato a chiamar l'Ambasciator di Cesare. Vi erano oltre a quello concorsi molti ottimi Cittadini, ò per sottoentrar nel commune pericolo, ò per euitar il lor proprio. Io seguendo Giouanni Battista Grimaldi giouane di singolar virtù dotato similmente vi andai, quando venne nuoua in quanto pericolo si trouauano le cose, essendo prese le porte, occupate le galee, Giannetino ammazzato: & affermando alcuni il medesimo Doria morto,& di già diceuasi gli nimici esser vicini,non essendo però apparecchiate genti, non alcun forte presidio, perche li soldati, che si doueuano ritrouar in guardia la maggior parte erano fuggiti al Fiesco. Essendo adunque a loro tutte queste cose contrarie, desperauano molti totalmente delle cose parendo quelle ridotte ad vn'estremo pericolo. Non perciò abbandonarono la cosa: anzi per pigliar in cosi ria tempesta, qualche espediente alla salute vniuersale,piacque,che si eleggessero due Cittadini, li quali andassero a ritrouar il Fiesco, & intendessero a nome del Senato la volontà sua: percioche non era ancora diuolgata la fama della sua morte. Mandaronui Geronimo Fiesco, & Benedetto Fiesco Caneuale, li quali non cosi presto ritornando (perciò che il timor de' nimici gli haueua fatti indugiare) Geronimo Doria honoratissimo Cardinale,& per la soprema dignità,& per la parentela, che teneua col Fiesco percioche Nicolò suo figliuolo haueua preso per moglie la sorella di quello stimato a ciò molto idoneo, cortesemente accettò questo carico, & tolto in sua compagnia due Senatori Giouanni Battista Lercaro, & Bernardo Interiano Castagna esce fuori per ritrouarlo; ma per strada da

certi amici auertito non esser l'andar sicuro senza far cosa alcuna da vna gran moltitudine circondato ritornò alla porta del Palazzo, alla quale mentre si auuicinaua, & in quel concorso li soldati di dentro con li fuochi accesi se gli fanno incontro, auuenne a caso, che per vn'archebugiata di vn'imprudente soldato, morì miseramente Francesco Rizzo Cittadino nobile; già si approssimaua il giorno. Il Senato, al quale pareua non douersi pigliar partito, ne risolutione alcuna, prima che non s'intendesse di che dispositione, & volontà fosse il Fiesco verso la Republica, commette a sei Cittadini, che vsino ogni diligentia per ritrouarlo. Questi furono Agostino Lomellino, Hettor Fiesco, Ansaldo Giustiniano, Ambrosio Spinola, & Giouanni Imperiale Balliano. Come questi vscirono andò fama oltre l'opinione di tutti, che il Fiesco era morto: per la qual nuoua, benche incerta, tutti incontanente pigliano speranza, & ardire. Quanto vituperosamente haueua l'auttor di questa sceleragine operato a danno della Republica, tanto stoltamente dopò la morte di quello Geronimo il fratello seguì l'opera incominciata, & vanamente tentata: benche egli all'effetto non tanto guidaua, quanto era guidato; essendo giouane non per sua natura maluagio; ma più tosto ignorante, & d'ingegno tardo. Cominciò egli a correre per la città, & per i consigli gia tra loro passati sperando di poter ageuolmente conciliarsi gli animi de' poueri, & degli ignoranti grida, viua popolo, & libertà; ma in vano l'vno, & l'altro: percioche ne il popolo, come quello, che per la concordia di molti anni era vnito in vn solo ordine, il quale reggeua la Republica; ne la libertà, come che benissimo preuedesse che sotto specie di libertà sarebbe ridutta in seruitù, risposero cosa alcuna. Li sei Cittadini, che hò nominati accompagnati da molta gente venuti nella piazza di San Siro, vi si fermarono, mandati innanzi huomini, che richiedessero al Fiesco facoltà di parlargli ritrouandolo in alcun luogo. Ecco, che mentre s'intratengono alquanto, sopragiunge Geronimo tutto furibondo. Nel primo incontro de' soldati mancò poco, che non fosse vcciso Agostino Lomellino, però per buona fortuna si saluò. Hettore conosciuto da alquanti soldati, & cortesemente raccolto insieme con Ansaldo Giustiniano va a ritrouar Geronimo, & dimandagli, oue sia il fratello per riferirgli l'ordine, che haueuano dal Senato. Doue sia il mio fratello, disse egli, non ricercate, fate conto, ch'io sia desso, & di subito soggiunse, che egli voleua, che il Senato gli rimettesse il Palazzo, il quale come fosse in potestà sua, vdirebbe l'ordine, & la volontà di esso Senato, & assai presto interrotto il ragionar da certi huomini maluagi, che haueua dattorno, da i quali egli quasi come vn'ombra dipendeua, si partono. Come queste cose vengono riferte in Senato, trattandosi di quello, che si hauesse a deliberar per beneficio publico, varie furono le opinioni, & de i Senatori, & di quelli, li quali per l'importanza della cosa furono chiamati a dir il suo parere. Alcuni diceuano, che con quelle genti, che si erano raunate si vscisse fuori, & si venisse alle mani con li nimici. Altri all'incontro sosteneuano, che essendoui pochi soldati, il metter la città in arme potrebbe apportar molto pericolo; ne douersi così inconsideratamente, & senza bisogno sparger il sangue de' Cittadini: hauesi più volte osseruato nelle

discordie

discordie ciuili alcuno precipitarsi da se stesso senza esser da altri sospinto, il qual volendo atterrar si sostiene, & fassi più forte, & che nelle cose dubbiose QVEL male, che la forza non hauerà potuto estinguere, hà alle volte sanato la ritardanza. Perciò douersi star fermi nel Palazzo, & iui conseruar la maestà della Republica. Piacque questo parere, in maniera però, che del numero di quei Cittadini, che vi si trouauano, si eleggessero XII. Capitani, li quali vscissero fuori, & raccolto ogni vno di loro nelle sue contrade quel maggior numero di huomini armati, che potesse, con prestezza ritornassero in Senato per esser apparecchiati ad esseguir quello, che il tempo, & il pericolo richiedeua. Stando le cose in questo stato vien introdotto in Palazzo Paulo Pansa, il qual come hebbe breuemente esposto tutto quello, che sapeua di questo fatto, & dimostrato con grandissimo dolore che egli nō haueua hauuto notitia di questi maneggi, parue ottimo mezo per andar a riferir a Geronimo la volontà del Senato. Fra questo tempo per opera di alcuni, che commiserando la inclinata, & già quasi caduta fortuna de i Fieschi fauoriuano tacitamente la cosa, si cominciò a trattar della pace. Et benche da alcuni fosse biasimato questo parere, perche diceuano essere cosa vergognosa l'accettar conditione alcuna dall'inimico, mentre che staua armato, considerandosi nondimeno, qual fosse lo stato delle cose, & quanti incommodi nascer sogliano da i dispareri, & quanto grandi mouimenti potrebbono seguire continuando la cosa fino alla notte, non essendo massimamente certo quello, che variamente, & confusamente si haueua inteso della morte di Giouanni Luigi, piacque al Senato, affine che si deponessero l'armi, & si liberasse la città da vn tanto timore, di venir a compositione. Onde mandato il Pansa auanti, & in dietro, quella finalmente si conchiuse, dopò molta diuersità de' pareri. Questa fù la somma della compositione, che Geronimo vscisse della città, & licentiasse gli huomini, che haueua seco, le quali cose facendo, il Senato gli perdonaua, ne per tempo alcuno gli procederebbe contra per conto di questo fatto. Così Ambrosio Senarega huomo di gran consiglio, & Secretario della Republica, mandato a questo effetto insieme col Pansa alla porta dell' Arco per ritrouar Geronimo gli riferì come esso Senato, & a lui, & a tutti li suoi seguaci liberamente perdonaua. Con queste conditioni Geronimo hauuta la fede publica, conduce i suoi fuori della città, & và a Montobio. Il Senato distribuisce i duodeci Capitani, che già erano apparecchiati in diuersi luoghi opportuni per guardia, & difesa della città. Quasi nel medesimo tempo il Verrina, il Sacco, & il Calcagno seruendosi dell'occasione della galea, sopra la quale erano gia saliti, essendo le cose disperate, se ne fuggono, & con molta fretta passano a Marsilia, conducendo seco alcuni, li quali nel principio di questo tumulto al porto di dentro haueuano presi & posti in catena. Tra questi furono Sebastiano Lercaro, Manfredo Centurione, & Vicenzo Promontorio Vaccaro, li quali però poco appresso alla porta del Varo rilasciati ritornarono salui a Genoua. Rapacificate in questa maniera le cose, essendo già passato mezo giorno il Senato fù licentiato, & tutti coloro, che quiui erano concorsi se ne andarono a casa. Così restando tutti consolati, & li Senatori con tutti i

loro

loro pensieri intenti all'amministratione delle cose della città secondo, che il tempo ricercaua, Adamo Centurione, il qual nel trauaglio di quella notte per testimonio di huomini grauissimi si diportò molto honoratamente, attese con ogni diligenza a risarcire il danno, che haueuano patito le galee; percioche l'impeto di quella ria tempesta, non restando alcu na parte della città offesa, pare che si spargesse solamente sopra le galee del Doria. Non si vedeuano in quelle gouernatori, ne soldati. li galeotti fuggiti: i remi, & banchi rubbati da vna moltitudine de' poueri, che in quella confusione vi erano corsi per dipredare: vedeuasi ogni cosa guasta, & rouinata; però per la molta diligentia, che vi vsò, fece che molte cose quel giorno si ricouerarono, & si ritornarono nel loro prestino stato; però in vano si faticarono di ricouerar la galea detta la Temperanza. Nel far del giorno essendo ogni cosa sottosopra intorno a dugento galeotti risuegliati dal sentir gridar libertà l'haueuano prestamente leuata dal porto, & preso il camino verso le contrade della Libia se ne erano fuggiti, & benche vi si mandassero dietro due galee di Bernardino di Mendozza, che per auuentura all'hora si ritrouauano nel porto, & non haueuano riceuuto danno alcuno, non le poterono però arriuare. Il giorno seguente il Doria richiamato dal Senato ritornò a casa sua. La notte, che seguì a quel giorno fù ogni cosa pacifica, & quieta, il che fù in cosi grande, & cosi nuouo tumulto di cose veramente cosa marauigliosa. Fù creato Duce della Republica Benedetto Gentile huomo d'ingegno quieto, & di singolar prudẽza, & cosi subito rallegròssi tutta la Città. Vengono d'ogni parte ambasciarie al Senato, & al Doria per segno di beneuolenza. La Città presto si ripiglia, rallegrandosi molti con la Republica, & dicendo hauer quella, cosi disponendo i Cieli corso vn pericolo, che a lei forse sarebbe stato l'estremo, ma che passato questo accidente le sarà la fortuna per l'auuenire più prospera, & dalla maggior vnione d'animi, & più accurata prouidenza delle cose piglierà la libertà publica maggiori radici, & più saldi fondamenti: però si come sono varie le nature de gli huomini si vedeuano alcuni timidi, li quali diffidendo delle cose loro accresceuano etiandio il timore a gli altri. vna notte tra le altre, nella qual si dice, che gridando vno, viua Adorni, vn grandissimo numero de' Cittadini pigliò l'armi in mano, si pose la città in grandissimo trauaglio, & spauento. Or quella opinione gia diuolgata, che Giouanni Luigi non era morto, ma salito sopra la galea, & passato in Prouenza, a fatica si potrebbe credete, quanto fosse scolpita ne gli animi del volgo, la qual per molti giorni, ò per dir meglio mesi giamai si potè leuar da gli animi di quello. Il corpo del Fiesco da vn certo Palliano ritrouato il quarto giorno, dopò che era caduto, fù nel medesimo luogo per ordine del Doria lasciato. non mancarono di quelli, che dissero douersi per ignominia sospender quello con vn laccio in alcun luogo publico, ma perche forse la plebe a cosi fatto spettacolo concitata haurebbe tumultuato, & perche pareua cosa di animo basso incrudelir contra vn morto, non fù sospeso. Quasi due mesi dopò tolto di notte da questo luogo, & portato lontano fù gittato in mare. Dopò, che la Republica hebbe Duce, & ripigliò la sua primiera forma, Ceua Doria fù mandato legato à Cesare per dargli conto a nome

della

della Republica del successo della congiura, & della ottima volontà di quella verso lui. Et perche soprastar pareuano pericoli da ogni parte vsossi diligentia in ogni luogo: si raddoppiarono i presidij, & si crearon otto huomini, alli quali parendo nella Republica come in naue da tempeste agitate alcuna cosa male ò da principio ordinata, o dopò in quella inserita, la qual giudicassero bene per conseruatione della Republica, o di leuare, o di correggere, ciò diligentemente considerassero, & riferissero al Senato. De i Castelli, che erano sotto il dominio del Fiesco due furono dalla Republica come suoi per ragione ricouerati, alla espeditione de'quali furono mandati Paulo Giustiniano Moneglia, & Manfredo Centurione, gli altri furono pigliati da Ferrante Gonzaga à nome di Cesare. Geronimo Fiesco come sopra dicemmo, si era ritirato con i suoi seguaci à Montobio, & quiui di ogni cosa necessaria per sua difesa si andaua fornendo. Ottobono lasciata Marsiglia, doue diceuamo essere fuggito con la galea passando or alla Mirandola, or in Francia andaua machinando cose nuoue, & procurando aiuto, & soccorso. per questo rispetto il Senato, il quale procedeua molto rimessamente nel vindicar le ingiurie della Republica cominciò con maggior istanza à procedere cõtra di loro; Et essendo posta in dubbio la compositione fatta poco prima, per la quale si haueua perdonato à i Fieschi, & à quelli, che con essi loro haueuano preso l'armi contra la Republica, & ricercati intorno a ciò li pareri de'giuriscõsulti, della prudenza de'quali si soleua valer nelle cose dubbiose, giudicarono, che la approbatione di quella compositione non fosse giuridicamente fatta, & che con ragione si potesse rompere, o perche quando fu fatta i Senatori non erano in numero sufficiente, o perche confusamente, & per necessità si fece in tempi pericolosissimi della Republica, i quali cosi richiedeuano. Venne il Senato in questo parere per altre ragioni, ma primeramente per esser a questo inclinato Andrea Doria, il qual essendo à tal effetto venuto in Senato, fece vna grauissima oratione intorno all'atrocità di questo fatto: cosi fù concesso per l'auttorità, per i meriti, & per il dolor di questo huomo chiarissimo, che quel decreto alcuni pochi contradicendoui fosse annullato, essendo assai presto rouinata da'fondamenti la casa del Fiesco per memoria di vna tãta sceleragine, & similmente essi con alcuni Cittadini, che con loro haueuano consentito, banditi. vi rimaneua il Castello di Montobio, il qual per molti rispetti parue al Senato di procurar, che venisse in potestà della Republica, tra i quali quello fù giustissimo, che essendo quasi alle spalle della città situato in luogo per natura, & per arte fortissimo, quanto altro giamai vedesse la nostra età, soprastaua pericolo grandissimo da quello peruenendo in poter di alcuno inimico, o rimanendo ricetto di huomini scelerati, che di sangue si pascessero, & di preda. approuato da tutti questo consiglio si manda Paulo Pansa à Geronimo, al qual quel luogo per heredita si aspettaua, perche gli riferisca la volontà del Senato, & gli persuada quello, che gli paresse douer esser meglio per lui, cioè che accettato vn partito honesto, che il Senato prontamente gli offeriua, lasciasse la fortezza, in ricompensa della quale gli prometteuano cinquanta mila scudi. ricusò Geronimo il partito, & benche piu volte, &

con molta instanza fosse auuertito, che ricusandolo, caderebbe in pericolo di tutti i beni, & della vita istessa: egli nondimeno stette pertinace nel suo proponimento, soggiongendo non esser più quella in sua mano, ma di vn più potente signore, accennando il Re di Francia per rimouere con questa infintione li Genouesi dal tentar l'oppugnatione di quello. Il Senato poiche vidde non poter per via di compositione impatronirsi della Fortezza si riuolse alla forza, & alle armi. Vengono scielti due de' Senatori, li quali habbiano il carico di questa espeditione Christoforo Grimaldi Rosso, & Leonardo Cattaneo; & senza alcuno indugio assignati denari per questo effetto, mandansi intorno a due mila huomini, li quali, & intorniassero gli assediati, & venendo genti in soccorso de' nimici vi si opponessero, & impedissero il passaggio. Il carico di questa impresa vien commesso a Dominico Franco, & Dominico Doria, la somma dell'imperio ad Agostino Spinola huomo di gran consiglio, & peritissimo nella arte militare. Nel medesimo tempo vengono spediti alli confini Lamba Doria, Bernardo Lomellino, & Gabriel Moneglia affine, che tenessero con le arme pronti quegli huomini contra gli stranieri soccorsi, scoprendosene, & contra tutti gli accidenti, che potesse porgere la fortuna. Le strade oblique, & le continue pioggie, fecero, che con grandissima difficoltà si pote condurre artiglieria a Montobio, & in ciò si consumò tutto il mese di Aprile. Morì tra tanto Francesco Re di Francia, & venne nuoua a Genoua della vittoria, che Carlo Cesare contra Giano Federico Duca di Sassonia felicissimamente hauea conseguito all'Elba, doue leggiamo le armi de' Romani, essendo Capitanio Tiberio Cesare primiere essere penetrate. Al principio di Maggio si cominciò ad oppugnar la Fortezza. Era quella in vn colle molto eminente tra precipitosi sassi magnificamente fabricata: bagnano le radici di quel colle quasi da tre parti due riui, da ogni lato cinto d'intorno da altissimi monti tra loro per alquanto interuallo diuisi, de' quali quella parte, che guarda all'Aquilone porge in vna profonda valle vna pianura, doue si piantano le artiglierie. Geronimo, & gli altri, che l'haueuano seguitato confidati nella fortezza del luogo, haueuano preso tanto ardire, che soleuano fino prendersi giuoco de gli apparecchi de' nimici: aiutauano la loro fortuna i tempi pessimi, chè seguiuano. percioche per le grandi, & continue pioggie si lasciaua spesso di adoperar l'artiglieria, & gli animi de' soldati diueniuano ogni giorno più languidi; il che accresceua l'ardir a nimici, li quali pigliauano ciò per ottimo augurio, & si dauano a credere, che di loro hauessero particolar cura, & protettione i Cieli. A queste auuersità aggiungeuasi il non hauer loro poluere a sufficienza, per dar fuoco a tanti, & cosi grandi pezzi di artiglieria, & far mestiero di condurla da luoghi lontani: oltre a ciò molti pezzi, che non poterono sostenere di essere cosi spesso sparati si ruppero con morte miserabile de' loro ministri. Per tutti questi rispetti, & perche considerauano pochi anni auanti alla memoria nostra hauer il Re di Francia in vano tentato l'oppugnatione di quella Fortezza, turbati quasi tutti dubitauano, che questa cosa riuscisse, ò con vergogna, ò senza hauer il desiato successo. MA supera ogni difficoltà la fatica assidua in

vna cosa,& la grandezza dell'animo. Ruppe finalmente l'impeto dell'ar tiglieria vna parte della muraglia, & cominciò ogni giorno a far maggiori rouine. All'hora i soldati di dentro introdotti con speranza di stipendio cominciando quasi a tumultuare, perche non veniua pagato loro lo stipendio promesso, & gli altri da ogni speranza di aiuto, & dalla fortuna abbandonati cominciarono a temer della salute sua: ben che come se poco istimassero li riceuuti danni, non mostrauano segno alcuno di timore, ne cessauano a tutte l'hore della notte risarcir, & apparecchiar le cose necessarie alla difesa, ma come l'artiglieria penetrò più adrento, & toccò le case riempiendo di poluere, & di tenebre ogni cosa, da impensato male abbattuti quella parte dell'animo depongono, la qual nell'esseguir le cose tiene principal luogo di virtù, & fa, che etiandio quelli, che pigliano a difendere la parte più dura, & più difficile souente rimangono superiori, & deliberano di trattar di arrenderſi. Si eleggono a questo Geronimo Garauenta, & Tomaso Assereto, li quali vadano ad Agostino Spinola, & seco trattino di compositione. Fu il loro ragionare tutto ripieno di grauità, & di ostentatione, si che pareua venissero non da persona che temesse delle cose sue; ma da vincitor, secondo l'arbitrio del quale essi vinti douessero pigliar conditioni. Onde come furono in Senato vdite le richieste di Geronimo mossero non mediocre riso a tutti. Fra tanto Agostino Spinola, mandato attorno trombetti, li quali publicassero, come volendo alcuno passar a lui fra certe hore, gli fosse lecito di farlo senza pericolo, il qual tempo passato non fosse più a loro concesso. Onde due con così opportuna occasione se ne fuggirono dalla fortezza. Geronimo perduta la speranza, che prima grandissima si haueua conceputo, venne à questa conuentione, che offeriua di lasciar la fortezza mentre gli fosse concesso di vscire saluo l'hauere, & le persone nella qual compositione il Senato dopò l'hauer in varie dispute consumati due giorni concorreua si per opera di quelli, che fauoriuano la famiglia de'Fieschi, come anco per la mansuetudine, & humanità, che in molti si ritrouaua, ma souuenendo loro, che quando bene vscissero della fortezza non mancherebbe però Andrea Doria di tenerli per nimici, onde affine, che fossero sicuri dalle armi di quello, & potessero senza pericolo andare doue loro paresse per sua salute, chiederono di essere con vn saluo condotto del Doria assicurati. la qual cosa non ottenuta da ogni speranza abbandonati non sapeuano doue volgersi; & consultando tra loro di quel che hauessero à fare, fù commune parere, che si douesse fuggire dalla fortezza segretamente, fù solo il Calcagno di contrario parere, perche diceua temer, che Geronimo impedito dalla grauità del corpo; & non assuefatto di andar à piedi tra quei dirupi, fossero per mancargli le forze, & così venir preso da nimici, hauendo essi massimamente occupati tutti i capi delle strade. perciò esser meglio di arrenderſi, & cõfidar nella clemenza del Senato, che metter la vita del patrone in euidente pericolo. preualse questa sentenza contradicendoui alcuni pochi. Egli è veramente cosa marauigliosa, ilche hauendone io ricercato diligentemente la verità, ho ritrouato esser così, che il Calcagno, & il Verrina, li quali per essersi diportati in questo fatto piu sceleratamente de gli

altri, (come si crede) aspettar meritamente doueuano maggior castigo, furono non dico approuatori, ma autori particolarmente dell'arrendersi, & quanto più poterono lo sollicitarono, li quali tuttauia è cosa certa essere stati huomini acuti d'ingegno, & nō imperiti delle cose. si che parmi riferir si debbano si fatte cose ad vna occulta incitatione de gli Idij, li quali souente sospingono le volontà de gli huomini in quella parte, nella qual sieno per riceuere la pena de i cōmessi misfatti. Quelli, che si credono, anzi affermano esserui stato tradimento si riprouano facilmente col testimonio di huomini grauissimi, che furono presenti ad ogni cosa, a i quali io debbo per ogni ragione prestar intera fede. Il quadragesimo secōdo giorno adunque, che si cominciò la oppugnatione si resero senza armi. La notte seguēte Vicenzo Calcagno, & tre altri, che erano intrauenuti nella morte di Giannetino compagni di questa sceleragine vengono ammazzati. Li soldati, che per ragione di guerra vi erano andati a stipendio di Geronimo lasciati andar salui: gli altri, che nel fatto di quella notte si erano ritrouati, ò morti, ò condannati al remo. Geronimo dopò vna longa cōtesa del fatto suo il giorno 23. di Luglio prononciata la sentenza; & troncatogli il capo, lasciò nella medesima fortezza la vita. Del Verrina si fece il medesimo: Desiderio Cangialanza impiccato per la gola, la fortezza spianòssi fino ne i fondamenti. Questo esito hebbe la congiura del Fiesco, & cosi quelli patritij, che hoggidì honorati, & illustri viuerebbono, mentre, che fra nobilissima gente, & nella chiarissima patria nō si contentarono di esser quelli, che poteuano, hora restano estinti hauendo lasciato à' posteri suoi eterni segni di acerba memoria, & à gli altri auuertimento grandissimo, che del loro stato cōtenti moderino gli appetiti suoi, & che da' fallaci pensieri, ò consigli altrui al male indurre non si lascino, ma venga loro in mente, quando tra se stessi pensano, ò machinano alcuna cosa, che nelle altissime sedie del sommo Padre risiede la giustitia. Rachetate le cose mandansi ambasciatori ad Henrico Re di Francia Tomaso Spinola, & Antonio Inurea, li quali, & della morte del padre a nome della Republica si dolessero, & rallegrassero insieme de l'imperio, al qual' era successo. Li quali si come honoratissimamente furono riceuuti da esso Re, cosi con cortesissime parole licentiati. In questo corso di cose seguì in Napoli vn tumulto, che tenne gli animi de molti in trauaglio, & in dubbio dell'esito, che fosse per hauere in tempi cosi turbulenti. Fù la cagione di questo tumulto, che Pietro di Toledo, il qual a nome di Cesare gouernaua il Regno di Napoli, voleua introdurre l'Inquisitione contra le Heresie in Napoli nella maniera, & nel rigore, che era introdotta in Ispagna. La Plebe, la Nobiltà, & la maggior parte de i Baroni Napolitani tutti di accordo haueuano congiurato insieme di non permettere, che vi si instituisse, & di sottoporsi ad ogni pericolo di fortuna per difendere quel la libertà, nella qual erano fino à quel giorno vissuti. Fra cosi ardente solleuatione essendo per ordine di Pietro Toledo presi tre giouani nobili, li quali haueuano mal trattato, & ferito li sbirri, si venne alle armi. Corseui prestamente Antonio Doria con vn gran numero di Spagnuoli: quindi seguono morti, rapine, incēdi, & la sembianza di vna horribile guerra. Soprauenuto il mese d'Agosto non hauendo li Napolitani per le amba-

sciet[ie]

sciērie mādate a Cesare fatto profitto alcuno perduti d'animo cederono. & la maggior parte lasciate le paterne sedie se ne andarono in altre parti & così venuta quella città nobilissima in vna solitudine miserabile. Cesare quel tēpo si ritrouaua in Germania,& vēne nuoua in Italia, che egli da vna grauissima,& disperata infirmità era oppresso,& confermandosi ogni giorno più questa opinione Pietro Luigi Farnese cominciò con maggior sollecitudine ad attender alle cose della militia. Ilche apportò non mediocre sospetto alle città vicine a Cesare sottoposte, che non si apparecchiassero le arme cōtra di loro,& con l'aspettatione di cose nuoue temeuasi di grandissimi mouimenti. Mentre egli queste cose per sicurezza, & ampliatione del suo imperio intensamente trattaua,machinauasi da altri giorno, & notte segretamente contra la vita sua. imperoche Geronimo Scipione Pallauicino,Gio.Agostino Angosciola, Gio.Luigi Cōfalonieri, & Agostino Landi hauendo alcuni di loro riceuuti dispiaceri,& danni dal Farnese,& veggendo le forze, & autorita loro ogni giorno andar peggiorando,cōgiurarono contra di lui. Egli è nella città di Piacenza da quella parte,doue passa il Pò,vn Castello cinto di mura assai forte,oue habitaua Pietro Luigi Farnese, benche egli non tenendosi però in quel luogo sicuro si fabricaua vn'altro Castello sicurissimo,& già si era condotto a perfettione,quando soprauenne il giorno destinato per esseguir il delitto,il che fù li 11. di Settēbre. La mattina hauēdo la guardia lasciato il Farnese, il qual desinato staua sedendo Giouanni Angosciola con tre,ò quattro,che secondo il suo solito l'accompagnauano, viene in Castello, gli altri nella medesima maniera lo seguono. Incontanente dato il segno,che tra loro erano conuenuti,con vna incredibile grādezza d'animo fà ogni vno l'vffitio suo. L'Angosciola essendo lasciato entrar ou'era il Farnese cauata fuori la spada lo ammazza, & insieme con lui vn Sacerdote, che quiui a caso si ritrouaua,e cominciaua a gridare. Il Confalonieri nel medesimo istante toglie la vita a otto Tedeschi, che guardauano la porta della camera; Agostino Landi,& Geronimo Scipione Pallauicino pigliano la porta del Castello vccisi li guardiani,e certi, che vi erano concorsi, gli altri,che trouarono intorno a venti huomini inhabili alle armi, rinchiudono in vn luogo. Fornite queste cose muniti del presidio del medesimo Castello gittano il cadauero da vn luogo eminente: corriuisi con vna grandissima confusione,essi gridano per salute vniuersale,e per la libertà della città hauer ammazzato il Tiranno. Mandano attorno amici, e persone idonee,che acquetino quel tumulto della città. Essi escono, & pigliano il dominio della porta,che è all Eridano. Sforza Pallauicino, & Alessandro Interanno,l'vno de' quali essendo Capitano de' caualli,l'altro de' fanti haueuano a nome di Farnese in guardia la città,dalla nouità della cosa turbati disperando di poter più difendere la città si ritirano per saluarsi,e così lasciano ogni cosa in mano de' congiurati. Ferrante Gonzaga intese queste cose correui subitamente con molti caualli,e si fece, che quella città procurandolo primieramente quelli, c'hò detto con certe conditioni dal commun cōsiglio approuate si aggiunse all'imperio di Cesere. Fu veramente segnalato questo anno per molti moti, e per la varietà di molte cose importanti,che seguirono di maniera,che il terrore,la frode, la sedi-

tione, &come dice quello autore, l'insatiabile horrore di Marte si era largamente sparso per tutta l'Europa. Però tutte queste cose più ampiamẽte verrãno trattate da altri scrittori, noi alcune poche cose abbracciamo, e gia vn pezzo contra nostra voglia, etiandio in queste si dilatiamo. Ma poiche siamo in vna serie di congiure, le quali paiono in vn certo modo connesse insieme, la terza similmente con breuità narrerò. Giulio Cybo, il quale dicẽmo hauer l'anno adietro preso per moglie la Sorella di Giannetino Doria, dopò vna longa lite, c'hebbe del Principato con la madre, finalmente per forza, e con huomini armati prese Massa, e poco appresso hebbe la fortezza di quella terra, & il restante di quello stato cõ l'aiuto di Cosino di Medici, e d'Andrea Doria, perche colui, c'haueua in guardia la fortezza mosso dall'autorità di quei Principi, e temendo, che i suoi soldati, alla presenza de' quali Giulio faceua condurre ne' maggiori pericoli le mogli, e i figliuoli minacciandoli di leuar loro la vita, se non l'vbidiuano, non l'abbandonassero, fù constretto a rimetterla in mano di esso Giulio. Questo Castellano fù nondimeno con alcuni figliuoli, e parenti suoi vcciso crudelmente da i fautori di Giulio, al quale conuenne dissimulare simil fatto, quantunque iniquo, si perche esso Castellano era grandemente odiato per il longo gouerno, e maneggio, c'haueua hauuto di quello stato, si ancora che essendo gl'homicidiali, & in spetie vn certo Moretto Vẽturini principale di Massa, stati quelli, c'haueuano fauorito, & aiutato la parte di Giulio nõ gli parue tẽpo di dar loro il cõdegno castigo. Il quale Moretto per essere molto famigliare di Giulio, venne in suspetto a Ferrante Gonzaga, che secretamente non trattasse di dar quella fortezza in mano del Rè di Francia. Onde hauendo di lui questa suspitione Ferrante scriue a Giulio, che faccia guardar in vn luoco sicuro il Moretto, non scriuendoli però la cagione. Giulio esseguisce l'ordine, e comãda, che nel Castello di Fosdinouo in vn luogo opportuno sia rinchiuso, e guardato, ma pochi giorni dopò, non essendo con diligenza custodito, fuggì dal Castello, perciò chiamato da Ferrante Gonzaga a Milano Giulio, il quale si sospettaua, che l'hauesse fatto fuggire egli constantissimamente confessa la negligenza sua, però si scusa con ragioni assai probabili di non hauerui colpa alcuna; Ferrante accetta la scusa del giouane a lui per la nobiltà della famiglia molto raccomãdato, e il licentia, ma non però lascia l'opinione, che della natura, e dell'animo di quello già nella mente sua haueua conceputo. Onde furono da quel giorno in quà con maggior diligenza osseruate tutte le sue attioni: Cesare fra tanto auisato della fortezza di Massa da Giulio occupata, parueui consentisse, essendoli detto, che si cõporrebbe con la madre; ma hauendo inteso poi tutto il contrario, giusto non gli parue che fusse contra sua voglia priuata del suo principato, perilche Giulio di nouo chiese il consiglio, e l'aiuto di Cosmo Medici, e d'Andrea Doria, essi gli narrano la volõtà di Cesare; Allhora egli sdegnato in tumultuose parole prorõpendo negò di restituire lo stato, ma chiamato da Cosmo a Pisa fù astretto di rimettere ogni cosa nelle mani del Card. Innoc. Cybo suo zio; perloche cõmosso da ꝑturbatione d'animo và a Roma dalla madre, e tratta cõ essa lei cõ animo quieto, accioche ella gli lasci goder lo stato cõ alcune cõditioni, offerẽdo grã somma di danari se es-

sa

ſa voleua laſciarlo godere liberamente detto ſtato. La qual coſa non ricuſandoſi per ridurre a ſtato pacifico, & tranquillo l'animo del giouane ardente, il quale era agitato da varij moti di perturbationi, ricercarono li ſuoi parenti, che la dote di ſua moglie fuſſe data in danari. Al che non acconſentendoſi Giulio di nouo ſi adirò, e ſi laſciò ſcorrere in vaghezza di coſe nuoue, e da gl'erranti moti de' ſuoi penſieri fatalmente fu condotto a quelli ſcogli, à' quali poco prima haueua veduto Gio. Luigi Fieſco ſuo cugnato hauer fatto miſeriſſimo naufragio di tutti i beni, & della vita iſteſſa, e però moſſo dall'eſſortationi del Cardinal di Lorena Ambaſciatore del Re, e forſi ancora a perſuaſione di chi ſi teneua offeſo da Ceſare per le cōſe poco innanzi infelicemente ſucceſſe à Piacenza, che s'impiegaſſe a ſeruigio del Re, e con la prima commodità faceſſe naſcere qualche mutatione di ſtato in Genoua, e con qualche ſegnalato fatto ſi acquiſtaſſe la beniuolenza di eſſo Re. Giulio giouane di 23. anni nel fiore della ſua età, e più atto a far vita inquieta, che ad altro infiammato d'ardente colera per la Signoria, che gli era ſtata tolta ſi'impiega alla male conſigliata impreſa, ricerca da Diego di Mendozza Ambaſciatore di Ceſare di poter prouedere a i fatti ſuoi, e cercar la ſua fortuna doue, e come a lui pareſſe, e indrizza tutti i ſuoi penſieri per condurre al deſiato fine l'incominciato fatto. Il quale accioche per la vigilanza di Ferrante Gonzaga Gouernatore di Milano non riuſciſſe in vano gli ſcriue lettere molto famigliari, che ancora che habbia trattato con i Franceſi a Roma, che nondimeno in breue con gran ſuo piacere intenderà quanto egli farà riuſcire a ſeruigio molto importante per accreſcere la grandezza dell'Imperatore. Ma quanto machinaua Giulio in ſecreto peruenne alla notitia del Gonzaga, e di Andrea Doria, a i quali furono ſcoperti tutti i ſuoi conſegli, e i più intimi ſecreti della conſpiratione da vn certo Paulino di Caſtiglione d'Arezzo, il quale da i primi anni eſſendo molto famigliare di Giulio, e da lui hauendo riceuuti molti beneficij ſi era obligato con ſtrettiſsimo giuramento all'iſteſſo di non paleſar coſa alcuna di detto negotio. Il meſe adunque di Decembre partendo di Roma và à Venetia, e con alcuni, che per la congiura del Fieſco banditi vi ſi trouauano, venne a ragionamento, e ſcoprì loro il ſuo penſiero di voler far prigione Andrea Doria, e con l'aiuto del nome Fieſco, il quale reſtaua impreſſo ne gl'animi di molti, di rinouare la memoria dell'iſteſſo nella Città di Genoua, accioche a vn certo giorno preſiſſo venendo di Piemonte, e di Lombardia le genti de' Franceſi, e con molti ſoldati adunati inſieme a queſto fine da i congiurati, la Città reſtaſſe in potere di eſsi Franceſi. Nel meſe di Gennaio accompagnato da alcuni pochi, ne' quali molto confidaua eſce per eſſeguire il fatto. Giunto a Pontremoli, da colui, che era poſto alla guardia di quel luogo riceuute due ferite vien preſo, e di ſubito mandato a Milano, e poſto in carcere, & eſſaminato confeſſa il trattato da lui machinato, e prononciata la ſentenza da i Conſiglieri di Ceſare quiui con aſſai quieto animo laſcia la vita. In Genoua coloro, che haueuano hauuto intendimento in Venetia con Giulio furono dichiarati ribelli, & inimici della Republica, & le famiglie loro iſcacciate dalla città, & ad Ottauiano Zini conſa-

peuole di questa cosa troncato il capo. In questo tempo a gli otto Cittadini, li quali habbiamo detto essere stati deputati per veder se nella Republica cosa alcuna fosse da riformar, furono aggiunti quattro Senatori, li quali conferiti li loro consigli con Andrea Doria fecero, che si cangiassero alcune leggi pertinenti al supremo magistrato, perche come vltimamente si haueua conosciuto, pareua che douessero apportar seditione nella Città. Questa mutatione non fa mestiero, che sia da me più diffusamente narrata poscia, che dalle scritture publiche può ogni vno a suo piacere vederla. In questi tempi essendo Cosmo Medici Secondo Duca di Fiorenza entrato in possesso di Piombino, & hauendo incominciato a fabricar nell'Isola Elba torri, e bastioni, spiacendo questo a Genouesi, li quali da cosi fatta fabrica vedeuano poter riuscir molti, e grandi incommodi alla loro nauigatione, mandarono Ambasciatore in Germania a Cesare Cipriano Pallauicino. Cesare vdito il ragionamento di quello, gli risponde hauer lui questo concesso a Cosmo, & piacergli quella fabrica per sicurezza, e salute di quei luoghi, & che farebbe, che per quella non ne hauesse a seguir incommodo alcuno a Genouesi, ne dubitassero, che per i meriti loro non gli siano raccomandati, & sommamente cari. Poco appresso il ritorno di Cipriano Pallauicino, cioè il mese di Luglio, Massimiliano figliuolo di Ferdinando Re de' Romani da Cesare se ne viene a Genoua. A quello vanno incontro a Pontedecimo cento giouani tutti vagamente, e riccamente addobbati. Alla Valle di Pozzeuera il Senato, e quasi tutta la città, e riceuuto nella casa del Doria gli furono fatti grandissimi honori. Dimoratoui quattro giorni con vna grandissima armata, che a questo effetto era apparecchiata, passa in Ispagna per sposar Maria di Austria figliuola di Cesare, era in sua compagnia Christoforo Madrucci Cardinale Illustrissimo, il quale per la dignità dell'aspetto, e molto più per la eccellenza dell'animo in ogni sorte di virtù tutti amano, e riueriscono. Insieme con quelli và Andrea Doria per condurre in Italia Filippo d'Austria vnico figliuolo di Cesare fabricata a questo effetto vna galea a cinque remi bellissima, & di ogni cosa benissimo fornita. In Genoua fra tanto cosi richiedendo la qualità de i tempi, essendo massimamente le galee lontane si assoldarono nuoue genti, e parue bene, che delle vinti otto famiglie nobili, nelle quali consiste la città, si creassero quaranta Capitani di guerra, li quali in tanta moltitudine di huomini, che cōcorrere vi doueuano, & in tanta varietà, e frequenza stessero vigilanti per mantener quieta, & pacifica la città, essendo ad ogni vno di loro assignati 25. huomini valorosi, li quali portassero l'arme. In questo tempo Henrico Re di Francia per recreatione d'animo, e per visitar secondo il costume de i Re i popoli a lui soggetti passa l'Alpi, & viene a Turino, oue dimorato per alcuni pochi giorni, cosi come era venuto se ne ritorna quietamente in Francia. Filippo d'Austria vnite all'armata del Doria l'altre galee, ch'erano in Ispagna, partito di Barcellona per la maluagità del tempo soggiornò molti giorni a Rosas; poi soprauenendo tempo più dolce, e più quieto se ne viene a Genoua. Con lui furono tutti li principali della Nobiltà Spagnuola, e massimamente i giouani: egli haueua 25. anni. Venendo a Vintimiglia

[margin note: Cipriano Pallauicino fu poi Arciuescouo di Genoua sua patria]

miglia gli vanno incontro quattro Oratori Francesco Lomellino F. di Battista, Luciano Spinola, Luca Giustiniano, e Bartolomeo Vso di Mare Magiolo. à Sauona dieci, Agostino Lomellino, Filippo Cattaneo, Leonardo Spinola Torre, Vicenzo Pallauicino, Nicolò Sauli, Dominico Doria F. di Nicolò, Giouanni Grillo Vignolo, Nicolò Grimaldi, Nicolò Pinello Cepolina, e Vicenzo Promontorio Ferrari. Quali poi, e quanto segnalati honori gli fossero fatti così dal Senato, come da esso Andrea Doria, nel cui magnifico Palazzo alloggiò, che concorso di ambascierie honoratissime da tutta Italia, che splendore nella città, che magnificenza, e grandezza di cose, longa cosa sarebbe da spiegar con parole. Sorgeua auanti alla casa del Doria vn tempio di tauole con bellissimo artificio fabricato, nel quale le virtù imperatorie vagamente dipinte si scorgeuano, il qual tempio questo Nobilissimo Principe raffigurato in vna statua a cauallo teneua in mano alla porta di Vacca la fede, e la libertà in bellissima prospettiua, & in habito virginale poste in vn luogo nobile, & eminente, e tra loro con le mani congiunte sembrauano raccomandargli la fedelissima città con Cesare suo padre per molti vffici strettissimamente congiunta, e con i petti ignudi attestar l'egregia volontà, & offerirgli prontissimamente l'opera di quella ad ogni commodo, & seruigio suo. In molti luoghi poi diuersi eloggi di congratulationi, di laudi, di tutti i beni in alto sospesi, con bellissimi apparati apportauano vna vaghezza mirabile, & vna dilettatione incredibile a quelli, che passauano. Nella nobile piazza, che è presso alla Chiesa di S. Siro erano dirizzati due archi trionfali in vno congiunti; ne i quali leggeuansi li fatti egregij, e le vittorie del Padre, che a lui si poneuano innanzi per imitarle; dall'altra parte le cose, che di lui si aspettauano, il qual venendo in Italia Genoua primera humilmente riceueua, & a lui apriua, come haueua fatto al Padre, la strada al corso della gloria. Ma doue mi rapisce l'animo entrando io a ragionar di cose, che ne a bastanza spiegar si possono con dignità; e benche mentre si mirano, partoriscono ammiratione, & vaghezza, non però leggendosi apportano la medesima dilettatione, e le quali rifiuta lo scriuer grauissimo dell'historia. Dimorò quindici giorni in Genoua, & in tanta frequenza d'huomini, quanta vi era concorsa. In tanta libertà di tutte le cose auuenne, che passò ogni cosa quietissimamente: però in così moderato stato di cose nacque vn disordine. Il giorno 6. di Decembre i ministri delle leggi, & della giustitia, che seguiuano il Principe, a caso presero vn Spagnuolo, huomo nobile, il quale dalla patria quiui era fuggito, hauendo commesso vn'homicidio, e per consentimento del Senato l'haueuano posto in prigione in Palazzo. Il giorno adunque, che ho detto, li medesimi ministri da' suoi birri intorniati ritornano in Palazzo, per condur via il prigione: entrano liberamente; ma come li soldati, li quali guardauano la porta del Palazzo veggono seguir vn numero grandissimo de birri, percioche molti altri si erano posti insieme con loro, & tutti con arme, e con fuochi accesi ne gli archibugi, come hebbero lasciati entrar vna parte di loro, non vollero, che gli altri passassero. All'hora alcuni poco considerati isforciandosi di entrar per forza, vsando etiandio pa-

role insolenti, vanno loro prestamente adosso con le arme ignude, & in vn subito ne ammazzano due. Saluò gli altri Gigante Corso, e due Senatori, che vi corsero. Nel medesimo istante per la fama di questo tumulto vn certo ignorante sparse tra il volgo voce, che il Palazzo era pigliato, & a' Genouesi leuarsi la libertà; alla qual voce tutti gli artefici, e plebei solleuati lasciate le case, e serrate le botteghe spontaneamente corrono per soccorrere il Palazzo. Che horrore, & sembiante fosse allhora quello della città, e che furore entrato ne gli animi de gli huomini a fatica imaginar lo possiamo. Nondimeno cosi grande ardor d'arme, e d'animi nel medesimo momento ad vn cenno del Senato si estinse, e si acquetò ogni tumulto. Essempio certamente memorabile, e degno di essere raccomandato alla memoria, & alla posterità de' Genouesi. Per questo accidente non si alterò Filippo, hauendo inteso per qual cagione, e per la cui imprudenza era seguita. Vscito due volte per la città, vna volta entrò nella Chiesa di S. Lorenzo in mezo i Cardinali Cybo, & Doria, il qual Cybo era venuto a Genoua, come gran seruitore dell'Imperatore padre del Re, e come Arciuescouo della città a riceuerlo, & honorarlo; ci fù anche Christoforo Madruzzo Cardinale di Trento: onde in quel giorno si vidde tanta pompa, e compagnia cosi honorata, & illustre, ch'io in vita mia non viddi mai cosa di tanta ammiratione. Vn'altra volta per recreatione andò a veder l'amenità di Carignano, & la magnificenza delle mura. Il giorno xi. di Decembre partito verso Milano con somma tranquillità passò in Germania, per andar à Cesare.

DE

DE GLI ANNALI DELLE COSE DE' GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Quinto.

ON mi era nascosto, scriuendo io queste cose, che si ritrouarebbono molti, li quali riprenderebbono questa mia fatica, imperoche alcuni, dico huomini dotti, mi biasimeranno vsando io proemij in tutti li miei libri; altri poi, perche io scriua in Latino, abbondando noi di vaghezza, & di copia di parole nella nostra lingua materna. Certi ancora rigorosi giudici, che seueramente essaminano, & distinguono le maniere del scriuere, & si propongono autori particolari da imitare, non loderanno questo nostro modo di scriuere. Saranno finalmente (credo io) molti, li quali mi tratteranno male, hauendo scritto annali cosi sterili, & languidi, li quali più splendidi sarebbono stati, & più grati, se in quelli io haueßi più cose abbracciato. A questi dunque voglio di mano in mano al presente rispondere breuemente. Coloro, che non lodano il mio ordine di hauer vsato proemij in ogni libro, per questa ragione si mouono primieramente, che dicono non esser questo solito de gli Historici Greci, ne de' Latini, il che se possono con verità affermar di quelli, l'historie de' quali si leggono al presente, non però di tutti. Poiche, come sanno essi, che la maggior parte di quelli, gli scritti de' quali non appaiono, non habbiano nel scriuere

massimamente annali, li quali per se stessi sono aridi, voluto inuitar al legger con la dolcezza di così fatti proemij gli huomini ciuili? hanno lodato questo mio instituto alcuni huomini di autorità, li quali all'età nostra hanno scritto ornatissimamente historie. Ne so veder con che ragione ciò si possa meritamente biasimare. Sia l'oratione nostra piana, non horrida, non incolta, piena di spirito se è possibile, piena di verità, che se stracca, ò alquanto lieta dal suo termine prescritto, come troppo ristretto, vorrà alle volte per diletto andar vagando in più spacioso campo, prego questi dotti, li quali così minutamente ogni cosa misurano, non mi si oppongano, ne il difetto di quella (se però è difetto) accusino auanti al Concilio delle Muse. poscia che ò habbia fatto bene, ò nò, possano coloro, a' quali non gradiscono questi proemij leggendo, tralasciarli senza fatica. A quelli poscia, a i quali par male, che si scriuano queste cose latinamente, abbondando la lingua nostra di ogni ornamento di parlar copioso, & elegante io similmente aderisco, però la lingua Latina per la antica sua nobiltà si estende in più lontani paesi, oltre che mi è conuenuto obedir a quelli, che a questa impresa mi hanno chiamato. Per quello poi, che si aspetta allo stile, confesso veramente non hauermi proposto autore alcuno da imitar, ma che hauendo io altre volte letto huomini grauissimi hauer scritto historie non tanto con stile historico, quanto oratorio, & benissimo conoscessi esser varij li giuditij de gli huomini, ne fino al giorno d'hoggi hauersi mai potuto metter in chiaro qual forma di scriuere sia più eccellente, io ho seguitato quella, alla quale la natura più mi inclina, & questo tallhor con diligenza, le più volte però poco accuratamente. Dilche solamente amarmi, ò almeno non odiar mi debbono i posteri, confessandolo io tanto ingenuamente; ò perche non posso per la mia mala dispositione durar fatica, ò perche gli amici, & gli studij piaceuoli souente mi hanno altroue distratto. Vi si aggiunge, & non è stata delle più lieui cagioni, che hauendomi alcuni de i sopra intendenti a questo carico huomini diligentissimi, & come io credo buoni Cittadini più volte stimolato, & ripreso, perche fra pochi mesi io non fornisse l'opera è poscia auuenuto per i loro stimoli, che spesse volte l'animo a me stesso noioso, & rotto sia mancato nel corso, & diuenuto l'ingegno languido. Son adunque restato priuo di quella contentezza nel scriuere, la quale fa, che etiandio dalle nature per se stesse aride fiorisca alle volte alcuna cosa diletteuole, & grata, & senza la quale niuna cosa si può trattar, ne meno spiegar, che approuata venga da coloro, che leggono. Che poi io non habbia abbracciato i fatti di genti straniere è la risposta facile, & pronta, che così è piaciuto a quelli, secondo il giuditio, & ordine de' quali mi è conuenuto scriuere, & a i quali non ho curato di far resistenza alcuna. Finalmente (per conchiuder questo ragionamento) tra me stesso risoluo, che qualunque non scriue di sua spontanea volontà, & secondo l'arbitrio suo per fama, ò per gloria, quello a fatica, ò forse in niuna maniera poter peruenir nel numero di coloro, che sono in qualche fama, & opinione. Queste cose io da principio non considerando ho piglia-

pigliato questa dura impresa, pigliatola, non parmi di douerla abbandonare per non mancar insieme dalla fede, che io sempre ad ogni altra cosa anteposi. Onde questa Republica pochi anni adietro fondata, & per dir cosi infante, hauerà scrittore infante. Questa medesima dall'aiuto di Dio sostenuta diuerrà giouane, & pigliera ogni giorno maggior forze: succederanno a me parimente scrittori, li quali con maggior lume di eloquenza pareggiaranno lo splendor, & la grandezza di quella. Alli quali io in questo almeno hauerò giouato, che da i miei falli auisati si guarderanno di non errare, & gli incommodi, che me hanno cruciato dal mio ragionamento ammoniti, ò più leggiermente sosteneranno, ò di maggior virtù muniti supereranno più facilmente. Mentre crescerà la gloria de gli huomini honorati, & di questa nobilissima città, io tra tanto della sola laude della fedeltà contento, in quella mi cõpiacerò. L'anno seguente hebbe la Republica Duce Gasparo Grimaldi Bracello, huomo di moderato ingegno, & dotato, non solamente di prudenza, ma etiandio secondo l'honorato instituto della sua famiglia di molta dottrina. Li primi sei mesi dell'anno presente passarono quieti, & senza seguir cosa, che richieda la nostra fatica. Venuta la Primauera vscì Andrea Doria conforme al suo solito con vna fortissima armata, & già era arriuato à Napoli, doue essendo stato il tempo maluagio del mare per alcuni giorni contrario alla sua nauigatione, Dragute fra tanto famoso Corsale prende presso a Trapani vna naue de i Caneti carica di formento, & fornita di ogni cosa; della qual'essendosi senza contesa alcuna impatronito, vien nuoua a Genoua, hauer lui fatto vna grande, & pericolosa battaglia con quelli, che haueuano difenduto valorosamente la naue, & che hauendo riceuuto danni grauissimi nelle sue galee, ferito, & rotto non sarebbe per nauigar per tutta quella estate. Queste cose furono credute dal volgo, le quali il vano romore haueua sparso per astutia (come è da credere) di quel ladrone; affine che coloro, li quali haueuano in horrore la ferità sua, non si guardassero, & cosi quelli, che si haueua designato, diuenuti negligenti, & ispenserati opprimesse: il che gli venne fatto ageuolissimamente. Percioche mentre il Doria quasi per tutto il mar Tirreno lo va ricercando, & ritornato in Sicilia conduce il Re di Tunigi in Africa, quello, il quale dal crudelissimo figliuolo fù priuato della luce de gli occhi: Dragute fra tanto dalle sue cauerne tacito esce, & occultamente nauigando, il giorno 6. di Luglio poco auanti giorno all'improuiso assale, & mette tutto a sacco Rapallo terra discosta da Genoua 20. miglia, non essendoui per negligenza, & disunione de' terrazani, chi facesse guardie. Che horribile sembiante fosse all'hora di ogni cosa, che horrore, & che miserabil fuga di persone di ogni età, & dell'vno, & l'altro sesso, li quali cosi spogliati saltauano giù de i loro letti, ogni vno seco nell'animo non senza qualche sentimento di dolore lo anderà imaginando, & felici chiamerà quei popoli, li quali sicuri da cosi fatti pericoli fermato hanno le habitationi, & beni suoi in terra ferma. Furono condotti via intorno a cento prigioni, tra li quali furono alcune vergine belle. Non vorrei già, che in caso cosi miserabile, & acerbo raccontando io cose, che possono muouer riso, paresse, che io

1549

voglia

voglia ſcherzare, & prendermi giuoco. Tuttauia non è da paſſar con ſilentio il fatto egregio di vn gratioſo giouane. Coſtui era ſtato innamorato fieramente per molti meſi continui di vna belliſſima giouane, & per la modeſtia, & honeſtà di quella, non ſapendo ne che ſperar, ne che partito pigliare, da acerbiſſima paſſione, ſi come auuiene nell'amore, trafitto ſi conſumaua; non paſſaua giorno, ne notte, che eſſa non vdiſſe le meſte querele di quello: il quale dal furore di coſi ria tempeſta riſuegliato ſalta ſubito di caſa laſciati il padre, & la madre, & preſtamente camina alla caſa dell'amata giouane, & quella tutta per timore iſpauentata piglia dal letto (attendendo nel preſente pericolo gli altri di caſa a ſaluar ſe medeſimi) & fuggendo dalle mani de i Barbari ſalua la conduce ne i monti vicini. Coſi la belliſſima giouane fuggì, mercè di Amore, il furore, che adoſſo a' miſeri Rapallini ſpinſe la maluagia fortuna. Pochi giorni appreſſo ſeguì nella città vn caſo grauiſſimo di Gio. Battiſta Fornari, che breuemente narrerò. Vn certo Clemente di natione Prouenzale, & Frate dell'Ordine di S. Franceſco, il quale di habitatione ſtaua a Chiauari, venendo di Francia a Genoua fù preſo a Ceua, luogo del Piemonte per ordine di Ferrante Gonzaga, ſoſpicandoſi, che egli machinaſſe alcuna coſa contra Ceſare. Venutoſi all'eſſaminatione diſcuopre come per ſuo mezo tra i miniſtri del Re di Francia, & Gio. Battiſta Fornari ſi trattauano coſe contra lo ſtato della Republica. Auiſato di ciò Gomecio Suares Ambaſciator di Ceſare preſſo a' Genoueſi ne dà notitia al Senato, & aſſai preſto eſſendo il Fornari ritenuto in Palazzo, & poſto in prigione diede a molti ammiratione, & diſpiacer grandiſſimo. Doleuanſi, perche fù ſempre riputato queſto huomo ripieno di amore, di humanità, & di vfficio; ma ſopra ogni coſa marauigliauanſi, che egli hauendo poco prima goduto del grado honoratiſſimo di Duce nel reggere la Republica. Et ritrouandoſi al preſente con molto ſuo honore nell'ordine de' Procuratori haueſſe tentato coſa alcuna in pregiudicio, & detrimento di quella; & eſſendoſi venuto all'eſſaminatione, alla quale interuennero due Procuratori, Troilo Negrone, & Stefano di Negro Paſqua, confeſſa per mezo di Clemente, hauer offerto al Re il ſuo fauore, & che douendo la città, ò per la morte di Andrea Doria, ò per altro accidente venir nel dominio di alcuno, ò in qualche diſcordia, che egli con tutte le forze ſue darebbe opera, che ritornaſſe in poteſtà ſua; & perche per poter conſeguir queſto li conueniua obligarſi molti amici perciò hauer da quello riceuuto denari. Queſte coſe dico confeſſa il Fornari, però ſempre coſtantiſſimamente afferma non eſſere ſtata queſta la mente ſua, ma hauer tenuto queſta ſtrada per ricouerar certi denari dal Re douutigli, poiche altrimenti non poteua hauerli. Conciosia che hauendo egli per mezo di Benedetto Fornari trouato al Re Franceſco modo di accreſcer le ſue entrare per via del ſale, il quale poſcia haueua inſtituito Henrico gli reſtaua perciò debitor per accordo fatto di vna certa ſomma di denari. Fauoriua la cauſa di quello il non ritrouarſi coſa alcuna pronta, ne apparecchiata per eſſeguir il fatto, ne meno ſi nominaua alcuno conſcio di quello. Ma all'incontro diceuano molti non eſſer coſa certa, che il Re foſſe debitore al Fornari,

nari; ma ſi bene, che egli haueſſe fatto tanti debiti (però che con hauer più volte pigliato in preſtido danari ſi era fortemente indebitato) che pareua veriſimile, che foſſe per condeſcender ad ogni coſa, & qualunque foſſe la mente di quello eſsi ſeueramente, & in mala parte interpretauano la coſa, & iſtimauano, che per la maeſtà della Republica ſe ne doueſſe far ſeuera dimoſtratione. Egli è coſtume, & inſtituto di queſto Senato nelle coſe più difficili, & importanti richieder il parere di giuriſconſulti. Onde furono eletti tre dottori di legge foreſtieri, che giudicaſſero queſta coſa, li quali conoſciuta la cauſa ſtatuirono, che il Fornari priuato del nome di Cittadino, & di Senatore andaſſe in perpetuo eſſilio, & fugli dal Senato deputata Anuerſa per ſua habitatione. Queſta ſentenza benche per le varie volontà de' Senatori con molti diſpareri foſſe agitata, fù nondimeno finalmente ritenuta. Li giudici però haueuano detto, che egli indubitatamente meritaua per vn tanto misfatto la morte: onde ſi hebbe qualche ſoſpetto, che non foſſero ſtati corrotti, & coſi priuati del grado, nel qual'erano ſtati collocati, fù commeſſo loro, che vſciſſero della Città. Il Fornari alla fine dell'anno dato prima ſicurtà di non partir del luogo preſcrittogli, di notte con vn ſolo in ſua compagnia andò in eſsilio. Il nono giorno di Nouembre Paolo Terzo Sommo Pontefice, huomo, eſcluſa la morte del figliuolo, di tutti fortunatiſsimo lette (come ſi crede) lettere di Ottauio ſuo nipote, nelle quali ſi ſcriueuano troppo liberamente certe coſe appartenenti alla Città di Parma non ſecondo il voler, & la mente ſua, caddè ſubito in vna febre, della qual paſsò all'altra vita. Al principio dell'anno ſeguente Molimanſoro Re di Valeſſio, & di Gomorra venne da Mauritania a Genoua. Fù la cagione della ſua venuta, che hauendo Serifo il regno di quello occupato, paſſaua in Germania a Ceſare per chiedergli aiuto. Percioche queſto Serifo (di queſto nome ſi chiamano tutti coloro, che vengono dalla ſtirpe di Maumeto) hauendo moſſo guerra al fratello maggiore, quello vinto a maggior imperio aſpirando, ò con virtù, ò con frode, ouero con l'vno, & l'altro in breue da vn baſſo ocio di lettere, percioche fù maeſtro di ſcola a tanta grandezza è peruenuto, che domina nella maggior parte dell'Africa, che è verſo Iſpagna, & volge al mare di Hercule, & all'Oceano, & ogni giorno più và ampliando il ſuo dominio con muouer di lungo guerra a' ſuoi vicini. Quaſi nel medeſimo tempo il Rè d'Algieri, il qual temeua del medeſimo pericolo, mandò ambaſciatori ad Henrico Rè di Francia. Li accompagnauano cinquanta ſoldati ſcielti, li quali eſſendo di marauiglioſa fortezza nelle braccia, & nei piedi, & di ſtatura grandiſſimi dierono grande ammiratione a Marſiglieſi, & a Carlo Muſa d'Vrbino mio ſtrettiſſimo compagno, che quiui li vidde. Succeſſe nella Sedia Pontificale il giorno terzo di Febraio Giulio Terzo Pontefice, il quale ha dato coſi illuſtri ſegni di beneficenza, & ha l'animo ornato di quella altezza, & eccellenza di virtù, che ſe i progreſſi ſaranno conformi a i principij non altrimenti, che il Sole le altre Stelle, egli col lucidiſſimo ſuo ſplendore oſcurerà

15[illegible]

curerà

curerà le laudi di molti altri Pontefici; & Re. Vi si mandano quattro Ambasciatori Christoforo Grimaldi Rosso, Troilo Negrone dell' ordine de' Procuratori, Vincenzo Sauli, & Vincenzo Pallauicino; li quali a nome del Senato, & di tutta la Città si congratulassero seco del sopremo grado, al quale era salito, & gli rendessero obedientia, & offerissero secondo il costume de' suoi maggiori tutte le forze, quali elle si siano, di questa Republica.

IL FINE.

IN GENOVA,
Per gli Heredi di Gerolamo Bartoli.
MDXCVII.
Con licenza de' Superiori.